

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

APRILE 98

Spedizione in A.P. 45%
Art. 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXIX - n. 4 aprile 1998
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

CEM Mondialità

Mensile di educazione interculturale

LA FRECCIA
E IL BOOMERANG
LINEARE
CIRCOLARE



LITTLE MEMO

CUORE MATTO

6



Processo al gabbiano Jonathan Livingston

I gabbiano Jonathan Livingston era tornato a casa molto tardi. S'era coricato, ma non riusciva a dormire a causa dell'euforia e dell'impazienza: avesse potuto svegliare l'aurora! "Devo comunicare a tutti le mie scoperte. Quando sapranno delle Nuove Prospettive da me aperte, impazziranno di gioia. D'ora in poi vivere qui sarà infinitamente più vario e interessante. Tutti vorranno imparare da me a volare in modo rettilineo. È come sostituire il lento boomerang con la rapida freccia".

Finalmente venne l'alba. Quale non fu la sorpresa di Jonathan quando gli riferirono che era già stata indetta una Assemblea Generale dello Stormo Buonappetito, proprio per "trattare il suo caso" (caso?). I gabbiani si riunirono solleciti.

"Jonathan Livingston si porti al centro dell'Emiciclo!" ordinò Kungfuzi, l'Anziano dello Stormo. Il tono di voce era quello delle grandi cerimonie. E quell'ordine è sempre foriero o di grande vergogna o di grandi onori.

Ma sì, pensò Jonathan, mi hanno visto sfrecciare in volo. Ieri tutto lo stormo ha potuto assistere alla mia impresa... Si fece avanti, gonfiando il petto e a testa alta.

"Il gabbiano Jonathan Livingston" l'Anziano Kungfuzi proclamò "viene messo alla gogna e svergognato al cospetto di tutti per essere venuto meno alla tradizionale dignità della grande Famiglia dei Gabbiani!".

Fu come se l'avessero colpito con una randellata. Lui aveva offeso la dignità della Famiglia? Come avrebbe macchia-

to il nome dei gabbiani? E perché? Perché non voleva la monotonia del tran-tran quotidiano sulla scia dei battelli da pesca, come un pezzente? La "dignità dei gabbiani" si riduceva a piccoli voli elementari circolari: da casa alla costa al luogo del cibo e di nuovo a casa! Era dignità giostrare litigando con schiamazzi dietro a qualche avanzo di acciuga?!

Lui aveva imparato a volare sul serio! Volare rasente. Planare invece che tuffarsi zampingiù. Aveva poi scoperto come eseguire la *grande volta*, la *vite orizzontale*, la *virata imperiale*, la *scampanata*, la *gran volta rovescia*... Era già superiore a tutti i pellicani e albatry. Era quasi come un falco. Gli era costato non poco: imparare ad essere aerodinamico, ritrarre le zampe, tenere le ali ferme, ridurre l'apertura delle ali e ridurla ancora come le ali corte del falco... Senza parlare della paura iniziale, delle cadute con le penne arruffate, dell'impressione di rompere le ali e di ridursi a un proiettile. L'impressione terrificante di diventare una palla di fuoco! Ma c'era riuscito. Era un vincitore lui!

Nessun gabbiano, mai, si leva a protestare contro le delibere del Consiglio, ma la voce di Jonathan si levò. "Fratelli miei!" gridò. "Per mille e mille anni ci siamo arrabattati per un tozzo di pane e una sardina; ma ora abbiamo una ragione di vita. Datemi solo il tempo di spiegarvi".

La mamma di Jonathan scoppiò in singhiozzi davanti alla temerarietà del figlio. Ma Jonathan era un beniamino dello Stormo e, forse per questo, Kungfuzi non gli impose subito il silenzio.

"Come potete dire che non ho coscienza, a me che cerco di svelare l'ignoto e dare un significato, uno scopo più alto all'esistenza? Il gabbiano vive poco e male perché ha voluto rimanere in un circolo vizioso: è sottosviluppato perché non osa, e non osa perché è sottosviluppato. Ma io sono sfuggito al circolo vizioso con volo rettilineo, con movimento lineare. Fratelli, ho toccato le duecent e cinquanta miglia all'ora!". Jonathan si fermò e guardò intorno in tono di trionfo e sfida. I suoi occhi s'incontrarono con quelli di Al Camus, un gabbiano che si distingueva per curiosità. Al si sentì a disagio perché lo sguardo di Jonathan era diventato stranamente penetrante (senza dubbio per via di quel suo raggrinzire gli occhi a fessura nel volo veloce). "Al, tu che ne pensi?" Al Camus si schermì: "Stai volando troppo rapido. Non sei più un gabbiano". Il padre di Jonathan piagnucolò: "Figlio mio, perché non pensi alla pappatoia come tutti?".

Jonathan guardò il vecchio con rispetto misto a tenerezza: "Babbo, *vivere per mangiare, o mangiare per vivere?* Ecco il problema! Ma restando sul tema della pappatoia, ieri sono sceso in una picchiata tale che mi sono infilato sott'acqua ad acchiappare pesci più prelibati, quelli che nuotano in branchi tre metri sotto la superficie".

Terence Aquino chiese la parola. Era un gabbiano corpulento, con becco adunco e occhi scuri (forse da qui il nome Aquino). Era taciturno per natura, ma profondo ed erudito. Disse: "Sappi che tu non sei il primo gabbiano a volare in mo-

do differente. Abel, nostro antenato, invece di limitarsi a raccogliere alimenti, diventò nomade come i pastori, ma fu ucciso. Abraam Caldeo viaggiò centinaia di miglia. Moises attraversò il deserto. Alex Magno guidò lontano un'armata di gabbiani. Ma forse nessuno ha osato tanto come te. E siccome sei un gabbiano, quello che pensi e fai mi interessa: perché *niente di ciò che è "gabbianesco" mi è estraneo*. So anche che troverai molti seguaci, non v'è dubbio. Ma sei pericoloso. Ieri sei passato come una saetta, ad occhi chiusi, nel bel mezzo dello Stormo. Non ci furono dei morti perché il Gabbiano Celeste ci ha protetti. Io però ho capito che tu non ti fermerai più e non rispetterai gli altri. Ecco cosa vuol dire per te uscire dal circolo!"

Jonathan riconobbe: "È vero che ho già sentito dentro la voglia di battere ogni record, dimenticando tutto e tutti. Ma prometto di sforzarmi per *quadrare il cerchio*". "Tu hai già quadrato il cerchio" corresse Aquino. "Dovrai piuttosto sforzarti di *cerchiare il quadrato*!"

Jonathan riprese: "Voglio che capiate che mi muove l'ideale della verità. La mente si apre e si accende una luce nuova, quella della ragione. Seguite il mio raziocinio: *Il volo ha lo scopo di portarci nel minor tempo da un punto a un altro; ma tra due punti il volo più breve è quello rettilineo; ergo (quindi) il volo rettilineo è il migliore*.

Questo si chiama "sillogismo". Sentite un altro: *Con volo circolare si torna al punto di partenza, con volo lineare si progredisce; ma la storia è il volo progressivo dello Stormo; ergo (quindi) la storia si fa col volo lineare*.

Questa è logica. È irresistibile. Sfido chiunque a provare il contrario".

Si alzò un gabbiano venerando, Shakyamuni, chiamato anche Tathagata. Volò calmo alla destra di Jonathan. Si fece un grande silenzio. Senza alcun preav-

viso, Shakyamuni scomparve. Per riapparire in un batter d'occhio a cento metri da lì, sulla riva del mare. Poi di nuovo sparì e si ritrovò, nella stessa frazione di secondo, accanto a Jonathan, che lo guardò a becco aperto e chiese: "Come hai fatto?". Shakyamuni abbozzò un sorriso, e fu avaro di parole: "Mistica. Raggiungi ogni *dove* e ogni *quando* alla velocità del pensiero se sei convinto che già ci sei arrivato". Jonathan supplicò: "Mi insegnerai quest'arte?". Shakyamuni scosse il capo: "Non è come l'arte di lanciare il boomerang o tirare all'arco. Bisogna *liberarsi* e attendere l'*illuminazione*. Allora ti rendi conto che non c'è dualità: tu sei il Gabbiano Celeste e quindi sei l'universo. La tua natura "è", semplicemente. È contemporaneamente dappertutto, nello spazio e nel tempo, oltre lo spazio e oltre il tempo".

Da un lato, Arnaldus, un goffo gabbiano senza piume sulla "cocuzza", volgeva i piccoli occhi trasparenti da un personaggio all'altro, indeciso su chi preferire: Kungfuzi con la tradizione e la sicurezza della casa patria circolare, oppure Jonathan dal corpo aerodinamico e la coscienza storica, oppure Shakyamuni dal sorriso enigmatico e il luogo/nonluogo mistico? Il boomerang o la freccia o il raggio di luce?

Stiamo trattando la globalizzazione a partire da una serie di temi dicotomici: locale/globale, omologazione/differenziazione, esclusione/inclusione... C'è una critica di base: la globalizzazione è frutto dell'opzione iniziale per uno dei due poli di ciascuna delle dicotomie (globale, omologazione, esclusione, competere, virtuale, io, guerra, lineare, pesantezza); e finisce per vanificare la dicotomia. La nostra proposta è: salvare le dicotomie e vederle più come complementari che opposte.

PROGRAMMA DI CEM/MONDIALITÀ ANNO SCOLASTICO 1997-1998

EDUCARE ALLA MONDIALITÀ NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

SETTEMBRE 1997
CARA SIEPE E ULTIMO ORIZZONTE
(LOCALE/GLOBALE)

OTTOBRE 1997
DOLLY E L'ORNITORINCO
(OMOLOGAZIONE/DIFFERENZIAZIONE)

NOVEMBRE 1997
IL GHETTO E IL VILLAGGIO GLOBALE
(ESCLUSIONE/INCLUSIONE)

DICEMBRE 1997
LA MONETA E IL DONO
(COMPETERE/COOPERARE)

GENNAIO 1998
LA RADICE E LA NUBE
(REALE/VIRTUALE)

FEBBRAIO 1998
IL GIOCO DEGLI SPECCHI
(IO/NOI)

MARZO 1998
IL MURO E IL PONTE
(GUERRA/PACE)

APRILE 1998
LA FRECCIA E IL BOOMERANG
(LINEARE/CIRCOLARE)

MAGGIO 1998
LA PIUMA E LA PIETRA
(LEGGEREZZA/PESANTEZZA)

N.B.:* I gabbiani citati ricordano personaggi famosi: Kungfuzi è Confucio; Al Camus è ovviamente Albert Camus; Terence Aquino è un compendio di Terenzio e S. Tommaso d'Aquino; Shakyamuni (principe di Shakyas) è Buddha, chiamato Tathagata, cioè colui che raggiunge la verità.

sommario

Editoriale

Processo al gabbiano
Jonathan Livingston

di Arnaldo De Vidi

Psicologia interculturale

Noi educatori ci crediamo
onnipotenti...

di Rita Vittori

Maschile-Femminile

a cura di M. Di Capita - D. Bazzini

Far mente locale

Bioregioni musicali

a cura di Gianfranco Zavalloni

Sezione didattica

Scuola dell'infanzia

di Carla Sartori

Scuola Elementare

di Lucrezia Pedrali e Franca Filippini

Scuola Media

di Mariacristina Bonometti e Marinella Cigolini

Scuola Superiore

di Carlo Baroncelli

Interculturalità e globalizzazione

23

Etiche della Mondialità

a cura di Antonio Nanni e Claudio Economi

Campagna "Chiama l'Africa"

Aprile 1998: mese dedicato
all'Africa

27

Movimenti ed esperienze

Abele abita il mondo

di Laura Maria Presta

28

Dialogo interreligioso

Incontro all'Islam...

di Fabio Ballabio

30

Osservatorio internazionale

Le identità dell'educazione
interculturale

di Alessio Surian

34

Voci dal territorio

Tanti auguri lunghi un anno

a cura di Monica Amadini

38

Educarsi coi fumetti

Tintin. Linea azzurra
linea chiara

di Raffaele Mantegazza e Brunetto Salvarani

40

Bibliomondo

a cura della Redazione

43

Al cinema con il mondo

Amici per sempre (The cure)

di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

44

Spazio CEM

a cura della Redazione

47

IL CORSIVO

Liberami dal sangue

di P. Domenico Milani

48

Corsi concorsi convegni

a cura della Redazione

48

Le fotografie sono di Agostino Carlesso; l'immagine della quarta di copertina è dell'Archivio Paoline; i disegni di pagina 20 e 23 sono di Escher.

NB. Le poesie disseminate lungo la rivista sono state scelte con finalità didattica e vertono sul tema del mese. Anche la sezione Bibliomondo presenta titoli legati al tema.

Finalmente disponiamo di posta elettronica: cemmondialita@saveriani.bs.it.

cem Mondialità

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Ester Vecchi, Sonia Taglietti

Gruppo Redazionale: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, Marinella Cigolini, Arnaldo De Vidi, Mairantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni

Collaboratori: Angela Biagini, Pippo Biassoni, Luciano Bosi, Adriano Busani, Giulia Butturini, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Giovanni Cattì, Primo Fornaciari, Piera Gioda, Jonsam John, Renzo La Porta, Rossella Lomuscio, Maria Teresa Noberini, Roberto Papetti, Paolo Francesco Ragusa, Carla Tetti, Maria Varano, Ettore Sartorio, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781

c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

10 num. da gennaio a dicembre L. 40.000

Abbonamento sostenitore L. 80.000

Abbonamento d'amicizia L. 100.000

Prezzo di un numero separato L. 4.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup. L. 59.000

Bacino Mediterraneo: L. 65.000

America e Asia: L. 77.000

Africa: L. 74.000

Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

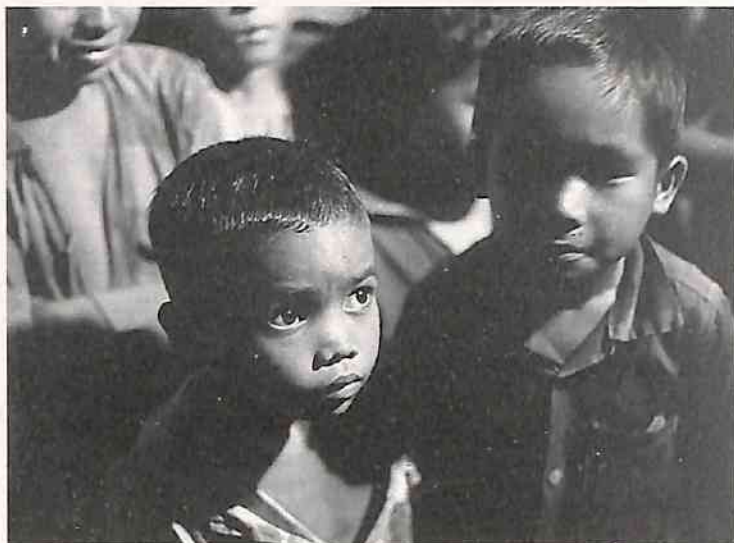
Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. 030/2420570

Comitato Promozionale: Elvio Damoli, Pino Gulia (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA





Crescere nella nostra società non è facile: gli adulti faticano a svolgere il loro compito di guide per il timore di sbagliare, di essere dei cattivi genitori, di essere causa dei futuri fallimenti dei figli. A un bambino che nasce e vive con adulti troppo attenti a ciò che accade non viene permesso di assumere come elementi di crescita la frustrazione, il limite, la regola. Crescere significa

di RITA VITORI

NOI EDUCATORI ci crediamo onnipot

Chi educa chi?

Bisogna forse riappropriarci delle domande fondamentali per ricucire significati dispersi nelle memorie della storia: siamo prigionieri dell'idea onnipotente che è solo chi agisce in ambito educativo a educare le nuove generazioni. È bene che si guardi con oc-

chio diverso a questa idea che fomenta la di-speranza negli educatori perché si ritrovano davanti agli occhi risultati che non aderiscono né alle loro aspettative, né ai loro valori. Noi ci crediamo onnipotenti e come tali pensiamo che possiamo eliminare il dolore, la sofferenza insita nel percorso di crescita a chi ci viene affidato dalla vita come figlio, come allievo, come ragazzo in comunità. Vorremmo offrire un percorso di vita dove le difficoltà sono spazzate via ed essi conquistino la loro identità e il loro posto nella società come un romanzo rosa dove tutti sorridono, scelgono senza dover convivere con l'ansia e la confusione, si affacciano alle tappe della vita con disinvoltura e

leggiadria. Siamo una generazione di "educatori new age": il nostro pensiero poggia su un'etica del piacere che ha bandito la fatica e la frustrazione dalle proprie azioni educative. Abbiamo avuto l'importante ruolo di denunciare la parzialità di un'educazione basata solo sulla paura e sull'obbedienza cieca, ma stiamo proponendo un'altrettanta parziale esperienza educativa basata sull'affettività, la cura eccessiva, l'attenzione soffocante ad ogni accenno di disagio, il desiderio di vedere felici i nostri figli. Non è deprecabile come tensione, ma illusoria e in alcuni casi deleteria.

Quello che vorremmo eliminare non è altro che la base della maturazione

mantenere la gioia di vivere riconoscendo l'esistenza del dolore, della sofferenza, della paura, della malattia, della morte. Significa aiutare a confrontare ciò che si desidera e ciò che si può avere, ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere, ciò che pensiamo con ciò che accade... significa non cercare di adattare la realtà al nostro pensiero, ma pensare ciò che accade, mantenendo in vita i sogni da raggiungere.

enti...



disfacimento; imparerà a saper attendere senza piangere il momento in cui la madre o chi per essa lo accudirà, imparerà a formulare le parole che gli servono a descrivere i propri bisogni. L'acquisizione del linguaggio diventa un momento di crescita importante perché permette di manifestare i propri bisogni in modo da pro-vocare la risposta ad essi. In altre parole aiuta a separare la percezione del bisogno che fa parte del mondo interiore dalla eventuale risposta, che può essere di soddisfacimento o di frustrazione, che invece appartiene a quello esterno. Grazie al linguaggio il bambino riuscirà ad elaborare anche modalità differenti di soddisfacimento, a seconda del momento o del contesto in cui vive; saprà poco per volta contenere il dolore psichico insito nel provare la mancanza e cercare i modi più accettabili di soddisfarli.

I vari tipi di sofferenza psichica

Al centro di ogni teoria psicoanalitica sullo sviluppo della personalità troviamo il concetto di "sofferenza psichica": un'organizzazione mentale adulta è in grado di accettare che non tutti i propri bisogni e desideri possano trovare immediata risposta e che altri non trovino risposta. La base della creatività sta proprio nel non trovare nel mondo esterno una situazione soddisfacente, che attiva la personalità a trasformare in modo nuovo ciò che si incontra nella vita, rielaborandolo sotto forme diverse. Implica dunque l'integrazione delle proprie parti sofferenti, quelle più in contatto con i propri bisogni e che reclamano una soddisfazione immediata, con quelle più adulte, che accettano di sostenere queste parti bisognose cercando di dare loro un significato a livello interiore e poi una risposta esterna che non danneggi gli altri.

psico-affettivo-cognitiva. Tutto il pensiero psicoanalitico, da Freud in poi, descrive i processi che portano la personalità a integrare le varie parti della personalità nel corso dello sviluppo: essi hanno come tema centrale il contenimento della sofferenza psichica. Soprattutto la corrente che si è ispirata ai lavori di Melanie Klein (Bion, Meltzer, Harris ecc.) ha messo in luce come il funzionamento dinamico della personalità ha soprattutto lo scopo di modificare la sofferenza psichica che deriva dall'assenza di un soddisfacimento immediato di un bisogno fisico o psicologico. **La crescita consiste nell'imparare a tollerare in misura sempre maggiore la dilatazione del tempo**

che intercorre tra il bisogno avvertito come sofferenza e la situazione adatta a soddisfarlo.

Così il neonato che piange immediatamente all'insorgere di un qualche stimolo fisico (fame, sete, dolore, sporcizia) apprende poco alla volta a sopportarli perché apprende con l'esperienza che c'è un evento esterno che glieli allevierà. Di fronte alla fame allora comincerà a sviluppare un "pensiero", che all'inizio sarà solo una prefigurazione, frutto del ricordo delle passate esperienze di soddisfacimento. Man mano che il tempo passa il pensiero si rivestirà anche di parole. Il bambino sarà sempre più in grado di contenere i bisogni dilazionando nel tempo il sod-

La sofferenza psichica avvertita quando il "bisogno" emerge può essere suddivisa, da un punto di vista generale, in tre categorie: "persecutoria", "confusionale" e "depressiva". Tutto il funzionamento psichico ha soprattutto il fine di modificarle, cioè di farle diventare un'esperienza emotiva con un significato personale evolutivo.

La sofferenza di tipo "persecutorio" si esprime di fronte all'esperienza di mancanza e quindi di bisogno con pensieri quali: "Quella persona ce l'ha con me"; "La vita ce l'ha con me"; "È colpa di ... se non sono riuscito a..."; o quali "È colpa mia, sono io a non essere capace..."; "Mi sento cattivo /a...". Di fronte ad un'esperienza di sofferenza si attiva cioè la ricerca della colpa: o è colpa del mondo esterno o di se stessi, della propria inadeguatezza.

La sofferenza di tipo "confusionale" si esprime di fronte alla frustrazione con un'incapacità di pensare e reagire perché non si riesce a dare un significato all'esperienza. La terza, quella "depressiva", si affaccia quando si teme di aver rovinato con i propri comportamenti i rapporti importanti o i propri valori, cioè i propri oggetti d'amore; o ancora si teme di aver distrutto la fiducia nelle proprie capacità.

Ciascuno di noi contiene e vive tutti questi tipi di sofferenza, ma solitamente la parte adulta riesce a guardare i problemi della vita con un certo distacco emotivo, per cui le potenzialità dell'Io vengono messe a disposizione per cercare delle soluzioni. Si attiva allora il "pensiero" come capacità di visualizzare gli elementi problematici, raccogliere informazioni e ipotizzare varie soluzioni, prevedendo una serie di con-

seguenze. La soluzione scelta sarà allora un atto meditato e riflesso, mai certo, ma probabile, che sarà verificato nella sua efficacia. Laddove la scelta non si rivela funzionale al problema, il pensiero, non attaccato dal senso di colpa o dalla depressione, potrà tornare a riesaminare il problema, ricercando soluzioni migliori. Invece quando preval-

gono le parti distruttive della personalità, le soluzioni scelte sono affrettate e casuali; altre volte confuse se non addirittura rifuggite. Ci si nasconde allora dietro visioni o paranoie ("è tutta colpa di... se...") o depressive ("non riuscirò mai a... perché non mi sento adeguato a...") che distorcono la visione della realtà esperienziale. Il bambino, come l'adulto vive tutte queste modalità, ma in maniera più assoluta; cioè dentro di sé diventa colpevole o confuso o depresso in toto. Non riesce a relativizzare i suoi sentimenti, li avverte assoluti e

eterni: se si sente arrabbiato, la sua rabbia lo invade e sente che lo trascina senza pietà; se si sente triste, la tristezza può sfociare in cupa infelicità.

A chi appartiene la sofferenza?

Se crescere significa aumentare la capacità di contenere la sofferenza provocata dalla frustrazione dei bisogni che si trasformano in desideri, allora non dobbiamo incorrere in alcuni errori. Il primo è quello di cercare di eliminare ogni frustrazione possibile nel percorso di vita del bambino: paradossalmente egli ne ricava un'immagine del mondo dove la fatica è sintomo di incapacità. "Se per

ottenere qualche obiettivo devo faticare e devo tentare parecchie volte, vuol dire che non sono adeguato io". Fin da piccolo, invece, il bambino deve essere aiutato ad accettare la fatica della conquista, con tutti i timori di non riuscire, e ad assaporare il raggiungimento del traguardo.

Ciò significa allora aiutarlo a "dare un nome" ai suoi vissuti emotivi, distinguendo le varie sfumature: la malinconia, la gelosia, il rimpianto sono stati emotivi diversi a cui si dà il nome di tristezza. Gli adulti stessi spesso non sanno più distinguere in se stessi e di conseguenza usare i nomi adatti ai vari vissuti emotivi: essi si dicono contenti o tristi, arrabbiati o sereni. Ma occorre distinguere quando si è infastiditi, quando irritati, quando arrabbiati, quando furibondi, quando furibondi; adoperando pochi aggettivi per descrivere ciò che accade nel mondo interiore si manda il messaggio che esso non conta, che l'importante è non mostrare ciò che si sente, o meglio che si deve sentire contentezza, serenità, gratitudine, fiducia ecc.

Quando si parla dell'importanza dell'ascolto non si intende dire che il bambino o il ragazzo deve essere soffocato di continue domande su ciò che fa o che sente, ma si intende la capacità dell'adulto di cogliere e aiutare a rendere oggetto di comunicazione i vissuti emotivi senza giudicarli. Se il bambino si sente scoraggiato o triste o arrabbiato o escluso o incapace, insomma vive una qualsiasi sofferenza, ascoltarlo significa dargli la possibilità di poter esprimere cosa lo fa sentire arrabbiato, triste o preoccupato. L'adulto ha il compito non facile di aiutarlo a esprimere con maggiore correttezza il suo vissuto, di fargli comprendere che le sue emozioni non sono sbagliate o sintomi preoccupanti di un disagio, bensì un modo diverso di conoscere se stessi. Sia le preoccupazioni che la tristezza fanno parte della vita e mai potranno prescindere dal "sentire", che anzi, la parte più ricca e umana è rappresentata dal poter avere un luogo ove parlarne.

L'adulto ha poi il grande compito di spiegare il mondo, in modo che il bambino o il ragazzo avverta che le proprie emozioni hanno un significato, magari da ricalibrare, ma un significato. ■

Il passato

L'uomo non saprà privarsi del passato.

Il passato fa parte della nostra vita.

Il passato ci permette di cancellare

Le nostre pene, ci vivifica.

Cari fratelli, care sorelle,
Il passato è guida sicura,
Che ci fa evitare gli errori
Commessi dai nostri genitori.

Il passato è un vivaio di consigli,
Ma noi oggi lo vogliamo negare.
Noi vogliamo oltrepassare
una simile guida.
Eppure ci permette di
comprendere chiaramente
il nostro passato e di prevedere
il nostro avvenire.

Noi diveniamo sempre meno
"figli dei nostri padri",
Ciò a causa dell'incoscienza
di questo mondo folle.

Cyr Prosper, poeta burkinabè

Maschile-Femminile

a cura di DAVIDE BAZZINI e MARIANTONIETTA DI CAPITA

ara amica,
è un po' come riciclare... Mettere le mani ed il naso nel bidone della spazzatura per separare la carta dal vetro e dalla plastica. E ridare vita ad oggetti altrimenti perduti, dispersi, abbandonati. Pescare nella memoria, affondare le mani ed il naso nelle sacche fatte di controsensi, di situazioni ancora in divenire... E separare, e ridargli senso leggendoli con gli occhi del presente, quel presente che ci scorre sulla pelle e ci passa dietro gli occhi, che ci cambia lentamente il colore dei capelli, lo sguardo, il sorriso... "Il tempo, parola familiare: se nessuno mi domanda cosa sia, lo conosco, ma, se voglio spiegarlo a chi mi interroga, non so rispondere"¹.

Ho provato a ricordare il modo in cui ho maturato l'idea di "tempo", cercando il fatto, l'episodio, il contesto...

Ho provato a vedere se il tempo fosse "sessuato", se ci fosse stata, da parte mia, la percezione di una connotazione "maschile" del tempo... La famiglia in cui sono cresciuto era una famiglia operaia. I tempi erano dettati dalla fabbrica. Nelle case in cui ho abitato si sentiva il sibilo, grasso e prolungato, della sirena che chiamava anche i miei genitori al lavoro. Però, il tempo era vissuto da loro in modo diverso...

Per mio padre mi sembra sia stato sempre lineare, sicuramente *orientato*; era il tempo del fare, dell'azione, della responsabilità, del cambiamento, dell'opportunità, della dimostrazione della capacità. Un tempo lineare, orientato, ma altamente imprevedibile. Poteva cambiare ad ogni mese, ad ogni settimana, ad ogni giorno. Potevamo attendere invano, noi bambini, il ritorno a sera, facendoci sorprendere dal sonno. Oppure arrivava alla metà del pomeriggio, del tutto inaspettato. Mia madre, invece, era del

tutto rituale, circolare, prevedibile. Un tempo, il suo, contrassegnato dai tempi delle pulizie di casa, di sabati in cui si dava la cera, di mercoledì in cui c'era il mercato, e si andava, si scendeva a piedi a fare la spesa. Un tempo che ritornava su sé stesso in maniera circolare, rassicurante, che sono sicuro lei avrebbe voluto sempre così. Uno scorrere del tempo in cui sembrava improbabile cambiare, trasformarsi, trovarsi cresciuto... Un tempo maschile lineare ed uno femminile circolare? In parte credo che sia vero, ma comunque mi sembra troppo semplice e semplicistico. Credo che ci serva, per incontrarci, un tempo insieme più veloce e più lento. Un tempo *turbo-lento*, vorticoso più che accelerato, penso più che pensato, vissuto più che dissipato...

"... il controllo del tempo di lavoro, del tempo delle vacanze, del tempo dei riposi permette di mantenere uno *scorrimiento laminare* del flusso di tempo globale degli uomini nella società. E pertanto il solo garante della genesi delle va-



...Cosa vuol dire "il tempo scorre"?
Non posso mantenere il tempo come
non posso sbarrare con la mia mano
il corso di un fiume... Ovunque,
quando si forma un turbine a
valle di una barriera, l'acqua tornerà su di sé...
tutti i marinai sanno perfettamente che è
impossibile discendere un fiume senza sforzo,
che il fiume stesso non è sempre una via che li
conduce dove vogliono loro: la corrente
contraria lo impedisce.
Vi è quindi del reversibile locale
nell'irreversibile globale... Non va' tutto in modo
uniforme; i controsensi sono le sacche della
memoria; lo scorrere turbinoso salva per un poco
l'adesso, l'ora...

(Michel Serres, *Riscoprire il tempo*, in *Conoscenza e complessità*, AA.VV., Theoria)

Maschile-Femminile

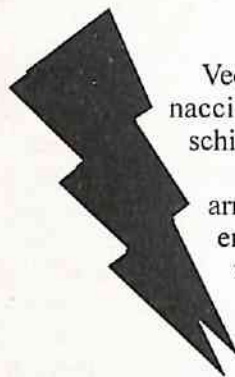
rietà, il creatore della società relazionale è il *tempo vorticoso*... Il vortice è, forse, la creazione del mondo: la materia compatta che sarebbe scoppiata in tutte le direzioni dell'universo formando nove e galassie. Il vortice è forse, un'idea della libertà; un caos riempito di strutture in movimento. Più vi sono vortici, più vi è turbolenza, più vi è libertà...². Voglio pensare non solo ad un tempo maschile e ad uno femminile, ma al vorticoso, turbinoso tempo dell'incontro. Voglio pensare ad un tempo che scorre ma che ti si incrosta addosso, un tempo vischioso... Un tempo che torna su se stesso in maniera caotica, come le volute di fumo della pipa profumata o del sigaro odoroso, come le gocce di latte che versato nel tè al mattino e che resto ad osservare nel loro disordinato implodere ed esplodere...

aro amico,
ti ricordi? È tratto da un libro che ci è piaciuto tanto...

"Esiste un grande eppur quotidiano mistero. Tutti gli uomini ne partecipano ma pochissimi si fermano a rifletterci. Quasi tutti si limitano a prenderlo come viene e non se ne meravigliano affatto. Questo mistero è il tempo.

Esistono calendari e orologi per misurarlo, misure di ben poco significato, perché tutti sappiamo che, talvolta, un'unica ora ci può sembrare un'eternità, e un'altra invece passa in un attimo... dipende da quel che viviamo in quest'ora... Perché il tempo è la vita e la vita dimora nel cuore".³

Sono arrivata alla conclusione che quando per me "non gira" è perché vivo la contraddizione tra la curva e lo spigolo. La curva è la forma del tempo che vorrei! È stata ed è la contraddizione di quei periodi in cui riesco a prendermi cura di me, o "perdere tempo" con me, ad attendermi, ad accogliermi. Lo spigolo contraddistingue spesso il modo in cui mi trovo a vivere il mio tempo o l'incapacità di gestirlo. La sua forma è il "fulmine", la scossa elettrica...



Vedi come è tagliente? Vedi come sono minacciosi quegli angoli in cui puoi rimanere schiacciato o schiacciare.

Con il pericolo di arrivare tardi o di non arrivare mai, di consumare tempo, spazio ed energie in un bagliore momentaneo o un fragore arrogante che si perde nell'aria.

Non è invece così il tempo di tua madre, che è poi quello che mi piacerebbe e per me e per le persone che ho intorno; un tempo dolce che sa attendere il tempo degli altri: un tempo circolare come quello della natura, in cui tutto si ricompone e ogni vita dà senso alla morte. Un tempo materno: che sa accogliere e sollevare. Un tempo scandito da riti ma aperto anche all'imprevisto... Forse per un tempo così un cerchio non basta... occorrono più cerchi che non si chiudono mai, ma si trasformano: in un altro e poi in un altro... Una spirale... Sì così mi piace... per me e per te! Se così fosse, si potrebbe anche, ogni tanto, sedersi con le gambe penzoloni su un frammento di circonferenza e guardare in giù, per osservare dall'alto di un presente sereno tutte le nostre paure, la mancanza di fiducia, di speranza. I passi fatti: allora apparentemente sgraziati e sconnessi. Alla luce del poi... conseguenti, intelligenti. Che tenerezza riservano, a volte, gli sguardi all'indietro.

Ho fatto recentemente anche un'altra esperienza, quella di un cerchio che non si è chiuso e non ha prodotto vita: di un tempo che non ha mantenuto la promessa... La spirale si è trasformata in un vortice che è esploso: mi ha tolto la possibilità di sedermi a guardare... Ci sono scivolata da quella circonferenza e mi sono ritrovata in un passato, prossimo, dal punto di vista temporale, emotivamente remoto per quanto era stato in grado di riempire la mia vita di futuro... Che dire di questi tempi interrotti? Linee spezzate? Semi-cerchi? Turbolenze? Forse dal caos emergerà una risposta, forse altre domande che per noi significano altro "tempo per l'incontro".

¹ Sant'Agostino, *Le confessioni*, Rizzoli, Milano 1991.

² Marianne Enckell, *Il moto perpetuo*, in *Il pensiero eccentrico*, AA.VV., Eleuthera (Volontà), 1991.

³ M. Ende, *Momo*, Longanesi, Milano 1981.

BIOREGIONI MUSICALI

di GIANFRANCO ZAVALLONI

"La storia della musica ha avuto inizio con la nascita stessa dell'uomo, qualche milione di anni fa. Ma questa storia ha un'origine naturale ancora più antica, poiché l'essenza della musica non è altro che la natura stessa, mentre gli elementi che la compongono altro non sono se non elementi del mondo naturale, sempre esistiti sul nostro pianeta, fin dal momento della sua formazione. Sono i suoni della natura, il ruggire dei vulcani, lo scrosciare delle acque, il secco rotolare dei sassi e, ancora, il canto degli animali e lo stormire della vegetazione... Questi rumori, che il pianeta e gli esseri organici hanno sempre udito nel corso delle loro esistenze, sono insieme gli elementi sonori della musica e i modelli evocativi cui tutti i musicisti si sono ispirati nel loro lavoro, un lavoro che altro non è, in fondo, se non un'imitazione dei suoni del mondo".

Giovanni Pinna
Direttore del museo di Storia Naturale di Milano



La musica nasce dai luoghi e dai suoi elementi naturali

Ogni luogo, con il suo paesaggio, il suo clima, i materiali presenti e gli elementi naturali, ha in sé gli elementi per favorire la formazione di una specifica cultura musicale e sonora. I popoli entrano in pieno in questa "cultura musicale" attraverso i suoi

ni e i risuoni causati dal movimento degli elementi naturali che potremmo definire di tipo primario: l'acqua, il vento, la terra, il fuoco. L'acqua di un ruscello, gorgogliando, emette un suono incessante. E così è per la pioggia, la grandine, il mare, le cascate, il ghiaccio. Il vento, entrando fra gli anfratti delle montagne, degli alberi, delle foreste emette sibili e veri e propri suoni. Spesso è l'elasticità di un ramo a per-

cuotere, grazie al vento, un tronco e nasce così la percussione. Ma già il picchio, nelle giornate primaverili ed estive, ritma col suo becco, un tintinnio musicale. E poi c'è il crepitio del fuoco che brucia scoppiettando, il fragore del vulcano e il tonfo più o meno secco del tuono che segue al lampo.

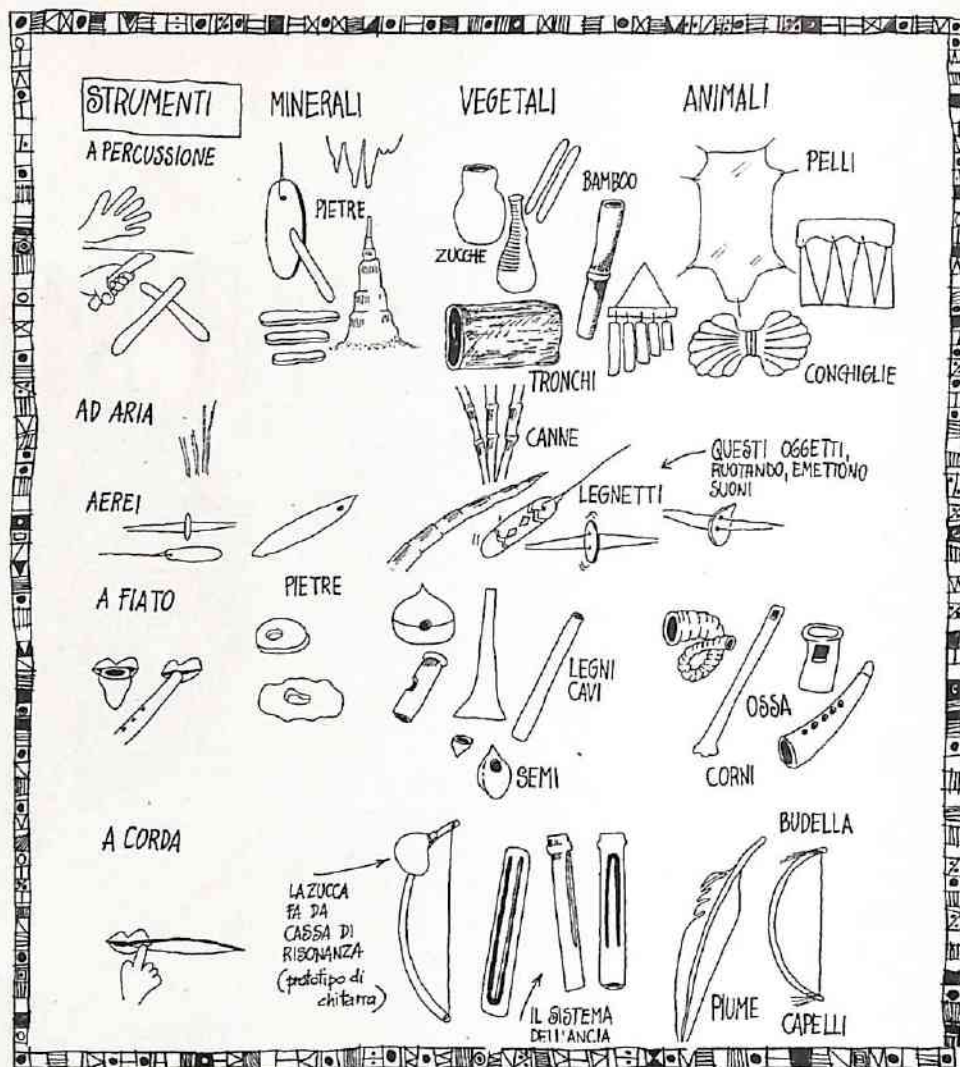
Ma non sono solo gli elementi naturali ad educare alla musica l'uomo e il suo orecchio. Gli uccelli sono sicura-

mente una delle fonti fondamentali della sensibilità musicale dell'uomo. Mi capita spesso, nel silenzio della casa in cui abito, di ascoltare nelle notti primaverili ed invernali, i gorgheggi dell'usignolo o i solfeggi degli allocchi, del gufo, del chiù. E poi, nelle ore della canicola, il richiamo dell'upupa, lo sfrigolio delle cavallette e delle cicale, mentre la sera offre il richiamo del capriolo, l'ululato del cane del vicino o il canto delle rane nello stagno. È chiaro quindi che ogni ambiente, ogni territorio (che oggi noi chiamiamo bio-regione), offre effetti musicali propri: dalle spiagge del mare alle cime delle montagne, passando per le caverne e le foreste. Storicamente perciò gli abitanti hanno fatto esperimenti sonori con ciò che l'ambiente offriva loro: pietre, legni, stagni, rocce sporgenti, ossi di animali, canne, noci, semi, zucche, tronchi cavi di alberi... ecc.

Nella foresta tropicale dell'Amazzonia, ricca di Bambù, gli Indios Shuar hanno sviluppato l'arte di costruire flauti di canna. Mentre gli Inuit Eschimesi, al polo Nord, usano ossi di animali per ottenere gli stessi effetti musicali.

Percussione, sfregamento, frizione, scuotimento, insufflazione

Percussione, sfregamento, frizione, scuotimento, insufflazione: sono i principi di funzionamento degli strumenti musicali che noi troviamo in natura e che l'uomo riproduce per ottenere i suoni musicali con gli strumenti più vari. Spesso, storicamente, questi suoni sono prodotti dalle stesse attività umane: nel Sudafrica il corno era usato come strumento per la caccia e la guerra. Il flauto invece veniva usato dagli indiani Sioux per il corteggiamento. Le zucche venivano usate dagli indios dell'Amazzonia, ma anche dai pastori e dai contadini italiani come contenitori



di liquidi. Lo stesso mantello impermeabile di foglie di palma, usato dagli indios del Centro-America, è un vero e proprio abito sonoro che riproduce il suono della pioggia. Il ritmo di voga delle canoe amazzoniche è dato dalla percussione sul bordo della canoa stessa. Il suono misterioso del rombo volante accompagna molti riti e molte attività degli abitanti di Papua-Nuova Guinea o degli aborigeni australiani. Questi ultimi sfregavano i tronchi con altri rametti, per produrre il fuoco attraverso movimenti ritmici che produ-

cevano suoni musicali. Infine c'è l'introduzione della corda, che serve per ampliare la forza dell'arco (vera e propria arma da guerra o da caccia usata in tutti i continenti) ma anche per essere pizzicata e divenire così uno dei più famosi strumenti musicali.

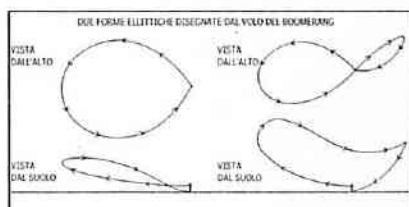
Nello schema ho cercato di rappresentare l'intera gamma di strumenti musicali che l'uomo ha tratto dal mondo vegetale, minerale e animale e che sono, poi, all'origine di tutti gli elementi musicali moderni.

Bibliografia minima:

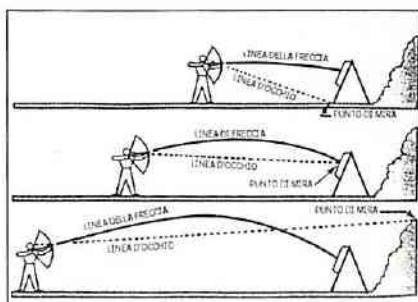
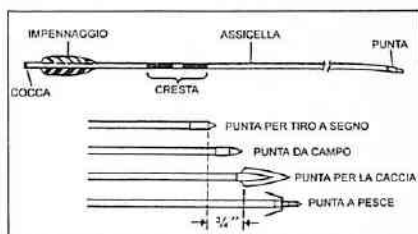
- Bosi Luciano, *Suoni e colori lontani*, Settore Pubblica Istruzione, Comune di Modena, 1997
 Maioli Walter, *Il suono e la musica*, Jaka Book, Milano 1991
 M.E. Schäfer, R. Murray, *Il paesaggio sonoro*, Ed. Unicopoli, Milano 1985

materiali per la DIDATTICA

BOOMERANG: Arma da getto per la caccia, in legno duro, a forma arcuata, di 50-70 centimetri, piatta da un lato e leggermente convessa dall'altro, con la caratteristica di volare come un'elica e di tornare al punto di lancio qualora fallisca il bersaglio.



FRECCIA: Arma da getto costituita da un'asticeola di legno munita di una punta (di pietra o metallica) e di un impennaggio all'altra estremità nella quale è ricavata la cocca per applicarvi la corda dell'arco o della balestra. (da: Devoto G. - Oli G.C., Vocabolario illustrato della lingua italiana, Selezione dal Reader's Digest, Milano). Grafici da: Encyclopedia Americana.

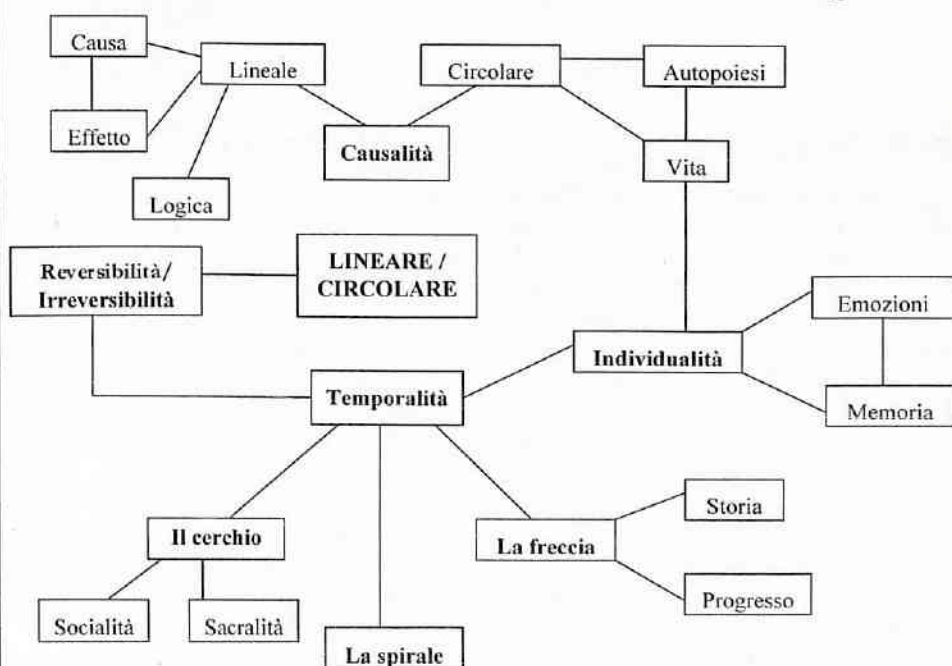


L'anno forma un cerchio intorno alla terra.
(Un indiano dakota)

Chi intraprende un sentiero rettilineo, parte dal presupposto di non ritornare.
(Karl Scherer)

La concezione di un trascorrere lineare del tempo ci è del tutto estranea.
(Lega degli Irochesi, Lettera all'ONU)

La massima drittura umana è l'obliquità.
(Tao Te Ching, n° 45)



Scuola dell'infanzia

di CARLA SARTORI

La freccia e il boomerang

A un certo punto della conversazione, Elisabeth Vrba disse che le antilopi ricevono lo stimolo a migrare dal lampo.

"Come i Boscimani del Kalahari" dissi io. "Anche loro 'seguono' il lampo. Perché dove c'è stato il lampo ci sarà acqua, vegetazione e selvaggina". (B. Chatwin)¹

"Questa sensazione la prova solo perché non è veramente distaccato da sé. Eppure è tutto così semplice. Una comune foglia di bambù può insegnarle di cosa si tratta. Sotto il peso della neve si piega in giù. E a un tratto il carico di neve scivola via senza che la foglia si sia mossa. Resti come essa nella massima tensione, fino a che il corpo parta. È così infatti: quando la tensione ha raggiunto il suo limite, il colpo deve partire, deve staccarsi dall'arciere come il carico di neve dalla foglia di bambù, prima ancora che egli ci pensi". (E. Herrigel)²



Una linea per comunicare.

Prendere un pezzo di canna d'acqua, tre-quattro metri circa, inserire alle estremità un imbuto da cucina. Si realizza in questo modo una sorta di telefono, di cui i bambini prendono confidenza come oggetto nei tempi e momenti lenti della sperimentazione. Quando parliamo in una stanza, le vibrazioni della nostra voce attraversano l'aria in tutte le direzioni e diventano sempre più deboli via via che si espandono; tuttavia è sufficiente mettere le mani attorno alla bocca, per impedire alle oscillazioni di diffondersi troppo, ed ottenere una voce più forte. A maggior ragione se parliamo dentro un tubo, le onde del suono rimangono imprigionate dentro e, rimbalzando sulle pareti, vengono incanalate

dall'altra parte. Si realizza una "linea" per mettersi in contatto con l'amico e poter "tramandare" ognuno le proprie storie. Memorie affettive costituite da semplici gesti, agite e dramatizzate attorno al filo solo per quel momento. Al segnale sonoro che corre lungo il tubo risponde la reazione del partner all'altra estremità. Il telefono offre una certa distanza dal compagno, ma permette di vederlo ugualmente. Possono nascere pantomime: ironiche, comiche, surreali, fatte di tenerezze o di rabbia. Un feedback relazionale in cui l'emittente può "decodificare" il messaggio emesso, attraverso le informazioni che riceve dalle manifestazioni delle emozioni del destinatario: espressione del viso, movimenti, posture, risposte sonore... Un tassello contro i pericoli dell'omologazione comporta-

mentale, un evento comunicativo ed espressivo in cui "uno sguardo lento, attento ai particolari, allenato a cogliere le piccole differenze, capace di dare i nomi alle cose", potrà passare vicino ai prodigi dei bambini e saperli riconoscere.

Una linea per disegnare

"Un pittore all'inchiestro di China prende posto davanti agli allievi. Esamina i pennelli

e li dispone lentamente per l'uso, macina accuratamente il colore, raddrizza la lunga e sottile striscia di carta che sta davanti a lui sulla stuoia, e finalmente, dopo essersi trattenuto un certo tempo in profonda concentrazione, in cui sembra irraggiungibile, con pennellate rapide e sicure traccia un'immagine... egli viene condotto verso il momento in cui l'opera, di cui ha un'intuizione vaga e ideale, si compie da sola".³

Una linea sul foglio di carta per comunicare i propri affetti, per scrivere i propri saperi. Una traccia per aiutare il bambino ad uscire dalla prigione dello stereotipo, dove il gesto ripetitivo ci fa percorrere l'abituale strada e produce la solita storia. Macchie, segni, forme, strutture... collocati nello spazio con cui mettersi in relazione e di cui bisognerà tener conto. Tutto questo non diventerà un limite, ma un "contenitore" che fa trovare nuovi rapporti con le cose che già conosciamo, che istiga a provare permettendoci di dar vita ai miracoli silenziosi che sono in noi. Sono libri in foglio, libri lunghi che si aprono e si chiudono. Una linea traccia un percorso, segna un confine tra il sopra e il sotto. Nascono allora le sorprese: la casa dei poliziotti, "il dentro di una nave"; il garage con la macchina rossa nuova che il papà vorrebbe tanto avere... Marta P. dice: "È un libro che ogni giorno diventa più bello perché si fa un pezzettino nuovo." e Micol S.: "Ma come si fa a capire quando è finito?" Già, bisogna



trovare quel confine impreciso fra il desiderio di aggiungere ancora dei particolari preziosi alla storia e la decisione che il lavoro è concluso. Non c'è una ricetta, ma una relazione fra bambina e insegnante, fatta di tempo trascorso insieme, di ascolto, di attese, di voglia di conoscersi. Il filo oggi ha segnato un confine fra le cose viste dall'interno; dentro ci sono i segreti, fuori ci sono percorsi iniziatici, l'archetipo del viaggio, le cose nascoste da accessi impediti da strutture labirintiche.

Ma domani il gruppo di bambini sarà diverso e la rete di rapporti solleciterà altre soluzioni, consentendo ancora di uscire dalle previsioni.

Il punto, la retta, la curva.

"Dall'altra parte il mestiere di punto era molto antico e i suoi segreti venivano tramandati di generazione in generazione. Suo nonno era stato un punto piuttosto importante: quello dopo l'ultima parola di un libro di 1000 pagine. Era stato proprio il nonno a insegnargli tutti i segreti del mestiere: gli aveva spiegato che un punto deve sempre ricordarsi di

essere l'unico legame fra il silenzio e il suono delle parole, che deve stare zitto e immobile al suo posto come una diga in mezzo a un fiume. Perché il punto è interruzione e silenzio fra due fiumi di parole."⁴ Cercare il punto, cercare le linee, cercare i segni intorno a noi, dentro di noi, dentro il paesaggio, dentro ai libri, nei quadri degli artisti... A volo d'uccello i segni del paesaggio sono più visibili: increspature luminose sulle acque dell'oceano; corrugamenti di colline nella penombra; texture di campi; trame di banchi di nuvole; fanghi poligonali; meandri di fiumi; rette di strade; la macchia di un atollo. Far "vedere" che ogni cosa ha dei segni impliciti, che la definiscono e la differenziano dal contesto, significa costruire con i bambini un linguaggio scenico, geografico, artistico...

Pezzetti di mondo si coagulano fra loro: la lettura delle strade della città, riconoscere le tracce di passaggi di animali, la raccolta di oggetti evocativi dell'ambiente (i sassi, le pigne, le conchiglie...), permettono di costruire mappe mentali per non perdersi "nel bosco" dei rapporti e delle conoscenze. Mattia T. si avvicina per raccontarmi cosa ha disegnato, la carta è segnata da una retta: "Vedi questa è la linea che dice di qua si passa, di qua è vietato!". Il bambino allenato ed educato fin dalla nascita al desiderio di scoprire e di esplorare non avrà "necessità di fuggire e di rifugiarsi altrove". "Restare" quindi, per una relazione con il mondo che ci fa sentire meno a disagio, che ci fa guardare la realtà da più punti di vista, collegandoli fra loro; ciò rende possibile la comprensione dello spazio interrogandolo e su di esso impostando problemi.

Allora le parole ascoltate e le cose agite troveranno l'aggancio con i pensieri del bambino, ne saranno il supporto per farli crescere e per suggerire espansioni. "Io sono una linea geometrica, e per giunta verticale, ma ho deciso che il mio destino sarà oltre la geometria: io voglio essere una linea pittorica, un'artista, e quindi presto partirò per un lungo viaggio avventuroso!"⁵

Allora le parole ascoltate e le cose agite troveranno l'aggancio con i pensieri del bambino, ne saranno il supporto per farli crescere e per suggerire espansioni. "Io sono una linea geometrica, e per giunta verticale, ma ho deciso che il mio destino sarà oltre la geometria: io voglio essere una linea pittorica, un'artista, e quindi presto partirò per un lungo viaggio avventuroso!"⁵

Allora le parole ascoltate e le cose agite troveranno l'aggancio con i pensieri del bambino, ne saranno il supporto per farli crescere e per suggerire espansioni. "Io sono una linea geometrica, e per giunta verticale, ma ho deciso che il mio destino sarà oltre la geometria: io voglio essere una linea pittorica, un'artista, e quindi presto partirò per un lungo viaggio avventuroso!"⁵

¹ Chatwin B., *Le vie dei canti*, pp. 390, Adelphi, Milano, 1988

² Herrigel E., *Lo zen e il tiro con l'arco*, pp. 99, Adelphi, Milano, 1975

³ Cappa Legora C., *Vassily Kandinsky*, pp. 99, Mazzotta, Milano, 1997

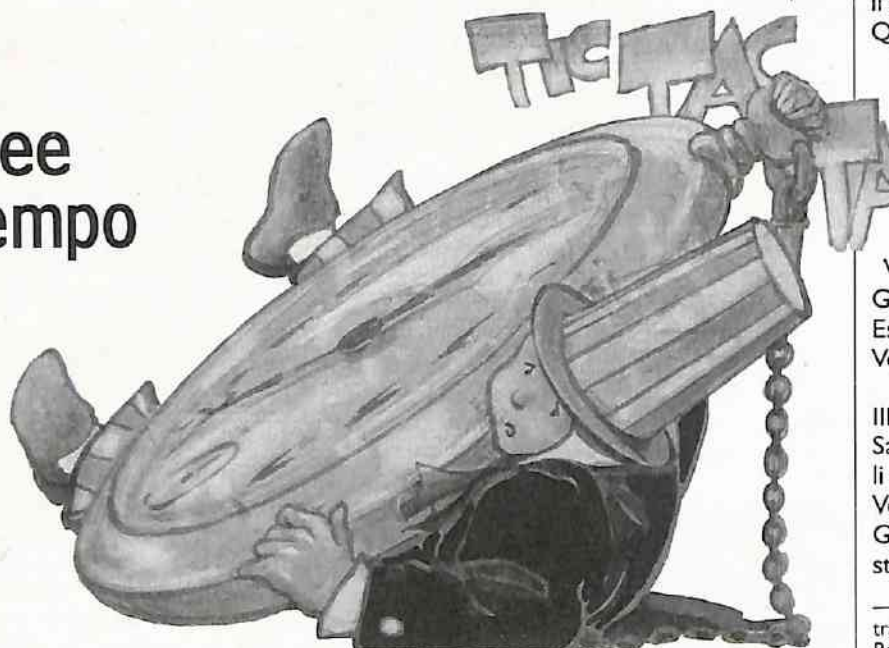
⁴ Zanetti V., *I giocattoli e la scienza, I dossier di Postergiovani*, Postergiovani n.13, pp. 41, Provincia autonoma di Trento e Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento.

Scuola Elementare

di LUCREZIA PEDRALI e FRANCA FILIPPINI

Tempo pieno – tempo vuoto – tempo lungo – tempo corto – tempo occupato – tempo libero; tanto tempo – poco tempo.
Per l'uomo d'affari il tempo è "denaro",
per il bambino a scuola è "una cosa da perdere".

Le linee del tempo



Nel linguaggio comune molte sono le espressioni per indicare la presenza del tempo nella nostra esperienza. In realtà il tempo non è un contenitore nel quale noi ci muoviamo e una "cosa" che crediamo possibile "avere" o "non avere".

Il tempo è un elemento costitutivo di ogni individualità, inseparabile com'è dagli accadimenti ordinari e straordinari, dai ricordi, dalla memoria, dai pensieri; colorato dagli affetti, reso cangiante dalle emozioni, dilatato o compresso dagli eventi. Oltre al tempo individuale, psicologico, altri tempi ci pervadono: il tempo naturale e ciclico delle stagioni, il tempo sacro e liturgico, il tempo politico e sociale.

Noi non possiamo pensarci se non nel tempo e formati di tempo. E se l'immagine del tempo naturale è quella circolare, o meglio

a spirale, come ritorno sempre mutevole, l'immagine del tempo politico e sociale è la freccia unidirezionale.

È, quello sociale, un tempo orientato, diviso in fasi che si succedono inarrestabili e irreversibili e si distende tra la nascita e la morte inevitabilmente.

Questo tempo coatto in apparenza non consente soste, pena l'espulsione dal meccanismo del progresso.

Ma la mancanza del sostare impedisce la riflessione sulla propria identità, il recupero della propria memoria e la progettazione del proprio futuro. Allora, ogni tanto, è necessario togliersi dalla "linea" per poter recuperare una dimensione più distesa della nostra temporalità: nella sosta si può concedere posto al ricordo, al sogno; nella sosta è possibile l'incontro e il confronto con l'altro.

Invocando le visioni degli avi (Hako)

I. - Oh, venite qui,
Sacri sogni. – I nostri padri
li conoscevano –
Qui, venite a noi!
Li ringraziamo. Essi udranno
il nostro messaggio,
Che li incita a venire.

II. - Per questa strada essi vengono,
Sacri sogni. – I nostri padri
li conoscevano –
Vengono essi da questa strada.
Grazie diciamo. Venendo ora,
Essi ci attraggono vicino,
Venendo ora da questa strada.

III. - Vengono più vicino,
Sacri sogni. – I nostri padri
li conoscevano –
Vengono essi da questa strada.
Grazie diciamo. Sulla soglia essi stanno,
stanno le sacre visioni.

tratto da: *Canti degli indiani d'America*, Newton, Roma 1992, p.73

Ritorno in modo sacro (Sioux Teton)

Amici guardatemi,
in un modo sacro io ritorno.

Tu, tribù, guardami,
in un modo sacro io ritorno.

La gente che è sacra,
amici, mi guarda,
in un modo sacro
io ritorno.

Tu tribù, guardami,
in un modo sacro io ritorno.

tratto da: *Canti degli indiani d'America*, Newton, Roma 1992

Riflettere sul tempo è avviare un processo che conduce ad una maggiore consapevolezza dei nostri vissuti. Questo è un percorso che si pone trasversalmente ad ambiti disciplinari diversi e può costituire l'avvio di un progetto sistematico di studio del tempo e delle sue misurazioni.

Il primo giorno di scuola in un villaggio berbero (Algeria)

da: *Prima non ti conoscevo*, Ed. Moderna, Ravenna

Mi ricordo come se fosse ieri del mio primo giorno di scuola. Un mattino mio padre arrivò dal gemo¹ con aria misteriosa e commossa. Ero nel nostro cortile intonacato con sterco di mucca, vicino ad un *canùn*² sul quale c'era un tegame colmo di latte.

Mia madre era appena rientrata in casa. Era andata a prendere un pizzico di sale e un po' di cuscus per preparare la mia colazione. Questo succedeva raramente: prima di tutto bisognava avere il cuscus, poi il latte, soprattutto bisognava aspettare l'assenza della mia sorellina poiché la colazione sarebbe bastata solo per uno.

Quel mattino, quindi, essendo riunite tutte quelle condizioni, troneggiavo da solo di fronte al tegame, gli occhi ancora pieni di sonno ma lo stomaco completamente sveglio. Ma ahimé! era scritto senza dubbio che dovevo imparare presto che certe cose tolgono l'appetito: e in effetti, quando mio padre parlò, la mia voglia di mangiare sparì assieme al sonno. "Presto, presto", disse a mia madre "lavalo tutto, le mani, la faccia, il collo, i piedi. Cosa credi, che lo *cheikh*³ accetterà una simile scimmia?

"Ma anche la sua *gandurà*⁴ è sporca!" disse la madre "bisognerà forse aspettare domani. Così la laverò insieme al *burnù*⁵".

Immaginatevi come si aprirono le mie orecchie ad una simile proposta!

"No!", replicò mio padre "domani tutti i posti saranno assegnati e poi è meglio non cominciare la scuola con delle assenze. Dicono che sono severi i *rumi*⁶, e noi abbiamo solo lui. Non voglio che venga picchiato per causa nostra. D'altronde è inutile arrivare in ritardo oggi. Dai, sbrighiamoci!"

Mi sciacquarono in fretta e cinque minuti

dopo, ancora stordito, mi ritrovai nel cortile della scuola pieno di alunni... molto lontano dalla mia colazione. Nella famiglia, solo la mia sorellina Titi festeggiò l'avvenimento preparandosi da sola il tegame di cuscus al latte. Segnò questa giornata con un sasso bianco, tant'è vero che la felicità di alcuni...⁷. Il mio primo giorno di scuola, la mia prima settimana e anche il mio primo anno hanno lasciato nella mia memoria pochissime tracce. E anche se mi sforzo di frugare fra i miei ricordi non riesco a trovare niente di chiaro. Avevamo due insegnanti, entrambi berberi: uno era grasso, basso, paffuto, con occhi piccoli e sorridenti che non ispiravano nessun timore; l'altro magro, pallido, un po' taciturno, con il naso lungo e le labbra grasse, ma ancora più simpatico del primo. Portavano entrambi abiti francesi con un *burnù* fine e candido. Questa divisa mi è sembrata, per tanto tempo, il massimo del gusto, dell'eleganza e del lusso... Sarei molto imbarazzato nel dire se fossi un alunno buono o cattivo, se abbia imparato molto o poco.

Andavo a scuola spensierato, semplicemente perché tutti i bambini ci andavano. Il momento migliore della giornata era senz'altro le undici quando io e il mio amico Akil risalivamo senza fiato verso il cuscus o i fichi che ci aspettavano a casa. Evidentemente ci sono anche i giochi, ma non avevo bisogno di andare a scuola per giocare. Ho saputo in seguito che ci sono delle scuole che danno un insegnamento attraente, che si può istruire i bambini divertendoli: può essere. Io credo francamente che un piccolo berbero di sette anni non ha bisogno di tutto questo. È attento per timore e per amor proprio. Si tratta di evitare i colpi del maestro e le prese in giro del vicino di banco che sa leggere.

Certo, più tardi, l'interesse si sveglia e sostituisce il timore: allora si comincia a capire. Quelli che non capiscono si abituano ai colpi, che finiscono per non temere più, e mettono il loro amor proprio fuori dalla classe: sono buoni giocatori, oppure sono buoni "per le risse". I nostri genitori e i nostri maestri non sembravano interessati a ciò che facevamo: e così i giochi erano la

nostra principale occupazione. Avevamo stabilito un ciclo che ritornava press'a poco invariato ogni anno. Si cominciava in ottobre con le biglie, le ghiande oppure i bottoni (devastavamo allora tutte le camice, le giacche, i gilè).

Poi le trottole: grosse trottole comprate in città, lunghe trottole berbere fabbricate dai nostri genitori. In primavera fabbricavamo le pistole con una specie di legno raro che andavamo a prendere al fiume.

Poi passavamo al cerchio, all'astragalo, ai flauti, che mi hanno lasciato un ricordo indelebile.

(ad. da Mouloud Feraoun [1913/62], *Il figlio del povero*, ed. Le Seuil)

¹ Luogo di incontro fra gli uomini del villaggio, per discutere di affari o semplicemente per chiacchierare.

² Piccolo fornello con le braci.

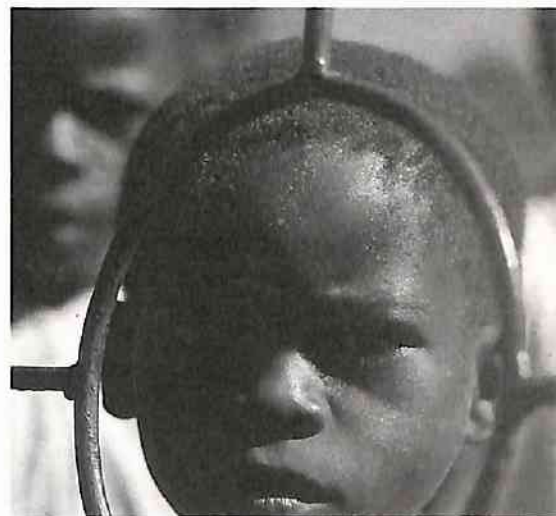
³ Maestro di scuola.

⁴ Abito lungo di cotone.

⁵ Copriabito lungo con cappuccio.

⁶ Francesi, o europei (viene dalla parola "romano").

⁷ Il proverbio continua così: "La felicità di alcuni deriva spesso dalla sfortuna di altri".



Scuola Elementare

IL TEMPO: VISIONE CICLICA - NOZIONE LINEARE

Il cerchio è l'unica linea che non ha mai fine, confluen-
do sempre di nuovo in se stessa. Per questo, in molte civiltà al cer-
chio fu sempre attribuito un significato di perfezione: un cam-
mino senza fine. (...) E punti di partenza per la concezione tem-
porale sono il ritmo delle stagioni, la morte e trasformazione del-
la natura, le fasi mutevoli della luna che sempre si ripetono...
Nel pensiero biblico, però, l'anello del tempo è spezzato e risolto
in una linea retta, ed è questa nozione di tempo lineare che, in-
sieme con la Bibbia, ha finito col conquistare tutto l'Occidente.
Questo tempo lineare, secondo l'interpretazione tradizionale giu-
daico-cristiana, ora ascende, ora discende, ma è comunque sem-
pre rivolto in avanti e va dall'inizio della Creazione e del peccato
originale sino alla definitiva trasformazione del mondo alla fine
dei tempi, passando per l'azione redentrice di Gesù Cristo. Nella
Bibbia il luogo ove si svolge l'evento salvifico è rappresentato dal-
la storia, non dalla natura; presso gli indiani nordamericani e al-
tri popoli nativi è esattamente il contrario.
In conseguenza della visione ciclica del tempo degli indiani nor-
damericani, accade che molti concetti e atteggiamenti che sono



tenuti in gran conto nella nostra cultura non hanno, invece, una
particolare importanza nella concezione indiana del mondo: pen-
so, per esempio, a concetti come 'progresso', 'sviluppo', 'dinati-
ca', 'attività', 'crescita'.

Rudolf Kaiser, Dio dorme nella pietra, Ed. red, Como, 1992

I ricordi

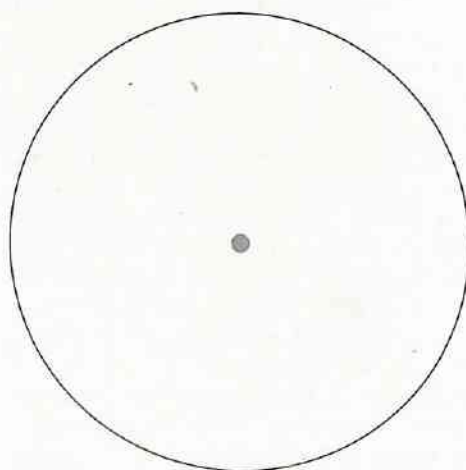
Per costruire un testo si può prendere lo
spunto dalla lettura e sollecitare con do-
mande relative al primo giorno di scuola dei
bambini.

- Cosa ti ricordi del tuo primo giorno di scuola?
- Chi ti ha accompagnato?
- Come eri vestito?
- Chi ti ha accolto?
- Cosa portavi in cartella?
- Cosa hai fatto a scuola il primo giorno?

Da questo lavoro può nascere, come ap-
profondimento, la ricerca sulla misura e il
senso del tempo in ambienti differenti (con
la scansione del tempo nelle feste, nelle sta-
gioni, nelle giornate ecc. ecc.).

La torta

(ad. da Marcato P., Giolito A., Musumeci A.,
Benvenuto!, Ed. La Meridiana, Molfetta, p.72)



Per analizzare la percezione del tempo si
può proporre ai bambini di rappresentare
graficamente la propria giornata assegnan-
do una porzione di "torta" ad una serie pre-
definita di attività:

- tempo scuola
- tempo sonno
- tempo cibo
- tempo gioco
- tempo televisione
- tempo compiti
- ...

Colora di rosso le fette di torta che riguar-
dano attività che fai da solo e di giallo le fet-
te relative ad attività svolte con altri.

La macchina del tempo

Si richiede ai bambini di immaginare come
saranno tra 10 anni e di disegnarsi nella/e si-
tuazione/i che possono dare risposta a do-
mande come:

- Chi vorresti essere?
- Dove vorresti essere?
- Che lavoro vorresti fare?
- Che amici vorresti avere vicino a te?

La sistemazione dei disegni a pennello su una
parete consente di costruire l'angolo del fu-
turo che può modificarsi nel tempo.

Scuola Media

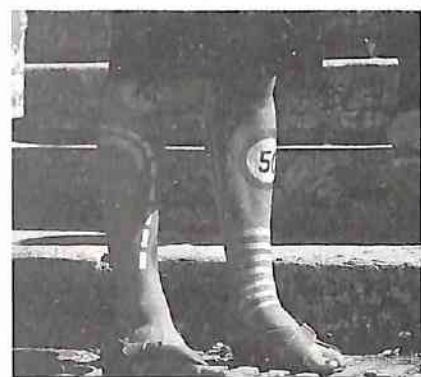
di MARIACRISTINA BONOMETTI e MARINELLA CIGOLINI

Tempo al tempo... e alle persone!

L'esperienza del tempo ha uno spessore del tutto particolare che ha assunto significati diversi nelle diverse civiltà. Se l'Occidente ha concepito il tempo come una categoria che ha a che fare con presente, passato e futuro, le culture tribali legano le varietà dei tempi alla diversità degli eventi.

In questa elaborazione simbolica del tempo appaiono due grandi figure: il cerchio e la freccia. Il cerchio è legato al ripetersi degli eventi, ha analogie con i cicli della natura e rispecchia il profondo legame con i ritmi naturali. Questa metafora è presente in culture molto lontane tra loro nello spazio e nel tempo, da quella cinese a quella degli indiani d'America, fino al medioevo europeo. La freccia compare all'orizzonte attraverso l'eredità ebraico-cristiana. Il cristianesimo mantiene l'immagine ciclica del tempo ma la creazione e la fine del mondo segnano i confini di un percorso lineare, in cui il tempo va in una direzione, ha una fine ed un fine, cioè un punto d'arrivo che dà senso al percorso precedente.

Questa interpretazione della freccia è molto legata al nostro tempo, allo sviluppo tecnico-scientifico e alla crescita economica che pone nel futuro il senso del presente. Tuttavia la nostra attuale esperienza è quella di un tempo frammentato in cui ogni attimo della giornata è catalogato, organizzato, previsto. E' il tempo dell'uomo d'affari impegnato oltre ogni limite, dove tutto è importante, indispensabile, irrinunciabile.



la crescita economica che pone nel futuro il senso del presente. Tuttavia la nostra attuale esperienza è quella di un tempo frammentato in cui ogni attimo della giornata è catalogato, organizzato, previsto. E' il tempo dell'uomo d'affari impegnato oltre ogni limite, dove tutto è importante, indispensabile, irrinunciabile.

Il rischio allora è quello di considerare il tempo come spazio di manovra quotidiano e non come opportunità che investe la nostra esistenza.

Tutto ciò che è inattività, come il pensare, progettare, sognare, diventano inutili perdite di tempo, senza scopo, senza un fine.

"Ho chiesto tempo al tempo ed egli mi ha risposto: non ne ho". Così diceva una canzone di vent'anni fa. Non dobbiamo sorprendercene. Proviamo qualche volta a dare invece che a chiedere. Diamo tempo al tempo. Forse ci ripagherà'.



Scuola Media

ATTIVITÀ

1. Il tempo al tempo dei tempi...

Per ciascuno di noi ogni giorno è diverso da un altro: distinguiamo quest'anno dai precedenti con il numero 1998 e diamo numeri alle ore della giornata e perfino ai minuti. Ma il tempo non è un'idea che esiste di per sé. Per gli africani, il tempo è semplicemente una composizione di eventi; esistono solo il passato e il presente, invece il futuro è per loro praticamente estraneo, assente, perché gli eventi inclusi in esso non hanno ancora avuto luogo e non possono, quindi, costituire tempo. Il tempo deve essere vissuto e sperimentato per avere un senso e diventare reale, cioè per "essere prodotto". Nella cultura africana l'uomo non è schiavo del tempo, invece egli "fa" tutto il tempo che desidera².

Per gli *Eschimesi* il ritorno periodico della foca o la rinascita del grano, costituiscono la ripetitività di un evento essenziale per tutta la comunità e quindi con un valore religioso.

Nella tradizione induista, ad esempio, questo mondo è soltanto uno di quelli che sono stati creati e distrutti e la vita dell'uomo fa parte di un ciclo eterno di morte e rinascita. Questa concezione del tempo ha un approccio di tipo **ciclico** ed è tipica delle culture tradizionali la cui organizzazione è strettamente legata agli eventi naturali, quali il passaggio dalla notte al giorno, l'avvicinarsi delle stagioni, il movimento delle stelle... La struttura di tipo **lineare** è legata ad un *prima* e ad un *dopo*, secondo un tempo astratto. Nell'antico Egitto, i sacerdoti egiziani, spinti dalla necessità di mantenere un ritmo regolare nelle offerte e nei sacrifici, sono stati i primi a dividere il tempo in parti invariabili. In Egitto, l'anno era

considerato lo spazio di tempo che intercorreva fra un'inondazione e l'altra del Nilo ed era composto da tre stagioni: inondazione, emersione e mietitura.

A Roma, con la riforma di Giulio Cesare si fissò la durata dei mesi senza più riferirsi alla luna ma venne creato un tempo idealmente più indipendente dai fenomeni naturali e dagli eventi umani³.

- cerca informazioni sull'importanza del tempo e sulla sua suddivisione presso i vari popoli;
- fai una ricerca sugli strumenti di misurazione del tempo dall'antichità ad oggi;
- confrontati con persone di culture differenti sul concetto di puntualità e ritardo e sul significato di perdere e guadagnare tempo.

2. Calendari diversi: il caso del Marocco⁴

- presentare ai ragazzi la posizione geografica del Marocco;
- confrontare il calendario italiano con quello marocchino rilevando, dove è possibile analogie e differenze (utilizzare il calendario interreligioso e fare notare che l'anno 1998 corrisponde all'anno 1418 per i mussulmani)⁵;
- fare insieme ai ragazzi una ricerca sui fondamenti della religione islamica;
- ricercare sul calendario interreligioso le feste dei mussulmani e far rilevare che sono collegate a ricorrenze religiose;
- cercare i nomi dei mesi in arabo...

3. I ritmi naturali

Nella saggezza delle culture del passato c'è una figura che sintetizza il cerchio e la freccia ed è la *spirale*, intesa come un movi-

mento che torna continuamente su se stesso ma su un piano diverso. La nostra vita biologica è profondamente segnata dai ritmi della natura.

- Prova ad approfondire, con l'aiuto dell'insegnante alcuni di questi ritmi: il giorno e la notte, i cicli lunari, le stagioni, la respirazione, il ciclo cardiaco...
- Rifletti sul fatto che il nostro tempo non è solo quello dell'orologio, ma anche quello dello sbocciare dei fiori, delle migrazioni, delle metamorfosi degli insetti e che l'esperienza temporale ci permette di connettere il cosmo intero.

4. "Quanto tempo"

La presenza in classe di un altro insegnante, che faccia da "ombra", potrebbe consentire di annotare quanto tempo dedichiamo, ad esempio durante un'interrogazione, ad aspettare la risposta di un alunno "bravo" e di un alunno considerato meno bravo. Proviamo a ripetere più volte l'operazione.

I risultati possono far riflettere sul fatto che, può capitare di dedicare un tempo diverso all'ascolto di una persona, a seconda delle competenze, della simpatia, dell'aspetto esteriore...

A tale proposito possiamo anche proporre ai ragazzi di drammatizzare situazioni in cui "misuriamo" il tempo a seconda delle nostre percezioni.

5. Il progresso

Gli uomini della nostra epoca sono sempre di fretta, sono inquieti, frastornati e infelici. Non si fermano a riflettere e... ad aspettare. Che cosa? Leggete questo racconto e scrivete le vostre riflessioni sull'importanza

di saper usare il tempo in modo diverso. Quante volte tu hai lasciato indietro la tua anima?

Un esploratore percorreva le immense foreste dell'Amazzonia, nell'America del Sud.

Cercava eventuali giacimenti di petrolio e aveva molta fretta. Per i primi due giorni gli indigeni che aveva ingaggiato come portatori si adattarono alla cadenza rapida e ansiosa che il bianco pretendeva di imporre a tutte le cose. Ma al mattino del terzo giorno si fermarono silenziosi, immobili, l'aria totalmente assente. Era chiaro che non avevano nessuna intenzione di rimettersi in marcia.

Impaziente, l'esploratore, indicando il suo orologio, con ampi gesti cercò di far capire al capo dei portatori che bisognava muoversi, perché il tempo premeva.

*"Impossibile", rispose quello, tranquillo. "Questi uomini hanno camminato troppo in fretta e ora aspettano che la loro anima li raggiunga"*⁶.

6. Ieri e domani

E un astronomo domandò: Maestro che dici del Tempo?

Ed egli rispose: *Vorreste misurare il tempo che non ha misure, e non potrete misurarlo. Vorreste comportarvi conformi alle ore e alle stagioni, e dirigere perfino il corso dello spirito. Del tempo vorreste fare una corrente per vigilarne lo scorrere seduti sulla riva. Ma ciò che è eterno in voi, sa che la vita è eterna.*

Oggi non è che il ricordo di ieri, e domani non è che il sogno di oggi.

E ciò che in voi è canto ed estasi dimora ancora nei confini dell'attimo primo, che nello spazio disseminò le stelle. Chi di voi non sente che la sua forza d'amore è illimitata? E chi non sente che, pure illimitato, questo amore è chiuso nel centro dell'essere e non oscilla da pensiero a pensiero, né da amore ad amore? Come l'amore, non è forse il tempo indivisibile ed immoto? Ma se credete di misurare con le stagioni il tempo, sappiate allora che le stagioni si cingono l'una l'altra e il presente abbraccia il passato con il ricordo, e con l'ansia l'avvenire⁷.

– Prova a riflettere sul tuo tempo: trovi dei legami tra il momento che vivi e quello appena vissuto? E tra ieri e oggi?

– Quali sono i tuoi progetti per il futuro? Quanto dipendono dai momenti che vivi ora?

– Che cosa è cambiato in te tra passato e presente? Come pensi che cambierai in futuro?

7. Un tempo...

Ogni cosa ha il suo tempo. Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo⁸.

Leggi attentamente questo brano del Libro di Qoèlet, nella Bibbia, e prova a trovare, nella tua vita di tutti i giorni, quali sono per te i tempi corrispondenti a quelli indicati dall'autore. Fai una riflessione personale, indicando gli aspetti positivi e quelli negativi del tuo tempo e riproponi sotto forma di fumetto o di disegno o di lettera o di cronaca una riflessione per gli altri.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire.

Un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

Un tempo per uccidere e un tempo per guarire.

Un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere.

Un tempo per gemere e un tempo per danzare.

Un tempo per gettar sassi e un tempo per raccogliarli.

Un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per cercare e un tempo per perdere.

Un tempo per serbare e un tempo per buttar via.

Un tempo per stracciare e un tempo per cucire.

Un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Un tempo per amare e un tempo per odiare.

Un tempo per la guerra e un tempo per la pace⁹.



¹ Melucci, Il gioco dell'io, il cambiamento di sé in una società globale, Feltrinelli, 1996, pag. 13

² J. S. Mbiti, Oltre la magia: religioni e culture del mondo africano, SEI, Torino 1992

³ da Il Delfino, sett. Ott. 1995, pag. 10-16

⁴ G. Favaro, D. Demetrio, La pedagogia interculturale, dalla teoria alla pratica didattica, CDE, Modena, pag. 33

⁵ R. e B. Salvarani, Calendario interreligioso, CEM Mondialità, Brescia 1998.

⁶ Ferrero, Cerchi nell'acqua, LDC, Torino 1996, pag. 21

⁷ G.K. Gibran, Il Profeta, Guanda, Milano 1983, pag. 36

⁸ L. Silveri, Spazio, tempo, fantasia, La Scuola, Brescia 1992, pag. 69

⁹ Bibbia, Qoèlet, capitolo 3, versetti 1-8.

Scuola Superiore

di CARLO BARONCELLI

Cerchi, linee e frecce

Parti integranti di un universo intrinsecamente complesso, orfani del paradigma newtoniano, faticiamo ad abbandonare radicate e rassicuranti consuetudini. Continuiamo così a parlare e a comportarci come se l'universo fosse realmente costituito da parti isolate, sostanziate dall'attribuzione di un nome, e regolate da semplici *relazioni lineali*¹. Ciò che ci sfugge è che, in un universo complesso, le interazioni sono sempre caratterizzate dalla circolarità.

Continuiamo ad applicare ai fenomeni naturali, e alla vita in particolare, una logica che non le è propria. Come ha chiaramente evidenziato Bateson, *la logica sottostante ai processi naturali non è la logica del sillogismo, ma è quella di una causalità circolare*. Applicare la logica sillogistica ai fenomeni della natura (al mondo della Creatura) non può che generare gravi fraintendimenti e paradossi. Il secondo capitolo di *Mente e natura*, ha come titolo (fra l'ironico e il provocatorio) *Ogni scolareto sa che....*. In questo capitolo Bateson esplicita quelli che a suo avviso sono i presupposti impliciti condivisi da ogni fenomeno vivente. Presupposti che, invece di essere espressamente insegnati, vengono troppo spesso ignorati e violati. Due di questi presupposti ci interessano particolarmente in questo contesto. Bateson intitola così i due paragrafi loro dedicati: a) *La logica è un cattivo modello della causalità*; b) *La causalità non opera all'indietro*. Il primo principio consiste nel fatto che *"il se... allora del sillogismo logico è molto diverso dal se... allora della causalità"*.

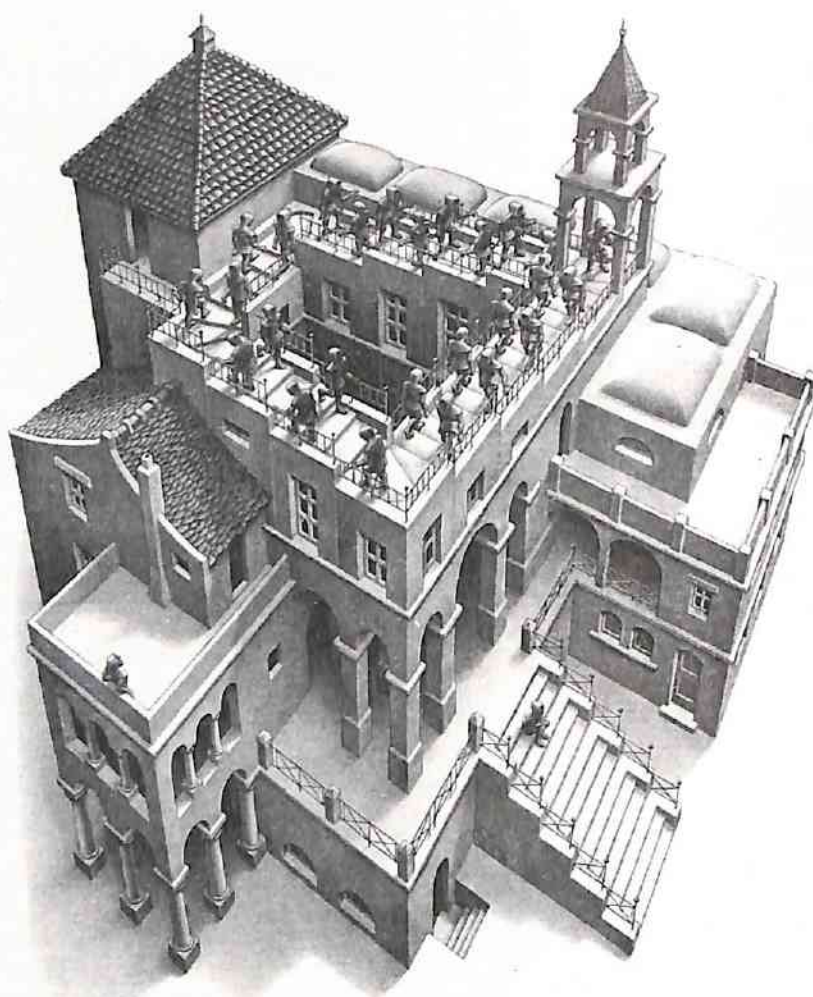
La frase: *"Se si accettano le definizioni e i postulati di Euclide, allora due triangoli che abbiano i tre lati ordinatamente uguali so-*

no tra loro uguali" appartiene ad una logica diversa da quella: *"Se la temperatura scende sotto zero, allora l'acqua comincia a fondere"*². L'incompatibilità delle 'due logiche' emerge chiaramente quando le relazioni causali divengono circolari. Il punto nodale è che la logica è atemporale, mentre la causalità contiene il tempo.

Dal trascurare il secondo presupposto possono derivare altri problemi. Il considerare i fenomeni naturali retti da una causalità lineale porta all'*errore teleologico*: credere cioè che un processo sia determinato dal suo fine (*le chele di un granchio esistono perché sono utili*). *"Il fatto è che quando i sistemi causali diventano circolari (...) un cambiamento in un punto qualsiasi del circolo può essere considerato causa di un*

*cambiamento verificantesi successivamente in una qualsiasi variabile in un punto qualsiasi del circolo"*³.

Mi fermo qui per ragioni di spazio, rimandando alla lettura diretta delle interessanti argomentazioni di Bateson nel suo libro *Mente e natura*. Ciò che mi preme sottolineare è il fatto che queste osservazioni – che possono apparire fin troppo banali una volta enunciate – vengono sistematicamente disconosciute nel nostro comportamento quotidiano e, quel che è peggio, nel nostro lavoro. Le conseguenze che derivano dall'ignorare *'ciò che ogni scolareto sa'* possono essere molto gravi: infatti anche (soprattutto) l'insegnamento è un processo complesso, sorretto non da logiche lineali ma da relazioni circolari, nelle quali –



IL TEMPO...

La concezione del tempo

Per gli africani nella loro vita tradizionale, il tempo è semplicemente una composizione di eventi. Il concetto lineare di tempo del pensiero occidentale, con un passato indefinito, un presente, e un futuro infinito, è praticamente estraneo al pensiero africano. Il futuro è virtualmente assente perché gli eventi inclusi in esso non hanno ancora avuto luogo e non possono, quindi, costituire tempo. Nella società occidentale e tecnologica, il tempo è un bene che deve essere utilizzato, venduto e comprato, ma nella vita tradizionale africana il tempo deve essere creato o prodotto. L'uomo non è schiavo del tempo, invece, egli "fa" tutto il tempo che desidera. Quando gli stranieri, soprattutto europei e americani, giungono in Africa e vedono persone sedute da qualche parte senza apparentemente nulla da fare, spesso commentano: "Questi africani perdono tempo, li seduti senza far nulla!" Un'altra lagnanza è: "Oh, gli africani sono sempre in ritardo!". È facile saltare a queste conclusioni, ma esse si basano sull'ignoranza del significato che il tempo riveste per gli africani. Le persone sedute per terra, in realtà, non perdono tempo, ma lo stanno aspettando o sono nella fase di "produzione" del tempo.

(da: John S. Mbiti, *Oltre la magia: religioni e culture nel mondo africano*, SEI, Torino, 1992).

Il tempo in modo creativo

Bisogna arrivare a vedere che il progresso umano non arriva mai sulle ruote dell'inevitabilità. Esso viene tramite gli sforzi instancabili e il lavoro persistente degli uomini, che vogliono essere collaboratori di Dio. Senza questo duro lavoro il tempo stesso diviene alleato delle forze del ristagno sociale. Dobbiamo usare il tempo in modo creativo, e renderci sempre conto che il tempo per fare ciò che è giusto è sempre venuto.

(da: Martin Luther King, *La forza d'amare*, SEI, Torino, 1967).

Dalla produzione lineare a quella ciclica

La produzione industriale dell'800 è una produzione su processi lineari, ciò significa che si sfrutta la natura, si ricavano materiali, suolo, acqua, uranio ecc., tutto questo viene messo nel processo di trasformazione e poi alla fine si lasciano rifiuti di tutti i generi. Non dimentichiamo che tutto diventa rifiuto, è solo una questione di tempo. Questo andamento in un certo senso ci crea tutti i problemi, da un lato lo sfruttamento della natura e dall'altro l'inquinamento. La cosa sorprendente e interessante è che, se osserviamo la natura, ci accorgiamo che essa funziona bene, che i processi naturali ad un certo momento sono processi ciclici dove tutti i rifiuti diventano di nuovo cibo, dove il rifiuto di un processo diventa il cibo per un altro processo. Questa idea guida dunque ci indica che i processi devono venire chiusi, devono essere ciclici. Qui interviene la responsabilità del produttore per tutto il sistema.

(da: Intervento di Wolfgang Sachs - Ca' Fornelletti 7 settembre 1996).



come abbiamo visto – causa ed effetto perdono il loro originario significato.

Per dirla con Paolo Perticari: «Abbiamo bisogno di una logica dei processi cognitivi che sappia tenere insieme il prodotto e il processo che ha prodotto quel prodotto. Separare o contrapporre il prodotto dal processo da cui è emerso ha portato molti insegnanti a valutare in modo troppo "precipitoso" le cose fatte (...) da uno studente dicendo: "Ha fatto questo, allora pensava quello"; senza cogliere la struttura che connette "ciò" che si apprende, e "come" lo si apprende o "ciò" che si insegna e "come" lo si insegna⁴. E più avanti: "Separare il prodotto dal processo da cui è emerso è stato, a scuola, un errore epistemologico perché non ha consentito di accorgersi che sotto a ogni distinzione fatta da un bambino, una bambina o un insegnante, c'è sempre e comunque uno sfondo fatto di competenze e storie che possono essere raccontate e imparate da un 'ricevente' che sappia imparare a farlo⁵». Perticari introduce, a questo proposito, l'interessante concetto di teach-back (insegnamento di ritorno). Emerge, cioè, la necessità di passare da una dinamica didattica basata sulla comunicazione (sorretta, quando va bene, dalla logica del feedback), ad una basata sulla conversazione, dialogica⁶. L'apprendimento dell'alunno non ha nell'insegnamento la sua causa: siamo anche qui, ancora una volta, di fronte ad un fenomeno complesso e circolare: non insegno se non imparo, e non imparo se non insegno. Qual è la causa e quale l'effetto?

Scuola Superiore

POSSIBILI PERCORSI TRA CIRCOLARITÀ E LINEARITÀ

1. Matematica, Arti grafiche e Musica

Il libro di Douglas Hofstadter, *Goedel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante* (Adelphi, Milano 1984) è una affascinante introduzione all'universo della circolarità. I tre autori citati nel titolo sono accomunati, secondo l'Autore, dall'aver potentemente espresso nelle loro opere (rispettivamente matematiche, grafiche e musicali) una fondamentale forma di circolarità: quella che Hofstadter chiama "Strani Anelli". Si tratta di una circolarità ascendente (spiraliforme) ma caratterizzata dal sorprendente fatto che dopo aver completato uno (o più) di questi cicli ci troviamo inaspettatamente al punto di partenza. Il teorema di Goedel, alcune delle più famose litografie di Escher e le fughe e i canoni di Bach, sono tutti delle esemplificazioni di questo concetto. Se si supera il primo impatto con la mole del libro (800 pagine) o se, più semplicemente, ci si accontenta di saccheggiarlo accortamente qua e là, esso offre moltissimi e affascinanti spunti per affrontare questo fondamentale tema.

2. Scienze della vita

Qui la circolarità è di casa. Le relazioni che legano fra loro gli esseri viventi (ai vari livelli di popolazione, specie, ecosistema, biosfera) sono intrinsecamente circolari: intervenire in un punto qualsiasi di questi sistemi di sistemi significa provocare degli effetti inaspettati e imprevedibili a vari livelli. Ma ad un livello ancor più fondamentale, la vita stessa è retta dalla circolarità e dall'auto-referenza. I biologi Humberto Maturana e Francisco Varela propongono il concetto di *autopoiesi* come condizione necessaria e sufficiente a definire una struttura come vivente: "La nostra proposta è che gli esseri viventi si caratterizzano perché si producono continuamente da soli, al che indichiamo denominando l'organizzazione che li definisce organizzazione autopoietica"⁷. Una organizzazione "nella quale i compo-

nenti che la specificano sono quelli la cui sintesi o il cui mantenimento essa assicura in modo tale che il prodotto del loro funzionamento è la stessa organizzazione funzionante che li produce. (...) E' la circolarità della sua organizzazione che rende un sistema vivente un'unità di interazioni, ed è questa circolarità che esso deve mantenere per rimanere un sistema vivente e per conservare la sua identità attraverso differenti interazioni"⁸.

3. Scienze della Terra

Il maggior contributo che la geologia ha dato al modo di pensare la natura è stato senz'altro la "scoperta del tempo profondo", contribuendo così a soppiantare una visione della Terra statica dominata da un tempo ciclico con una dinamica ed evolutiva, retta da una freccia del tempo. A questo proposito è affascinante la lettura del libro di Stephen Jay Gould, *La freccia del tempo, il ciclo del tempo. Mito e metafora nella scoperta del tempo geologico* (Feltrinelli, Milano 1989).

4. Fisica

Mi limito solo a formulare quella che, forse, è una delle fondamentali difficoltà che risiedono nel cuore stesso della fisica: come può sorgere il nostro universo unidirezionale, irreversibile, dominato dal secondo principio della termodinamica, da delle leggi (le leggi della dinamica) atemporali, indifferenti alle inversioni temporali. Per accostare questa tematica è utile la voce *Reversibilità/Irreversibilità* dell'Enciclopedia Einaudi, e la lettura di *La nuova alleanza* di Ilya Prigogine e Isabelle Stengers (Einaudi, Torino 1981).

5. Visioni del tempo e della storia

Fondamentale per una analisi interculturale relativa alla concezione ciclica del tempo presente nelle cosiddette 'culture arcaiche' mi pare il ponderoso *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo di*

Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend (Adelphi, Milano, 1983). Se non ci si lascia scoraggiare dalla mole si viene ampiamente ripagati: gli autori ci conducono in un'affascinante avventura culturale che spazia "da Shakespeare a Saxo Grammaticus, dall'Edda al Kalevala, dall'Odissea all'epopea di Gilgames, dal Rig-Veda al Kumulipo, vagando dalla Mesopotamia all'Islanda, dalla Polinesia al Messico precolombiano" (dal risvolto di copertina).

Altrettanto interessante potrebbe rivelarsi uno studio relativo alle diverse concezioni della storia dell'umanità (penso alla dottrina di Vico), accompagnato da una decostruzione del concetto (o del mito) di progresso (vedi, per quest'ultimo aspetto, John Bury, *Storia dell'idea di progresso*, Feltrinelli, Milano 1979).

Interessante per il suo carattere interdisciplinare (e interculturale), è *La dottrina dei cicli*, un saggio nel quale Borges si confronta con la dottrina nietzschiana dell'Eterno Ritorno (in *Storia dell'eternità*, il Saggiatore, 1962). Ultima suggestione: affrontare la tensione 'tempo ciclico-tempo lineare' ripercorrendo la storia affascinante dei calendari e degli altri strumenti che l'umanità ha costruito per misurare il tempo: clessidre, meridiane, orologi, (vedi J.T. Fraser, *Il tempo: una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, Milano 1991).

¹ Sono lineari quelle relazioni di causa-effetto aventi una direzione univoca. Con il termine lineare s'intende invece una relazione proporzionale tra due grandezze.

² Bateson G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1984, p. 84.

³ Ivi, p. 87.

⁴ Peticari P., *Attesi imprevisti*, Bollati Boringhieri, Torino 1996, p. 224.

⁵ Ivi, p. 227.

⁶ Vedi anche Peticari P., *Insegnamento/apprendimento*, Anabasi, Milano 1995.

⁷ Maturana e Varela, *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1987, p. 53.

⁸ Maturana H., Varela F., *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia 1985, p. 55.

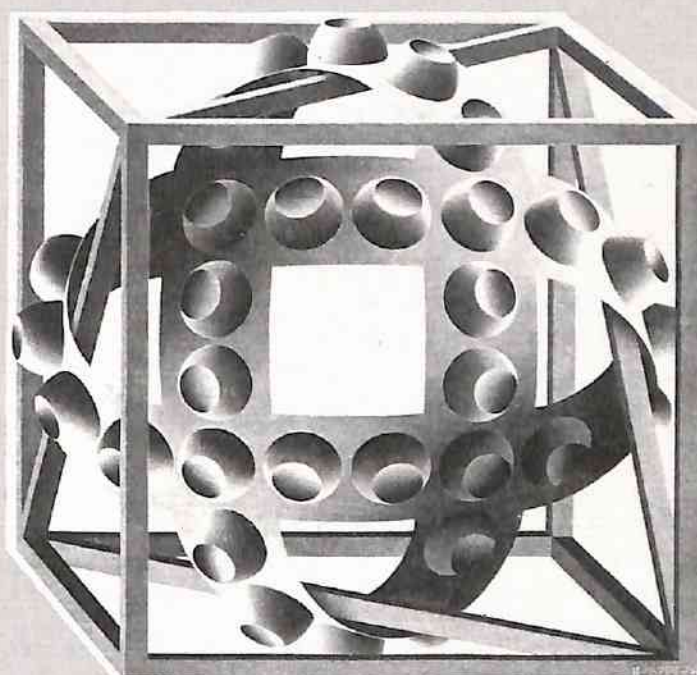
Interculturalità e globalizzazione

a cura di ANTONIO NANNI e CLAUDIO ECONOMI



Etiche della mondialità per agire da uomini planetari

Il vero dramma sta proprio qui: l'economia si è globalizzata; la comunicazione si è globalizzata; ma non si sono ancora globalizzate né la politica, né l'etica, né l'educazione. In questo inserto ci occupiamo di alcuni interessanti tentativi per l'elaborazione di un'etica mondiale. Il libro di riferimento è quello curato da Roberto Mancini e intitolato appunto "Etiche della mondialità" (Cittadella, Assisi 1996). Ma non solo. Per ragioni di spazio richiameremo l'attenzione su 5 autori e un importante documento del "Parlamento delle religioni mondiali".



Hans Jonas: Solo un'etica del limite ci potrà salvare.

L'opera di Jonas, filosofo tedesco di origine ebraica scomparso nel 1993, costituisce un punto di vista obbligato per la ricerca consapevole di una macro-etica dell'umanità. Il suo contributo, espresso dal libro *"Il principio di responsabilità"* del 1979, deriva, essenzialmente, dalla ridefinizione del rapporto tra ontologia ed etica. Occorre dunque una riflessione filosofica originale che si confronti con le nuove condizioni e con i nuovi problemi posti dal potere della tecnologia. Una nuova etica, dunque, assai diversa da quella sviluppatasi fino ad oggi e che è stata essenzialmente antropocentrica. Essa aveva a che fare con "il qui e l'ora", con il breve termine e con gli spazi immediatamente vicini. Tutto questo – scrive Jonas – deve mutare. La tecnica moderna "ha introdotto azioni, oggetti e conseguenze

di dimensioni così nuove che l'ambito dell'etica tradizionale non è più in grado di abbracciarli. Oggi si impone all'etica una nuova dimensione della responsabilità, mai prima immaginata. L'etica tradizionale si rivela oggi debole. Incapace di guardare al futuro. Lo trascura. Lo rimuove – il futuro – come categoria lontana, verso il quale non si hanno doveri. L'etica odierna si è concentrata "sulla qualità morale dell'atto momentaneo stesso". L'etica nuova deve invece saper guardare lontano, sapendo costruire il limite – non è un paradosso – all'agire di oggi. Se è cambiato il potere dell'uomo deve cambiare il modo di concepire l'etica. Oggi la tecnica domina il mondo; si è trasformata "in un illimitato impulso progressivo della specie, nella sua impresa più significativa, il cui incessante superarsi e avanzare verso mete sempre più elevate si è tentati di ravvisare come vocazione dell'uomo e il cui traguardo di dominio

sulle cose e sull'uomo stesso appare come l'adempimento della sua destinazione".

Oggi, "un oggetto di ordine completamente nuovo, nientemeno che l'intera biosfera del pianeta, è stato aggiunto al novero delle cose per cui dobbiamo essere responsabili, in quanto su di esso abbiamo potere". Dunque l'uomo e la tecnica sono sul banco degli accusati. E l'uomo è insieme giudice e accusato.

L'etica mette ordine alle azioni degli uomini e regola il potere di agire; tanto più è necessaria quanto più grandi sono le forze dell'agire che essa deve regolare.

La paura e la minaccia possono favorire la ricerca di questa nuova etica.

Questa nuova etica è qualcosa di vicino alla responsabilità dei genitori verso i figli. Il futuro dell'umanità costituisce così il primo dovere di ogni comportamento collettivo. Ma in esso è evidentemente e necessariamente incluso, scrive Jonas, "il futuro della natura in quanto condizione sine-qua-non" e la responsabilità nei suoi confronti.

Il nuovo dovere, la nuova responsabilità, spingono dunque necessariamente "verso un'etica della conservazione, della salvaguardia, della prevenzione e non del progresso e della perfezione". Si torna così al concetto di limite, di confine da non superare; alla necessità di rallentare, cercando più equilibrio invece che più crescita, più qualità al posto di più quantità. Oggi occorre lasciare aperta la porta alla "possibilità" del domani. Ed uscire dal vicolo cieco – o dall'imbuto – della crescita per la crescita.

Raimundo Panikkar: Non un'etica globale ma un'etica "condivisa".

Non un'etica "globale", che sarebbe una sorta di tentazione neocolonialista, ma un'etica dialogica, condivisa, contemplativa, frutto di un disarmo culturale dell'Occidente e dell'incontro con le culture e le fedi religiose "altre". È questa, in sintesi, la proposta di Raimundo Panikkar, teologo e filosofo per metà spagnolo e per metà indiano, da anni impegnato nel confronto interreligioso. Ecco alcuni passaggi tratti da una sua relazione intitolata "*Dall'etica globale all'etica condivisa*" (Testo integrale riportato da "Adista" 26 febbraio 1994).

"La mia tesi si potrebbe così riassumere: non c'è un'etica globale. E il suo corollario è che non ci può essere, perché se ci fosse ridurrebbe gli uomini ad una uniformità totale, e l'etica ad un'etica di deduzione dei principi. L'etica, invece, è qualcosa di vissuto e non soltanto frutto di una deduzione di principi. Non si può attuare eticamente costruendo sillogismi e traendone conseguenze. L'etica è una spinta personale, che viene più dal cuore che dalla mente. Non è soltanto una deduzione ragionevole di principi sublimi. Trovare una struttura formale o comune per fondare un'etica è impossibile. Tutti siamo d'accordo che si deve fare il bene: il problema comincia quando si vuol delimitare cosa è il bene e cosa è il male. Un'etica unica, in un mondo multiculturale e multietnico, implicherebbe che l'etica in quanto tale è sovra-culturale, e sovra-religiosa, mentre il fondamento che ogni cultura ed ogni religione pongono alle rispettive etiche è diverso. Per alcune culture le diffe-

renze tra quelli che noi chiamiamo uomini e gli altri animali non sono così essenziali. Ragione per cui un'etica mondiale dovrebbe essere al di sopra di qualsiasi altro fondamento etico che hanno le diverse culture e le diverse religioni. Ma ciò coincide con il colonialismo che è, appunto, la credenza secondo cui è possibile avere, con parametri sufficientemente depurati e cesellati, una percezione e una soluzione a tutti i problemi dell'umanità. Dopo le lusinghe coloniali occorre passare al disarmo di una siffatta cultura che si autoproclama universale e che pretende anche di fondare un'etica universale.

L'unica forma di etica che abbia qualche forza, oggi, dev'essere un'etica interculturale. L'imperativo è pragmatico, perché non è fondato su un "a priori", ma semplicemente sul fatto che se non ci fosse un'etica alternativa per il mondo attuale si andrebbe alla mutua distruzione dell'umanità, allo sterminio tra gli uomini e ai disastri ecologici. Non ci facciamo illusioni: il mondo, anche politicamente parlando, non tollererà più per molto tempo queste ingiustizie istituzionalizzate: e se uno dovrà far ricorso all'incendio dei pozzi di petrolio o al ricatto atomico, lo farà. Quindi l'imperativo è pragmatico, perché l'alternativa è la distruzione. Non è l'imperativo a priori: "perché così deve essere". L'etica non può essere globale: ma deve essere oggi un'etica accettata nel mondo attuale e si costituisce soltanto – o si scopre – nel dialogo interculturale. E qui ritengo utile tratteggiare un *decalogo dell'etica del dialogo*.

Primo: l'altro esiste "per" ciascuno di noi. E l'altro è il musulmano, l'altro è l'emarginato, l'altro è il marito, l'altro è il bambino, il mondo ecc. Una specie di superamento inconscio del solipsismo.

Secondo: l'altro esiste come soggetto e non soltanto come oggetto. Esiste a sé stante e non mi ha chiesto il permesso di esistere. Neanche la pietra, gli alberi, gli animali. In altre parole: non si possono trasformare le pietre in pane.

Terzo: l'altro non è oggetto di conquista, di conversione, di studi: è (s)oggetto con diritti propri, con lo stesso diritto di interpellarmi, di interrogarmi, che ho io. La relazione è, quindi, biunivoca: il dialogo è dialogo perché non è monologo. Non è soltanto domandare, ma lasciarsi anche interpellare. Per questo c'è una necessità di ascolto, di umiltà, di uguaglianza.

Quarto: anche se io penso che l'altro (e l'altro può essere un sistema religioso o culturale) sbaglia, devo entrare in contatto con lui, altrimenti non c'è dialogo e senza dialogo non c'è pace.

Quinto: la disposizione a dialogare è il principio etico supremo. Se ci si nega al dialogo, si finisce con il divorzio, con la guerra, con la bancarotta, con il disastro.

Sesto: il dialogo deve essere totale. Come dicono gli inglesi: non c'è niente di "non-negocial". Tutto deve essere messo sul tappeto, altrimenti non è dialogo dialogale, non è dialogo umano, è dialogo diplomatico. Si mira a vincere.

Settimo: l'etica è collegata al politico, dipende dal religioso ed è frutto di una cultura. Tutto ciò relativizza l'etica, ma la rende concreta ed efficace.

Ottavo: l'etica scaturisce dal dialogo religioso e allo stesso tempo ne è la sua causa. È un circolo vitale come tutte le cose ultime.

ABITARE IL LIMITE

PER UNA CULTURA DELLA SOBRIETÀ



Abitare il limite.

Se ci sporgiamo sulla frontiera mettendoci in ascolto attivo dell'altro, accade che il suo messaggio, o il suo silenzio ci cambia. Solo l'adesione ad una etica del limite (che trasforma anche la paura in una risorsa di responsabilità) potrà evitare che l'uomo degeneri di nuovo in un delirio di onnipotenza. La storia infatti ci dimostra che quando si smarrisce la coscienza del limite, tutto diventa possibile. Il senso di Auschwitz è appunto questo. Abitare il limite significa anche fare resistenza nei confronti di tutti coloro che, in un modo o nell'altro, invadono senza rispetto i limiti del nostro habitat naturale, culturale, soggettivo. In tale senso abitare il limite diventa una proposta "educativa".

Il soggetto impara ad auto-limitarsi nella misura in cui accoglie la presenza dell'altro (e il suo diritto al futuro) nel proprio territorio, nel proprio spazio vitale, per poter coabitare insieme senza farsi del male e senza distruggersi.

Per una cultura della sobrietà.

E come è possibile concretamente, abitare il limite partendo dalla vita quotidiana dei bambini, della gente, di noi stessi? La nostra risposta va nella direzione di una cultura della sobrietà. Siamo convinti che uno dei compiti dell'educazione nel tempo della Globalizzazione sia quello di promuovere una cultura della sobrietà come modello di consumo, stile di vita, virtù sociale, nuovo modo di pensare, cioè come modalità quotidiana di vivere la propria responsabilità verso l'altro, verso le risorse naturali, verso le generazioni future. Sobrietà è un concetto ricco di significati che evocano la semplicità, l'essenzialità, l'equilibrio, il senso della

misura, l'armonia, ecc...

Vi è nella sobrietà una dimensione di "leggerezza", duttilità e lievità che va rimarcata perché la rende particolarmente adatta a convivere con lo spirito di incertezza e di precarietà che caratterizza il tempo presente. Vi è inoltre nello stile di vita improntato alla sobrietà qualcosa di profetico, perché la sobrietà viene ad assumere contemporaneamente

il significato di una denuncia, di una anticipazione e di una proposta rivolta a tutti.

Non è un limite negativo ma un dono positivo per la vita di altri, di tutti.

"Vivi in questo mondo non come un cowboy che si espande, travalica il limite, conquista sempre nuovi territori, cattura nuove mandrie, ma come un astronauta che accetta il suo habitat, fa tesoro di ogni risorsa, limita i consumi, evita gli sprechi senza fermare il viaggio, utilizza tutto proprio in funzione del viaggio, della meta, del traguardo. Vivi nell'universo come un astronauta e sogna un universo tutto abitato da un immenso popolo di astronauti, con un cielo blu solcato da un'arancia blu, la navicella spaziale terra".

La Direzione del CEM
(A cura di Antonio Nanni)

RESPONSABILI DEL CONVEGNO

COMITATO DIRETTIVO: Arnaldo De Vidi, Domenico Milani, Antonio Nanni, Alessio Surian, Rita Vittori, Giuseppe Pettenuzzo (amministratore).

SEGRETARIATO: Ester Vecchi, Maria Teresa Noberini.

N.B. Gli organismi che avessero materiale da esporre prendano preventivamente contatto con: Gianni Zampini, via Piamarta, 9 - 25121 Brescia - tel. 030/377.27.80 - fax. 030/377.27.81.

1 "PER NIENTE FACILE"... (costruire un angolo di Eden) Rita Vittori - Mariantonietta Di Capita

È durante il sonno di Adamo che Eva prende corpo; lui non l'ha vista nascere, non sa com'è successo. È un mistero... che nonostante la frequentazione, le parole, il vivere insieme resterà ad interrogarci e a stupire nel rapporto con l'altro/a. Un mistero siamo noi stessi/e, quando ci vediamo agire e reagire come non avremmo mai immaginato; un mistero l'altro/a che continuerà a meravigliarci ogni volta che penseremo di averlo capito, di avere imparato a... Vorremmo, nel laboratorio, riflettere, "rivangare", confrontarci sul limite nel rapporto interpersonale tra uomo e donna; un limite al comprendere e al comprendere che ci piacerebbe assumere come prerogativa della leggerezza nelle relazioni uomo-donna. Una riconquistata innocenza che ci permetta di ritagliare un angolo di Eden nella complessità del quotidiano convivere. Come lo scorso anno il percorso che proporremo sarà caratterizzato dalla presenza di un numero pari di uomini e donne.

2 LIMITARE... Davide Bazzini - Paolo Ragusa

Con i piedi ben fermi sulla terra, vorremmo apprendere a limitare, ascoltando i "fruscii di serpi", spiando "le file di rosse formiche", osservando le "scaglie di mare", provando ad arrotondare i "cocci aguzzi di bottiglia". Desideriamo comprendere (cioè abbracciare, accogliere, perdonare), il nostro quotidiano vicino interiore globale, la ricorrente incoerenza, la comoda impotenza. Proponiamo di ricercare tempi, spazi, appartenenze, pratiche, relazioni, che ci accompagnino nel transitare dal naturale limitare all'intenzionale sobrietà.

3 ARABICA O CYBERCAFÈ? Gianni Caligaris - Alessio Surian

Più che un laboratorio questo è un caffè, inteso come luogo di ritrovo, di messa in comune dei saperi, di svago. Arricchito oggi dalla possibilità di coesistenza di elementi antichi e moderni: macinacaffè e servizi on-line. Un'occasione per esplorare la pedagogia narrativa sia nei suoi aspetti lucidi sia nell'ambito delle nuove tecnologie dell'informazione. Anche e soprattutto in un caffè sarà possibile: 1) riflettere su e acquisire metodologie di apprendimento centrate sulla persona e su tecniche di pedagogia narrativa; 2) acquisire una conoscenza di base delle nuove tecnologie dell'informazione in ambito educativo; 3) esplorare l'educazione interculturale come valorizzazione delle differenze, della creatività, delle competenze relazionali. Tre sono le specialità del nostro caffè, spunti di lavoro per altrettante giornate tematiche: mappe, giochi e musica. Filo conduttore sarà una scommessa: il linguaggio ipertestuale accentua l'individualismo e ci porta fuori dal gruppo? Pensiamo di no e proveremo ad applicarlo in modo ludico alla costruzione di uno strumento che legghi i tre temi del laboratorio.

4 GIOCATTOLE E FRU FRU Roberto Papetti - Luciana Pederzoli

Uno scenario meraviglioso: i giocattoli del tempo che fu e i giocattoli dei bambini di tutto il mondo. Una proposta intrigante: costruirli con le proprie mani, piano piano, con i materiali più semplici e a portata di mano, in compagnia di un mastro giocattolaio. La possibilità di una scoperta: giocare è tempo "altro". Un tempo che intendiamo vivere e conoscere in alcune sue forme, dentro un laboratorio di scoperta e di costruzione di congegni e di modi di riverirlo, esorcizzarlo, addorcirlo. Un laboratorio frugale e desueto, tuttavia serio e propositivo... in attesa che il tempo inciampi e ci sia permesso oziare, rilassarsi, tra i ron ron e i fru fru.

5 "IL GRANAIO È BRUCIATO. ADESSO, POSSO VEDERE LA LUNA". (Masahide) Mauro Carboni

Cose che nascondono altre cose. Oggetti, pensieri, immagini e desideri, che ci filtrano l'esperienza e ci trasformano la vita. La dimensione dell'aver prevarica e confonde quella dell'essere. Sobrietà quindi, come paradigma culturale, e non nel senso restrittivo di "rinuncia", piuttosto come ricerca di ciò che è essenziale, autentico, significativo. E da qui che questo laboratorio di ricerca intende percorrere le vie dell'animazione/riflessione collettiva, con gli strumenti del suono /musica e del gesto/danza, nelle forme del gioco e della improvvisazione. Al di là del possesso di tecniche particolari e al di qua di una superficiale spontaneismo. Per dare spazio al futuro di ciascuno: interventi socioculturali, progetti didattici, input formativi, crescite individuali.

6 LA PENOMBRA CHE ABBIAMO ATTRAVERSATO Didattiche del Novecento. Pierangelo Barone - Raffaele Mantegazza

La proposta di riforma Berlinguer mette al centro della didattica per l'anno conclusivo della scuola media superiore il Novecento analizzato negli aspetti storici, artistici, scientifici ecc... Il carattere innovativo di questa proposta è tale da permettere a insegnanti ed educatori di pensare all'attivazione di didattiche relative al Novecento anche in altri momenti del percorso scolastico dei ragazzi e delle ragazze, già a partire dalla scuola dell'obbligo, come consapevolezza critica e attiva nei confronti della storia contemporanea. Utilizzando metodologie attive alternate a momenti di riflessione teorica e analizzando in particolare gli esempi paradigmatici della Shoah e dello stragismo in Italia, il nostro laboratorio cercherà di fare il punto sulle didattiche possibili per affrontare con un taglio interculturale e interdisciplinare il secolo che si sta chiudendo, anche senza attendere il quinto anno della scuola superiore.

7 "DUEMILA, NON PIÙ MILLE" Brunetto Salvarani - Fabio Ballabio

Stiamo avvicinandoci a larghi passi al terzo millennio, con conseguente e quasi "ovvio" aumento di millenarismi, apocalissi e offerte di sacralità in quello che appare sempre più come un vero e proprio "supermarket delle religioni". Che fare, dunque? Lasciarci andare, opporci, o cercare di interpretare il complesso momento attuale col "discernimento critico" cui un po' tutti sembriamo rinunciare a cuor leggero? Da parte nostra proponiamo un uso sobrio dell'al di qua, anche in funzione di un uso sobrio dell'al di là. E ricorriamo a un passo delle lettere dal carcere nazista del teologo Bonhoeffer: "Penso che dobbiamo amare tanto Dio nella nostra vita e in ciò che egli ci concede di bene, e che dobbiamo avere una tale fiducia in lui che quando giunge il momento - ma solo allora - si possa andare a lui con fiducia, amore e gioia. Ma, per dirla franca, che un uomo fra le braccia di sua moglie debba bramare l'aldilà, è, a essere indulgenti, mancanza di gusto e comunque non la volontà di Dio...".

8 OCCHI E MANI CHE IMMAGINANO... OCCHI E MANI SPECCHI DELLA NOSTRA ENERGIA... NARRAZIONI CHE SI INTRECCIANO... Franca Filippini - John Sam Bassey John

Abitare il limite per ricreare la forza alchemica, per riaccendere il focolare del nostro inconscio, con le immagini dell'H₂O, dell'aria, del fuoco, della terra. Abitare il limite per aprire la nostra media interiore... Abitare il limite per ri-vedere ognuno "a modo suo" l'enorme corpo della terra, per riscoprire il mondo interno, specchio dell'esterno, alla luce degli elementi. Abitare il limite per far nascere immagini cosmiche che danno potenza all'espressione e preparano all'incontro con i miti di purificazione dell'Africa per abbandonarsi così all'arte della vita così forte in culture diverse dalla nostra.

9 PAPALAGI ALLO SPECCHIO Scoperte e sani dubbi sul nostro stile di vita. Sonia Coluccelli - Luca Palagi

Consumi e scelte quotidiane, uso e abuso dei nostri beni (dal denaro al tempo, dal lavoro alle relazioni) sono anelli di una catena che ci tiene abbracciati gli uni agli altri. Sperimentaremo un percorso-insieme tra il serio ed il giocoso nei nostri bisogni e sogni, nei valori e nella dispensa. Indagheremo come "limite" e "sobrietà" siano insieme utopia e spauracchio, concetti relativi se visti con lo sguardo di differenti individui. E nella valigia del ritorno, tante idee per "raccontare" ai piccoli ed ai giovani che tutto nella nostra vita è... una questione di stile!

10 "RELAZIONI, RESPONSABILITÀ, RETI... VERSO UNA PRASSI DELLA RESISTENZA" Edoardo Martinelli - Giorgio Ferroni

Se talvolta il quotidiano può essere la soglia verso un altrove, allo stesso modo perlustrare la lontananza può aprirci nuove percezioni intorno a quanto ci è abituale. Le Barbiane nel mondo, l'esperienza della guerra civile e la vita attuale in El Salvador, ad esempio, o le reti telematiche quali strumenti territoriali permanenti per la produzione di una didattica dei linguaggi e di coordinamenti tra soggetti "resistenti", segneranno il nostro itinerario di ricerca. Lavorando su catene e mappe concettuali del reale indagheremo relazioni significati-

Ritagliare e spedire in busta chiusa a CEM/MONDIALITÀ - VIA PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA

CON LA PRESENTE INTENDO: PARTECIPARE AL CONVEGNO

versare la quota di £.135.000 (adulti), £.90.000 (giovani fino a 25 anni) tramite il c/c postale n° 11815255
intestato a CEM/MONDIALITÀ - via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

alloggiare in ALBERGO ☐ CAMPEGGIO ☐ SISTEMAZIONE PROPRIA ☐

iscrivermi ai seguenti laboratori in ordine di preferenza (indicare i numeri)
N.B. dei 3 laboratori, uno solo sarà attribuito, naturalmente, secondo le disponibilità

☐ ☐ ☐

IL MIO INDIRIZZO È (in stampatello)

COGNOME.....NOME.....
VIA.....CAP.....CITTÀ.....
PROFESSIONE.....TELEFONO.....
DATA.....FIRMA.....

ve, contenuti e rappresentazioni da sviluppare in giochi di ruolo ed elaborare attraverso la metodologia della scrittura collettiva, nella sua forma più attuale, avvalendoci del computer e della multimedialità, in modo da definire nuove mappe... La responsabilità verso il presente e il futuro - personale, di gruppo e di specie - costituirà la trama valoriale di una comune ricerca per far emergere quali possibili strategie di resistenza attiva possano sperimentare le donne e gli uomini di oggi".

11 "LEGGERO E DUTTILE COME... UN GESTO, UN SUONO, UN RACCONTO".

Pippo Biassoni - Patrizia Zocchì

Un messaggio trovato dopo una mareggiata, nella solita bottiglia gettata sulla sabbia, diventerà la nostra "mappa" di navigazione e rappresenterà il filo conduttore del laboratorio. Cercheremo di costruire insieme scenari possibili di futuri sostenibili, percorrendo i sentieri della sobrietà, dell'esplorazione e del limite. I suoni e i gesti verranno smontati e rimontati nella ricerca continua attraverso il confronto, la relazione ed i sentimenti.

12 TELLEMSHASHU!... COME UNA CINTURA VARIOPIANTA...

Alessandra Ferrario - Carol Borghi

Inizia così una fiaba tuaregh e così vorremmo costruire il nostro laboratorio: attraverso le fiabe e soprattutto quelle più lontane e sconosciute costruire una cintura multicolore "da indossare", da portare con noi ogni giorno... Scegliere una fiaba ed esprimerla, viverla attraverso un libro animato e l'accostamento a diverse tecniche di animazione. Con materiali poveri e di recupero si darà vita alla fiaba con pagine animate "pop up", effetti speciali con semplici materiali, si vedrà l'interazione di personaggi e degli stessi partecipanti al laboratorio, rivivendo ed esprimendo il percorso evolutivo che la fiaba ci offre.

13 VUOTI A PERDERE?

Silvio Boselli - Luciano Bosi - Patrizia Canova
(artisti rispettivamente del disegno, della musica e dell'immagine).

"La mia vita era come quella di un turacciolo: galleggiavo. Galleggiavo circondato da moltitudini di oggetti, immagini, parole, suoni. Un immenso mare senza direzione né movimento. Nausea. Decisi di darci un taglio. Mi diressi verso la periferia sud. La strada era deserta. Solo il grido stridulo di isolati gabbiani rompeva il silenzio e l'immobilità dell'aria. Vidi il cestino. Portai la mano alla tasca della giacca. Con gesto rapido mi liberai della mia bocca, di una cioccola di capelli, dei miei occhi di bambino. E qui successe l'inaspettato. Un brontolio improvviso nel cielo e poi la pioggia. Gocce che riempivano il cestino. Acqua

che lavava il mio volto vuoto. Percepì distintamente che nulla sarebbe rimasto come prima..."

Nell'epoca del trash e del pulp è possibile ri-usare lo scarto per reinventarlo a una funzione esistenziale, emotiva, evocativa nuova? Nell'eccesso, nella saturazione, nel rumore si può alleggerire, togliere, selezionare per far emergere l'essenzialità, senza paura di agire nel tempo vuoto? Nella contaminazione e nella frantumazione è possibile dipingere suoni e immagini nel silenzio delle cose abbandonate?

14 ...A CERCARE L'ANIMA NELLE COSE

Renzo Laporta - Primo Fornaciari - Carla Tetti

Immaginate un fazzoletto di giardino segnalato da un ampio lenzuolo, con sopra depositati tanti piccoli oggetti disposti in un mucchio, "salvati" dal fagocitante inceneritore, riflesso della nostra incapacità ad autodelimitarsi. Esplorare ed ideare giochi, costruire giocattoli, raccontare le storie delle cose e con le cose, fare della pop-art, questo ed altro per ri-animarsi con i rifiuti riabilitati a cose del mondo.

IL RELATORE PRINCIPALE

Wolfgang Sachs

Wolfgang Sachs, tedesco, è laureato (M.A.) in Sociologia e in Teologia, ed ha conseguito il dottorato (Ph. D.) in Scienze Sociali, presso l'Università di Tübingen. È stato Professore Assistente al Dipartimento di Scienze Sociali alla Technical University di Berlino; Ricercatore del Gruppo di Ricerca Interdisciplinare "Energia e Società", della stessa Università di Berlino; Direttore di Programma e Co-Direttore del giornale "Sviluppo", presso la Società Internazionale dello Sviluppo di Roma; Ricercatore presso l'Istituto di Studi Culturali, a Essen in Germania. Attualmente è Direttore di Progetto all'Istituto Wuppertal per il Clima, L'Energia e l'Ambiente e referente, per l'Italia dello stesso istituto. È autore dei seguenti libri: *Archeologia dello sviluppo. Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est*, Macro Edizioni, Sarsina, 1992; *For love of the Automobile. Looking Back into the history of our desires*, Berkeley, 1992; *The Development Dictionary. A Guide to Knowledge as Power*, London, 1992; *Global Ecology. A New Arena of Political Conflict*, London, 1993; *Sustainable Development*, in Redclift, M. e Woodgate, G. (A cura), *The Handbook of Environmental Sociology*, London, 1997. Co-autore di: Wuppertal Institut, *Futuro sostenibile. Riconversione ecologica nord-sud. Nuovi stili di vita*. Emi, Bologna 1997.

Sede del Convegno

VILLA MONTESCA - Loc. Montesca
CITTÀ DI CASTELLO (PG) - Tel. 075/85.20.808

Segreteria del Convegno

CEM/MONDIALITÀ - Via Piamarta, 9
25121 Brescia - Tel. 030/3772780 - Fax 3772781

Per le iscrizioni

a) versare la quota di £. 135.000 (adulti); £. 90.000 (giovani dai 13 ai 25 anni); bambini/e £. 60.000. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n° 11815255 specificando la causale (iscrizione convegno) entro il 31 luglio 1998. Questo è anche il termine entro il quale si può ricevere il rimborso nel caso si disdica.

b) ritagliare e spedire la cartolina qui allegata entro la stessa data.

Saranno accolte le prime 250 iscrizioni.

L'accoglienza ai convegnisti sarà organizzata dalle ore 9,00 di domenica 23 agosto presso i due alberghi. Sarà comunicato ad ognuno, per iscritto, in quale albergo sarà alloggiato.

Costo di partecipazione

Alloggio (Hotel Europa o Hotel Park Ge. Al.)

Pensione completa, in camera doppia/tripla £. 60.000
Mezza pensione in camera doppia/tripla £. 50.000
Pernottamento e 1^a Colazione £. 40.000
Camera singola (disponibilità limitata) £. 80.000
in pensione completa
(N.B. - Nei costi sono incluse le bevande)

Nella Villa Montesca, dove si svolgono i Laboratori, c'è la possibilità di pranzare al Self - Service
Pranzo a self-service (bevande incluse) £. 13.000

Per i bambini al di sotto dei 7 anni, sarà praticato la riduzione del 30 per cento nelle sopracitate tariffe.

I parenti (moglie, marito o figli) non partecipanti al Convegno non sono obbligati a pagare l'iscrizione.

Le famiglie che parteciperanno al Convegno avranno diritto allo sconto del 50 per cento sulla quota di iscrizione per il secondo figlio e dal terzo in poi essa sarà gratuita.

Su richiesta sarà disponibile un servizio di baby-sitter per bambini di età inferiore a 6 anni. In questo caso sarà chiesto un contributo spese.

C'è inoltre la possibilità di un Camping ben attrezzato all'interno di Villa Montesca, sede del convegno. Tel. 075/85.20.808.

Indicazioni stradali: Trento: nel tratto Frenza - Roma, scendere ad Arezzo. Da qui è disponibile un pullman che ferma nella piazza principale di Città di Castello (PG). Per arrivi in gruppo i due alberghi mettono a disposizione un mezzo di trasporto da Arezzo.

Auto: Superstrada Cesena-Roma, uscita Città di Castello.

Il Convegno dà diritto a ricevere gratuitamente gli Atti che saranno spediti ai convegnisti.

PROGRAMMA

SABATO
22 agosto 1998

ore 19,00
Arrivo dello staff e cena

DOMENICA
23 agosto 1998

ore 9,00
Accoglienza convegnisti
ore 9,30
Riunione Conduttori
di laboratorio
ore 13,00
Pranzo
ore 17,30
Apertura Convegno
con relazione introduttiva
di Antonio Nanni
Introduzione ai 14 laboratori
ore 19,30
Cena
ore 21,00
Serata libera.

LUNEDÌ
24 agosto 1998

ore 8,00
Colazione
ore 9,00
Prolusione al tema del Convegno
del Prof. Wolfgang Sachs
Dopo l'intervallo, dibattito
ore 13,00
Pranzo
ore 15,30
Inizio laboratori
ore 19,30
Cena
ore 21,00
Serata di socializzazione.

MARTEDÌ
25 agosto 1998

ore 8,00
Colazione
ore 9,00
Tavola rotonda del CEM
Laboratori
ore 11,00
Pranzo
ore 13,00
Ripresa laboratori
ore 15,30
Cena
ore 19,30
Serata da programmare.

MERCOLEDÌ
26 agosto 1998

ore 8,00
Colazione
ore 9,00
Laboratori
ore 13,00
Pranzo
ore 15,30
Ripresa laboratori
ore 19,30
Cena
ore 21,00
Momento dello Spirito
(P. Silvio Turazzi - Ispiratore
della Campagna *Chama l'Africa*).

GIOVEDÌ
27 agosto 1998

ore 8,00
Colazione
ore 9,30
Laboratori
ore 13,00
Pranzo
ore 15,30
Laboratori
ore 19,30
Cena
ore 21,00
Serata-show dei laboratori.

VENERDÌ
28 agosto 1998

ore 8,00
Colazione
ore 9,00
Visita ai laboratori
ore 12,00
Conclusione del Convegno
Pranzo
ore 13,00
Riunione dei conduttori
per la verifica delle attività
ore 15,00
Chiusura.
ore 17,30

FINE DEL CONVEGNO: ARRIVEDERCI !



37° CONVEGNO NAZIONALE CEM/MONDIALITÀ

23~28 AGOSTO 1998

VILLA MONTESCA (SEDE DEL CONVEGNO)
Loc. Montesca - Città di Castello (PG)
tel. 075/85.20.808

HOTEL EUROPA
Via V. E. Orlando, 2 - Città di Castello (PG)
tel. 075/85.50.551 - 85.50.596

HOTEL PARK GE.AL.
Via Pier della Francesca - Città di Castello (PG)
Tel. 075/85.21.313 - 85.21.312

È stata richiesta al Ministero della P.I.
l'autorizzazione al 37° Convegno di CEM/MONDIALITÀ

In collaborazione con:

Comune di Città di Castello (PG), Caritas Italiana,
Ismu-Cariplo Milano, Banca S. Paolo di Brescia,
Cuore Amico di Brescia.

Nono: nessuno ha il diritto di promulgare un'etica. L'etica non si promulga. Si scopre. E si scopre nel dialogo. Inoltre in un contesto mondiale qual è quello di oggi a nessuno viene riconosciuto il diritto di promulgare un'etica universale ed assoluta.

Decimo: l'etica contemporanea deve confrontarsi con un "novum" che non si era mai verificato nella storia: il "novum" di tanta gente che muore di fame, di sete, di stenti, di violenza. E che attende una redenzione concreta: non annuncio di principi etici, ma un comportamento operativamente salvifico, purificato di ogni pretesa messianica".

Edgar Morin: Abitare la terra come patria

Edgar Morin propone un'impostazione proceduralista, cioè una prospettiva concentrata sulla possibilità di una svolta antropologico-politica. Infatti, sin dagli anni sessanta, la sua riflessione si è incentrata sulla produzione di saggi dedicati al metodo della conoscenza, al pensiero della complessità e alle sue implicazioni antropologiche. In sostanza Morin ha inteso superare il mito della chiarificazione e dunque della semplificazione totale dell'universo abbracciando invece la coscienza della sua multidimensionalità. Nel libro *"Terra-Patria"*, scritto insieme a Brigitte Kern e pubblicato in Francia nel 1993, il filosofo sostiene che non si può pretendere di concepire il globale attraverso un sapere specialistico e settorializzato, che avrebbe lo scopo di semplificare l'universo tenendolo perciò sotto controllo, ma invece attraverso una rivoluzione culturale che conduca dal pensiero del semplice al pensiero del complesso. "Più i problemi diventano multidimensionali, più c'è incapacità di pensare la crisi, più progredisce l'incapacità di pensare la crisi; più i problemi diventano planetari, più diventano impensati. Invece di considerare il contesto e il complesso planetario, l'intelligenza cieca rende inconsistenti e irresponsabili".

In altri termini, l'etica di una "Terra come patria", unica e comune, non si fonda sulla razionalizzazione, che è "cieca" e rende impossibile comprendere i problemi attuali; pertanto più aumenta il modello razionalizzatore, oggi prevalente, più, paradossalmente, aumenta l'incoscienza, cioè l'incapacità di cogliere il contesto planetario in tutte le sue urgenti problematiche. In sintesi: "La razionalità autentica deve avere infatti le caratteristiche dell'apertura e della dialogicità. Deve inoltre saper comprendere la sfera dell'affettività e dell'irrazionalità, divenendo consapevole del grado di incertezza presente in ogni sua analisi e mantenendosi aperta al mistero della vita: il fine della conoscenza è quello di partecipare a un dialogo con l'universo". In tale prospettiva, secondo Morin, l'Europa dovrebbe liberarsi di qualsiasi pretesa egemonica e portare il suo contributo di democrazia politica alla nascita di una nuova mondialità. **In sintesi il sociologo ravvisa nell'epoca della complessità l'opportunità di un'inedita pienezza umana in quanto solo ora siamo in grado di cogliere la ricchezza del reale, la natura dialogica della relazione uomo-mondo, il pluralismo delle interpretazioni, inteso come espressione di maturità.**

In ciò è l'unica salvezza che è data all'uomo, il quale, anziché nell'immortalità, è chiamato a sperare e a lottare

per un mondo migliore, qui, su questa terra: "Dobbiamo coltivare il nostro giardino terrestre, il che vuol dire civilizzare la terra. Il vangelo degli uomini perduti della Terra-Patria ci dice: dobbiamo essere fratelli, non perché saremo salvati, ma perché siamo perduti".



Emmanuel Lévinas: L'etica del volto. Mai senza l'altro

La proposta di E. Lévinas, filosofo ebraico scomparso nel 1995, pone in evidenza come l'etica non possa essere fondata, in quanto essa avrebbe in sé il fondamento della stessa esperienza umana: dell'essere, dell'agire, del sapere. Il filosofo, denunciando l'idea dell'ecologia e della totalità, ha posto in risalto i loro esatti contrari: l'alterità della proprietà del "TU" e l'infinito. Lévinas tenta di individuare una nuova fonte di senso che, non solo trascenda ogni totalizzazione, ma emerga soprattutto per l'appello etico che proviene dal primato assoluto dell'altro, dal suo "volto". A tal riguardo, così, si esprime: "Ogni relazione sociale, al pari di una derivata, risale alla presentazione dell'Altro a Medesimo, senza nessuna mediazione di immagini o di segni, ma grazie alla sola espressione del volto [...]. Il fatto che tutti gli uomini siano fratelli non è spiegato dalla loro somiglianza – né da una causa comune di cui sarebbe l'effetto come succede per le medaglie che rinviano allo stesso che le ha battute [...]. Il fatto originario della fraternità è costituito dalla mia responsabilità di fronte a un volto che mi guarda come assolutamente estraneo – e l'epifania del volto coincide con questi due momenti". Il volto per Lévinas è appello, domanda, enigma ma soprattutto visita. L'irruzione del volto dell'altro sconvolge l'egoismo dell'io. Come spiega Emilio Baccarini: "L'io perde la sua sovrana coincidenza con sé, la sua identificazione in cui la coscienza ritorna trionfalmente a sé per appagarsi di se stessa. Dinanzi all'esigenza di altri, l'io viene espulso da questo riposo, senza identificarsi con la coscienza che già si vanta in questo esilio". La parola "io" significa "eccomi", rispondente di tutto e di tutti... La responsabilità dell'io per ciò che l'io non aveva voluto, cioè per gli altri".

Per Lévinas "etica" non è un atteggiamento morale (volontario) del soggetto, ma la struttura originaria, metafisica: l'io, il soggetto nasce strutturato "l'un per l'altro". L'io è capace per-l'altro, in quanto è l'uno per l'altro, in quanto è già, fin dall'inizio, implicato in un rapporto etico.

"L'etica, al di là della visione e della certezza, delinea la struttura dell'esteriorità come tale. La morale non è un ramo della filosofia, ma la filosofia prima".

Giuliano Pontara: etica e generazioni future. Tre esempi per capire

Veramente le nostre azioni hanno il potere di condizionare la vita di chi verrà dopo di noi? Ecco la risposta di Giuliano Pontara, docente presso l'Università di Stoccolma, nel suo libro *"Etica e generazioni future"* (Laterza, Roma-Bari 1995). "Vediamo alcuni esempi di azioni che hanno

avuto un impatto estremamente negativo su generazioni successive. Si prenda, come primo esempio, il graduale e sempre più intenso disboscamento che nel corso dei secoli si è verificato nell'Italia centro-meridionale. È opinione largamente condivisa che esso abbia avuto come conseguenza vasti fenomeni di erosione, inondazioni, impaludamento delle zone costiere, fenomeni i quali, a loro volta, hanno influito in modo sempre più negativo sulla salute ed il tenore di vita di vaste masse di popolazione appartenenti a molte generazioni. Un altro, più vistoso esempio, è la politica coloniale dei paesi occidentali dal '500 in poi: tra le sue conseguenze più funeste sono generalmente annoverate la distruzione di grandi culture, l'introduzione dello schiavismo su vasta scala e con ciò, di nuovo, conseguenze estremamente negative per masse di persone appartenenti ad un gran numero di generazioni.

Un ulteriore, più recente, esempio è quello costituito dalle esplosioni nucleari sperimentali, susseguitesi dal '44 in poi: quantunque le stime dei danni da esse prodotte varino, gli scienziati competenti sono generalmente d'accordo che esse hanno causato un aumento di cancro e di danni genetici che si protrarrà per diverse generazioni a venire. E, secondo recenti stime della World Health Organization, l'"incidente" di Cernobyl, nel 1986, sta causando e continuerà a causare tra i bambini dell'Ucraina e della Bielorussia un forte aumento di cancro alla tiroide".

Il punto centrale è la trasformazione della coscienza umana.

Il 4 settembre 1993 a Chicago, al termine dell'incontro del "Parlamento delle Religioni Mondiali" Circa 250 leader religiosi di ogni parte del mondo hanno approvato una dichiarazione intitolata "Verso un'etica globale". Il documento, elaborato in buona parte da Hans Küng e poi sottoscritto, tra gli altri, dal card. Joseph Bernardin di Chicago, dal Dalai Lama e dai rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra, vuole essere un "punto di inizio" nella ricerca di un'etica interreligiosa comune. Riprendiamo la parte conclusiva del documento. "L'esperienza storica dimostra questo: la Terra non può essere cambiata in meglio se non perseguiamo una trasformazione nella coscienza degli individui e nella vita pubblica. Le possibilità di trasformazione sono state già intraviste in ambiti come quello della guerra e della pace, dell'economia, dell'ecologia, in cui negli ultimi decenni si sono avuti cambiamenti fondamentali. Questa trasformazione deve essere ancora conseguita nel campo dell'etica e dei valori!

Ciascun individuo ha una dignità intrinseca e dei diritti inalienabili, e ciascuno ha anche una ineluttabile responsabilità per ciò che lei o lui fanno o non fanno. Tutte le nostre decisioni e le nostre azioni, persino le nostre omissioni ed i nostri errori, hanno delle conseguenze. Mantenere vivo questo senso di responsabilità, approfondirlo e trasmetterlo alle future generazioni è il compito speciale delle religioni. Noi siamo realisti su ciò che abbiamo raggiunto in questo consenso, e perciò esortiamo a che si tenga presente quanto segue: 1. Un consenso universale su alcune questioni etiche discusse (dalla bioetica

e dall'etica sessuale, attraverso i mass-media e l'etica scientifica all'etica economica e politica) sarà difficile da raggiungere. Tuttavia, persino per alcune questioni controverse occorre raggiungere soluzioni appropriate nello spirito dei principi fondamentali che noi qui abbiamo congiuntamente sviluppato. 2. In diversi campi della vita una nuova coscienza di responsabilità etica è già emersa. Perciò ci piacerebbe se più professioni possibili, come quelle dei fisici, degli scienziati, degli uomini d'affari, dei giornalisti e politici, volessero sviluppare un aggiornamento dei codici deontologici che possono fornire specifiche linee guida per le questioni oggetto di dibattito, in riferimento a queste particolari professioni. 3. Soprattutto, esortiamo le varie comunità di fede a formulare le loro etiche veramente specifiche. Che cosa ciascuna tradizione ha da dire, per esempio, sul significato della vita e della morte, sulla sopportazione della sofferenza, sul perdono della colpa, sul sacrificio altruistico e sulla necessità della rinuncia, sulla compassione e la gioia. Queste approfondiranno e renderanno più specifica l'etica globale che già viene individuata. In conclusione, facciamo appello a tutti gli abitanti di questo pianeta. La Terra non può essere cambiata in meglio se non cambia la coscienza degli individui. Noi ci impegniamo a lavorare per una tale trasformazione nella coscienza individuale e collettiva, per il risveglio della nostra forza spirituale attraverso la riflessione, la meditazione, la preghiera o il pensiero positivo per una conversione del cuore. Insieme possiamo smuovere le montagne! Senza una volontà di assumere dei rischi ed una disponibilità al sacrificio, non ci può essere nessun fondamentale cambiamento nella nostra situazione! Ci impegniamo quindi per un'etica globale comune, per una migliore comprensione reciproca, così come anche per modi di vivere socialmente buoni, promotori di pace e rispettosi della Terra. Invitiamo tutti gli uomini e le donne, credenti e non credenti a fare la stessa cosa".

Tredici libri per l'approfondimento.

- 1) Apel K.O., *Etica della comunicazione*, Jaca Book, Milano 1992
- 2) Bori P.C., *Per un consenso etico delle culture*, Marietti, Genova 1991
- 3) Jonas H., *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1993
- 4) Küng H., *Progetto per un'etica mondiale*, Rizzoli, Milano 1991
- 5) Lévinas E., *L'etica come filosofia prima*, Guerini, Milano 1989
- 6) Mancini R. (e altri), *Etiche della mondialità*, Cittadella, Assisi 1996
- 7) Morin E. - Kern B., *Terra-Patria*, Ed. R. Cortina, Milano 1994
- 8) Panikkar R., *Ecosofia: la nuova saggezza. Per una spiritualità della Terra*, Cittadella, Assisi 1993
- 9) Pinto De Oliveira C. J., *La dimensione mondiale dell'etica*, Dehoniane, Bologna 1986
- 10) Pontara G., *Etica e generazioni future*, Laterza, Roma-Bari 1995
- 11) Sen A., *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 1988
- 12) Todorov T., *Le morali della storia*, Einaudi, Torino 1995
- 13) Viano C. A. (a cura), *Teorie etiche contemporanee*, Bollati-Boringhieri, Torino 1990.

Campagna Chiama l'Africa

a cura della Redazione

Aprile 1998: mese dedicato all'Africa

Abbiamo pensato di dedicare in modo particolare il mese di aprile all'Africa, insistendo soprattutto su tre momenti: il 7 aprile, quinto centenario dell'arrivo di Vasco da Gama a Mombasa (7.4.1498); il 26 aprile, centocinquantenario dell'abolizione della schiavitù; il 10 maggio, giornata conclusiva. Ci interessa mettere in evidenza alcune modalità di questa celebrazione-memoria e soprattutto lo spirito con cui dobbiamo viverla. Innanzitutto il *titolo* che abbiamo voluto dare a tutte le iniziative: **"1498 - 1998: Europa - Africa, andata e ritorno"**. Quello di Vasco da Gama è stato un viaggio che per l'Europa ha avuto un certo tipo di ritorno in termini economici, di sfruttamento e di dominio. Noi vogliamo proporre invece un viaggio di scambio, in cui l'Africa venga in Europa con la sua cultura, con i suoi valori. Un viaggio di ritorno molto impegnativo, che domanda la capacità di rinnovare completamente il rapporto durato finora.

a) 7 aprile: quinto centenario della colonizzazione

L'Andata: "Mal d'Africa"

"Mal d'Africa" è quella sorta di nostalgia inguaribile che prende chi, amandola, ha soggiornato in Africa. Ma "Mal d'Africa" è anche tutto ciò che hanno subito in questi 500 anni gli africani a causa della co-

lonizzazione. Il 7 aprile è martedì santo. Noi invitiamo i gruppi a organizzare incontri, dibattiti, momenti di riflessione - per i credenti anche momenti penitenziali - che mettano in evidenza le responsabilità dell'Europa nei confronti dell'Africa.

b) 26 aprile: centocinquantenario dell'abolizione della schiavitù

L'Incontro: "Crocevia di carovane"

La schiavitù è figlia del pregiudizio. Quando una persona ritiene di essere superiore ad un'altra; quando cominciano discriminazioni a partire dal colore della pelle, dalle differenze di religione, di cultura, di sesso, allora inizia la legittimazione della schiavitù. Noi vorremmo che questa giornata fosse dedicata all'antirazzismo, non soltanto nei confronti degli africani ma di tutti. A Goré, in Senegal, nell'isola da cui partivano le navi dirette nelle piantagioni del nuovo mondo, si faranno grandi celebrazioni e si inaugurerà un monumento alla fraternità e alla collaborazione tra i popoli. Noi prenderemo contatti con le diverse associazioni che si occupano in modo particolare di questa questione per organizzare insieme una grande giornata nazionale antirazzista. Contro ogni forma di discriminazione, nei confronti di ogni persona. Oggi le carovane sono chiamate ad incontrarsi nel grande crocevia del mondo, per

costruire la nuova società umana, polietnica, policulturale.

c) 10 maggio: giornata conclusiva

Il Ritorno: "Un nuovo Patto di solidarietà"

In questa giornata vorremmo simbolicamente siglare un nuovo patto, attraverso la celebrazione di un incontro fra europei e africani che si impegnano a vivere nella solidarietà. Stiamo prendendo contatti con l'amministrazione di Venezia per organizzare in quella città un momento di incontro a cui vorremmo la massima partecipazione dei gruppi aderenti alla campagna.

Queste sono le iniziative che proponiamo. Per parte nostra cercheremo di rispondere alle diverse necessità dei gruppi, lasciando, tuttavia, libero sfogo alla creatività e allo spirito di iniziativa di ognuno. In questa occasione vorremmo anche proporre un gesto di solidarietà concreta: dare una mano a gruppi organizzati della società civile africana. Stiamo individuando alcuni gruppi africani che lavorano nella difesa dei diritti umani e nella pacificazione: secondo lo spirito della campagna, noi vorremmo aiutare questi gruppi. Vi invitiamo, quindi durante queste iniziative a promuovere raccolte di fondi che noi consegneremo a questi gruppi, perché portino avanti il loro difficile lavoro.

Per ulteriori informazioni: CHIAMA L'AFRICA
V.le Baldelli, 41 - 00146 ROMA - Tel. 06/5430082 - fax 06/5417425
e-mail: chiama.africa@agora.stm.it - <http://www.agora.stm.it/chiamalafrica>

Per materiale: La libreria della Mondialità - CEM
Via Piamarta, 9 - 25121 BRESCIA - Tel. 030/3772780 - Fax 030/3772781



Siamo partiti sulla strada, nell'incontro con chi vive situazioni di disagio e sofferenza, dalla voglia di ascoltare, di capire e di condividere la fatica di tanta gente e di ricercare insieme soluzioni possibili". Il documento "Strada facendo" espresso dal gruppo Abele nel 1994 inizia così, con una dichiarazione che sintetizza lo spirito e gli obiettivi di trent'anni di attività e di presenza sempre lucida ed incisiva sul territorio.

Nel 1966 Luigi Ciotti, il fondatore, era uno studente delle superiori che a Torino, insieme ad altri giovani, sentiva forte il richiamo degli emarginati e degli esclusi, di quanti, per diverse esperienze, erano comunque destinati a restare indietro, ad essere "scartati" dalla società. Quel primo gruppetto di amici è cresciuto fino a comprendere oggi più di trecentocinquanta persone. La storia del Gruppo è stata scandita dalle tappe del cammino condotto attraverso le sempre nuove emergenze degli ultimi trent'anni. **Il carcere, gli anziani, i senza fissa dimora, i tossicodipendenti, gli alcoolisti, le prostitute, più recentemente i malati di AIDS e gli stranieri: queste le molte facce del disagio cui nel corso degli anni il Gruppo ha cercato di offrire risposte operative e concrete. Fin dagli esordi, infatti, le iniziative assunte per denunciare il degrado e proporre l'alternativa sono sempre state sostenute dalla realizzazione di progetti, in molti casi volutamente provocatori.**

Nel 1972 Luigi Ciotti fu ordinato sacerdote. L'evento, pur avendo in qualche modo dato espressione alla spiritualità del Gruppo Abele, non fu tradotto in un orientamento più confessionale del suo operato. Laicità e pluralismo, infatti, hanno sempre fatto parte della vocazione più profonda di don Ciotti e dei suoi compagni di cammino. Con questo spirito, con una costante fe-

ABELE abita il mondo

Nel 1966 Luigi Ciotti, il fondatore, era uno studente delle superiori che a Torino, insieme ad altri giovani, sentiva forte il richiamo degli emarginati e degli esclusi, di quanti, per diverse esperienze, erano comunque destinati a restare indietro, ad essere "scartati" dalla società.

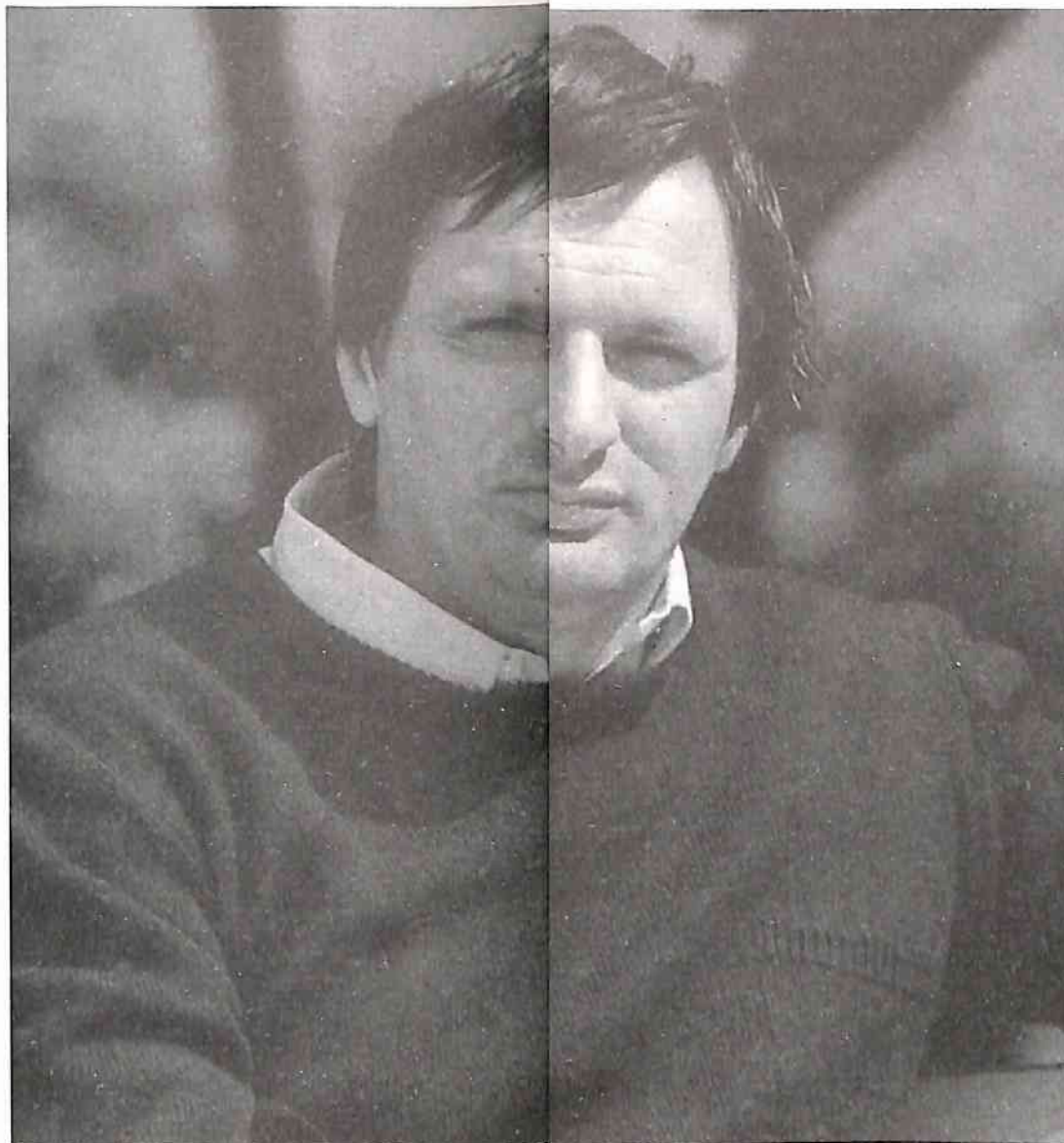
a cura di LAURA MARIA PRESTA

deltà alle scelte fatte, il Gruppo Abele ha cercato di offrire un contributo di rinnovamento alla società, alla cultura, ed alla politica.

La prima intuizione di don Ciotti per il superamento dell'assistenzialismo caritativo nel recupero degli emarginati furono le cosiddette "comunità di accoglienza", veri e propri modelli alternativi di vita in grado di fungere da stimolo per le inadeguatezze delle istituzioni. Oggi due di queste comunità, dette di "prima accoglienza", svolgono un servizio di ascolto, consulenza, orientamento e presa in carico di persone con problemi di droga e di alcoolismo. Altre otto comunità ospitano circa cento-

cinquanta persone in modo stabile: due accolgono coppie di tossicodipendenti con i loro bambini, due si occupano di malati di AIDS, due offrono aiuto a persone in situazioni di emergenza, altre due ospitano alcoolisti e tossicodipendenti.

All'interno del Gruppo opera anche una unità mobile che agisce sulla strada e tre Associazioni: "AMICA" (composta da famiglie di tossicodipendenti), "ALISEO" (che si occupa degli alcoolisti) e "DAVIDE E GIONATA" (uno spazio per omosessuali credenti). Fondamentale per l'efficacia di questo modo di operare si è rivelato l'impegno a creare posti di lavoro, intesi come pos-



sibilità concrete per reinserirsi attivamente nella società. A questo scopo sono state avviate diverse cooperative:

■ **PIERO E GIANNI**, che si occupa di lavori di falegnameria e pelletteria;

■ **IL FILO D'ERBA**, che produce fiori e piante;

■ **CREATTIVITA**, che effettua lavori edili e impiantistici;

■ **ARCOBALENO**, che realizza e monta componenti elettronici, ma si dedica anche alla raccolta differenziata della carta da riciclare;

■ **LA ROSA BLU**, che produce articoli di abbigliamento;

■ **BLOB**, che restaura e vende mobili e oggetti antichi;

■ **LA CASCINA**, che realizza bambole di pezza, accessori per l'abbigliamento, per la casa e per l'ufficio, bomboniere;

■ **OLTRE IL MURO**, che svolge attività informatiche.

Nel 1975 la consapevolezza di dover offrire una seria proposta culturale determinò la nascita di un Centro Studi Documentazione e Ricerche, che da allora ha continuato ad offrire un prezioso servizio di consulenza, realizzando una banca dati computerizzata con oltre ventiquattromila schede bibliografiche e filmiche. Nel 1978 prese il via anche l'esperienza della "Università della strada", finalizzata alla formazione di operatori sociali destinati a lavorare sui temi del disagio, della prevenzione e del recupero.

È stato inoltre istituito un "Ufficio Scuola" che collabora con le strutture scolastiche per promuovere progetti educativi. Al progetto culturale del Gruppo contribuisce la pubblicazione di tre riviste: "Aspe" (agenzia di stampa quindicinale su disagio, pace e ambiente), "Animazione sociale" (mensile di formazione per operatori del settore ed educatori) e "Narcomafie" (mensile di informazione e denuncia sui temi della mafia, del narcotraffico, della criminalità politica). Da qualche anno il Gruppo possiede anche una libreria, la "Torre di Abele".

Resta da esaminare la vocazione politica del Gruppo, o meglio, come dice don Ciotti, l'"irrinunciabilità" della politica. La centralità di questa forma di impegno sta nella necessità di contrastare quelle politiche sociali, economi-

che ed educative che penalizzano chi è meno garantito. In questo contesto è fondamentale che ogni cittadino si senta responsabile di un nuovo patto in cui la solidarietà generi una diversa idea di "cittadinanza", la cosiddetta "cittadinanza volontaria" o, se si preferisce, "solidale". **Si delinea così la possibilità di vivere la propria presenza nel territorio non più come volontariato caritativo, ma come lotta alle cause dell'emarginazione, progetto globale di trasformazione della società, alleanza con quelle forze politiche che operino scelte concrete di giustizia sociale.** All'interno di questo orizzonte diventa auspicabile ogni forma di collaborazione con altre forze sociali orientate nella stessa direzione: per questo il Gruppo Abele ha accettato di diventare membro

della Consulta Giovanile del Comune di Torino, del Coordinamento Sanità e Assistenza, del Coordinamento Nazionale Operatori Tossicodipendenze.

A distanza di trent'anni il bilancio che abbiamo fin qui tracciato appare straordinariamente positivo ed incoraggiante. Le aperture al futuro guardano ora a paesi diversi, lontani dall'Italia, dove avviare con la stessa energia e lo stesso entusiasmo progetti che mettano quei popoli in condizione di crescere nell'autonomia. I primi risultati sono già arrivati: una comunità per giovani alternativa al carcere in Costa d'Avorio ed alcune esperienze di prevenzione ed animazione di comunità rivolte ai giovani in Guatemala ed in Messico. Abele abita il mondo.

Il girotondo dei bambini bianchi

Il bambino negro non entrò nel girotondo dei fanciulli bianchi. I fanciulli bianchi giocavano tutti in un vivo girotondo di canzoni fresche ed allegre risate... Il bambino negro non entrò nel girotondo.

E arrivò il vento accanto ai bambini e ballò con loro e con loro cantò le canzoni e le danze delle aspre tempeste. Il bambino negro non entrò nel girotondo.

Uccelli a stormi volarono cantando sulle teste ricciute dei bambini e si posarono tutti intorno. Alla fine volarono i loro voli, cantarono i loro inni. Ma il bimbo negro non entrò nel girotondo.

Gerardo Bessa Victor, Poeta africano

Per chi muove oggi in Italia incontro all'Islam il pericolo di sbagliare rotta è una seria possibilità. Esistono infatti molti Islam: quelli dell'immigrazione, quelli indigeni seri e quelli alla moda. Questa situazione si riflette nell'impossibilità di un concordato tra gli Islam e lo stato italiano (a cui occorrerebbe un solo interlocutore). Inoltre il dialogo sociale, prima ancora che quello teologico, è lontano dall'essere praticato in modo sistematico. A essere sollecitati (oltre agli insegnanti che si ritrovano in classe alunni musulmani) sono soprattutto i cristiani che l'Islam provoca e che prontamente rispondono: ecco perché il Cadr, il centro Peirone e il Pisai.

A far da contraltare, tuttavia, non può mancare un centro "laico" come il Fondaco dei mori. E ancora un film come La battaglia di Algeri di Gillo Pontecorvo per capire meglio la difficile situazione dell'Algeria oggi.

E poi le canzoni di Franco Battiato per un approccio (non senza difficoltà) al mondo arabo e all'Oriente.

di FABIO BALLABIO



INCONTRO ALL'ISLAM...

LUOGHI DEL DIALOGO

1) Cadr

Il Centro Ambrosiano di documentazione per le religioni di Milano intende offrire informazione e formazione a coloro che vivono la fede cristiana a contatto con persone di altre religioni e desiderano avviare con esse una più profonda comunicazione. Per questo esso promuove e favorisce la reciproca conoscenza e la comunicazione fra le diverse tradizioni culturali e religiose e inoltre dedica particolare attenzione alla religione islamica

e alla sua cultura. Tra le attività del Cadr ci sono: un servizio di documentazione (raccolta articoli, riviste, libri, nastri) italiana e straniera; la corrispondenza con centri omologhi, italiani ed esteri (il Segretariato per le relazioni con l'Islam di Parigi, il Centro di studi per le relazioni fra cristiani e musulmani di Birmingham, il Centro di documentazione per l'incontro tra cristiani e musulmani di Francoforte), e la traduzione delle loro pubblicazioni; la promozione di incontri di formazione (corsi di studio, conferenze, seminari etc.); gli interventi presso enti e associazioni che ne facciano richiesta; la consulenza alle famiglie interetniche.

La diocesi ambrosiana, attraverso la Segreteria degli esteri, è particolarmente impegnata nei settori dell'accoglienza, dell'assistenza e dell'inserimento degli immigrati. La maggior parte delle persone che approdano a Milano (dall'Africa del nord, dal Medio Oriente e dal Subcontinente indiano) è musulmana. "Ciò che è carente dal punto di vista della completezza d'impegno nei vari settori - sostiene don Augusto Casolo, responsabile del centro oltre che membro del comitato europeo *Islam in Europa* - è l'aspetto della ricerca scientifica". E' questo uno degli obiettivi principali del Cadr che articola la sua attività nelle seguenti sezioni

Titanic

Era mezzanotte sul mare,
La banda suonava,
"Nearer my God to Thee",
Addio, Titanic, addio.
Quando il Titanic ebbe fatto
il suo carico,
Il Capitano gridò, "Tutti a bordo",
Addio, Titanic, addio.
Il Titanic stava girando intorno
alla costa,
Quando si scontrò con quell'enorme iceberg
- non poté virare -,
Addio, Titanic, addio.
Il Titanic stava affondando,
Mise giù le scialuppe di salvataggio,
Addio, Titanic, addio.
Quando il Titanic stava affondando,
Mise giù le scialuppe di salvataggio,
Addio, Titanic, addio.
Calarono giù le scialuppe
di salvataggio,
Salvarono le donne e i bambini,
lasciarono andar giù gli uomini,
Addio, Titanic, addio.
Jack Johnson² voleva salire a bordo,
Il Capitano disse,
"Io non trasporto carbone",
Addio, Titanic, addio.
- Jack Johnson era così contento
di non esservi salito -
Quando seppa di quel terribile urto,
Avreste dovuto vederlo ballare
l'Eagle Rock,
Addio, Titanic, addio.

¹ La versione più comune del canto in Italia è: Più presso a Te, Signor".

² Si tratta di un campione di pugilato, nero. Non è però provato che volesse viaggiare e gli sia stato negato.

Leadbelly, in Blues, Ballate e Canti di lavoro afroamericani, Newton Compton Ed., Roma 1976

ni: islam, religioni e culture orientali, nuovi movimenti religiosi, famiglie interetniche. Per informazioni: *Cadr* - corso di Porta Ticinese, 33 - 20123 Milano - tel. 02.8375476 - fax 02.58100949 - e-mail cadmi@tin-it. La segreteria è aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12.30.

2) Centro "Peirone"

Il Centro Federico Peirone per lo studio e le relazioni con l'Islam di Torino, diretto da don Augusto Negri, ha come obiettivo la promozione e la cura di corrette relazioni di dialogo religioso nei confronti dei fratelli e delle sorelle di fe-

de islamica presenti nella diocesi. Persegue tale obiettivo nei seguenti modi: curando un'adeguata formazione dei fedeli cristiani in ordine alle corrette esigenze del dialogo interreligioso e dell'annuncio evangelico nell'attuale contesto multiculturale e multireligioso; promuovendo, alla luce della dottrina cristiana, lo studio comparato e critico dei contenuti dottrinali, giuridici e culturali dell'Islam; favorendo sia lo studio che l'esperienza diretta (attraverso viaggi di studio) della complessa realtà dell'Islam, nella varietà di forme e situazioni in Italia e nel mondo, per comprendere il significato della sua presenza nel territorio diocesano; curando la formazione religiosa e giuridica della parte cattolica che si prepara al matrimonio misto e l'informazione accurata della parte musulmana e provvedendo inoltre alla preparazione di coppie cristiane che sostengono il cammino delle coppie miste dopo le nozze; promuovendo la conoscenza e la comunione con i cristiani mediorientali presenti nella diocesi, anche in ordine a progetti di solidarietà con le chiese cristiane presenti in Paesi a maggioranza islamica, e sostenendo inoltre la sensibilità e azioni di appoggio per la rivendicazione del rispetto delle libertà fondamentali dell'uomo in tali Paesi. Il centro, intitolato a un missionario della Consolata che negli anni '60-'70 fu docente di arabo e cultura araba a Torino, organizza corsi di introduzione all'Islam di diverso livello, mette a disposizione del pubblico una fornita biblioteca specializzata in Islamologia con un'ampia sala di consultazione (lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.30 e giovedì dalle 9 alle 12), cura la pubblicazione di libri (p.e., *Cristiani e musulmani: una convivenza possibile?* *L'esperienza della Chiesa tedesca*, per pensare la pastorale delle relazioni islamocristiane anche in Italia, e *Società, Stato, Chiesa e Islam. Le esperienze dell'Europa, gli interrogativi dell'Italia*) e conferenze (tra cui vanno segnalati *L'educazione della ragazza e del ragazzo nella famiglia del Maghreb* di Zulekha Laradji e *Pedagogia nella Scuola Cora-*



nica e nella scuola di Stato in Maghreb di Etienne Renaud) e la produzione di materiali didattici e audiovisivi, prepara le coppie miste islamocristiane al matrimonio, organizza e partecipa a dibattiti e colloqui islamocristiani. Per informazioni: Centro Federico Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino - tel. 011.5612261 - fax 011.5635015.

3) P.I.S.A.I.

Il P.I.S.A.I. (Pontificio Istituto di Studi di Arabi e d'Islamistica) è un istituto di studi superiori sull'Islam e le relazioni islamocristiane che nasce per filiazione dall'*Institut des Belles-Lettres Arabes* (IBLA) fondato a Tunisi dalla Società dei Missionari d'Africa (padri bianchi). Secondo lo statuto "gli studenti dell'Istituto si preparano a svolgere con i Musulmani un dialogo nel pieno rispetto di quello che essi sono, di ciò che hanno e di ciò che pensano, e studiano come, senza alterare il Vangelo, potranno annunziarlo in modo tale che esso trovi un'eco nella loro cultura". Gli svariati programmi dell'istituto preparano al diploma, alla licenza e al dottorato, attraverso l'insegnamento di lingua araba, islamistica e posizione cristiana. Sono previsti programmi speciali e corsi di riflessione cristiana sull'Islam per coloro che hanno responsabilità pastorali in comunità cristiane a contatto con musulmani. Tra gli strumenti pedagogici vanno segnalati documenti e testi prodotti dall'istituto sia per lo studio della lingua araba sia per l'insegnamento di islamistica, un laboratorio linguistico, una biblioteca specializzata, una collezione di circa 150 riviste anche in lingua araba e provenienti da paesi con legislazione islamica, un servizio di documentazione sulle comunità cristiane e sul mondo arabo-musulmano. Il P.I.S.A.I. pubblica inoltre tre periodici: *Islamochristiana* una volta l'anno con articoli in inglese, francese e arabo; *Etudes Arabes Dossiers* due volte l'anno con testi arabi e traduzione francese; *Encounter* dieci volte l'anno con documenti in inglese. Per informazioni: P.I.S.A.I. - viale di Trastevere, 89 - 00153 Roma - tel. 06.5882676 o 5894187 - fax 06.5882595.

4) Il Fondaco dei Mori

Nel 1995 lo svizzero musulmano Ali Schuetz ha aperto a Milano il *Il Fondaco*

dei Mori che, presieduto dalla moglie somala Shugri Omar Mohamed, è un'associazione culturale comprendente un ristorante multietnico, un centro culturale e un negozio di artigianato. "Uno spazio laico e religioso allo stesso tempo", afferma Schuetz, "ma non tradizionale. Moderno, direi, nel senso che cerchiamo di usare tutte le tecniche attuali di comunicazione con la città e le altre realtà religiose. L'obiettivo è quello di essere un luogo di incontro e di mediazione che deve attirare la gente, farla fermare e discutere, chiedere, acquistare un libro, mangiare, visitare le mostre di quadri e fotografie, sentire un profumo, comprarsi un vestito". Al Fondaco si può gustare la cucina africana e medio-orientale sia a mezzogiorno che alla sera tranne il lunedì, riservato alle attività culturali: conferenze, incontri tra rappresentanti di varie religioni su temi di attualità, sfilate di moda organizzate da donne islamiche, lezioni di aromaterapia e profumoterapia. Soprattutto, però, Ali Schuetz va orgoglioso della ricca biblioteca, consultata da studenti, docenti dell'università e gente comune che vuole saperne di più sull'Islam.

Per informazioni: *Il Fondaco dei Mori* - via Solferino, 33 - 20121 Milano - tel. 02.653711 - fax 02.6572293.

MATERIALI PER LA DIDATTICA

1) La battaglia di Algeri

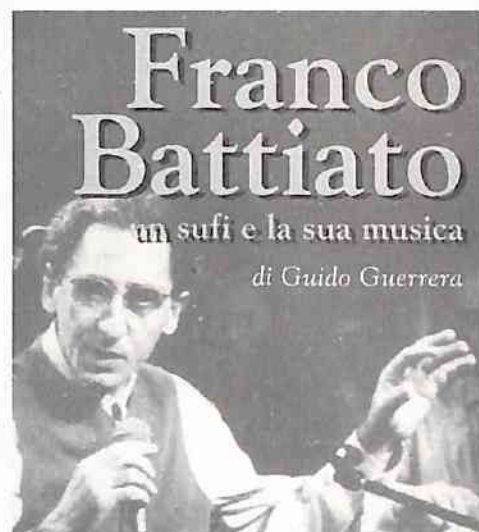
Ecco gli spunti per la visione del film di Ugo Casiraghi: "Nel 1966 Gillo Pontecorvo realizza *La battaglia di Algeri* (Casbah film - Igor film, S. Paolo Audiovisivi) in coproduzione con la società cinematografica dell'Algeria, uno stato che si è da poco conquistata l'indipendenza (5 luglio '62). Il film vince, tra le proteste della Francia che non lo proietterà per cinque anni, il Leone d'oro alla Mostra di Venezia. La fotografia, in bianco e nero, è lavorata con una *grana* da cinegiornale d'attualità che fa entrare lo spettatore nei fatti come se ne fosse partecipe. Tra continui spostamenti di tempo, indicati in didascalia, la battaglia di Algeri è racchiusa nell'arco tra novembre '54 e ottobre '57 con un prolungamento finale a dicembre '60. L'inizio è quando il *Fronte di liberazione nazionale* algerino lancia la parola d'ordine di ripulire la Casbah della sua sporcizia morale (rapine, prostituzione, droga). Il protagonista Ali-la-Pointe, impersonato da un contadino analfabeta, ha anche lui alle spalle un passato di picco-

lo delinquente e lo riscatta diventando a suo modo *re della Casbah*. Il quartiere viene infatti *purificato* per farne la base di partenza della rivolta all'oppressione francese. Uno dei capi del *Fronte*, in un ruolo simile a quello da lui tenuto nella realtà storica, è Yacef Saadi, ch'era anche il produttore associato a nome della *Casbah film*. All'inizio del '57, accolti dall'entusiasmo dei residenti francesi, giungono sul posto i *paras* guidati dal colonnello Mathieu e reduci dalle guerre colonialiste perdute. Questo corpo speciale, dotato di armi soverchianti e di un disegno tattico rigoroso, ristabilisce l'ordine. Ma la questione algerina è tutt'altro che liquidata. Tre anni più tardi una sorprendente manifestazione di popolo, improvvisa e spontanea, prorompe irresistibile dalla Casbah e sfida in città, con cartelli e bandiere di fortuna, l'esercito occupante. E anche se dovrà patire ancora per un anno e mezzo la repressione più feroce, la nazione è già nata nel momento in cui la donna algerina danza impavida e felice di fronte allo straniero e alla sua presenza secolare. Il tema è proprio questo: la presa di coscienza di un popolo oppresso, il sorgere di un ardore collettivo, di un calore rivoluzionario e, anche se generato da precise circostanze di lotta oltre che dalla riappropriazione della dignità personale, del senso quasi fatale di una giustizia storica che si deve compiere e può superare qualsiasi ostacolo e qualsiasi perdita. Ma il film, se non ha dubbi sulle ragioni dei patrioti, condanna apertamente, eguagliandole, la violenza e la guerra da entrambe le parti. "Non è facile iniziare una rivoluzione. Ancor più difficile sarà continuarla e portarla a termine. Ma una volta ottenuta la vittoria, soltanto allora cominceranno le vere difficoltà". Parole pronunciate da uno dei capi politici e rivolte ad Ali-la-Pointe e che oggi che l'Algeria è sprofondata nella situazione che sappiamo, suonano quanto mai profetiche".

2) Franco Battiato

Proporre come materiali didattici i dischi di Franco Battiato è probabilmente un azzardo. Tuttavia non è affatto facile trovare cantanti italiani che si sono occupati dell'Oriente e del mondo arabo come ha fatto il musicista e compositore siciliano. La sua figura, che ha peraltro subito una chiara evoluzione dagli esordi a oggi, è sempre stata oggetto di discussione: per alcuni è un abile venditore di at-

mosfere esotiche, per altri è quasi un *guru* nel panorama musicale attuale, per altri ancora è un (più o meno) serio sperimentatore. Per decifrare questa sua poliedrica ed enigmatica identità è consigliabile la lettura di due testi che offrono due sguardi certamente dissimili tra loro: il primo è *Franco Battiato. Un sufi e la sua musica* di Guido Guerrera (Loggia de' Lanzi, Firenze 1997), con una selezione di testi di canzoni, mentre il secondo è *Fenomenologia di Battiato* di Enzo Di Mauro e Roberto Masotti (Auditorium, Milano 1997), con una conversa-



zione con lo stesso Battiato. Uno sguardo a quell'area geografica che oggi definiremmo Medio Oriente in epoca pre-islamica può essere dato attraverso l'opera lirica in due atti *Gilgamesh* (EMI 1992) il cui testo è liberamente tratto dal mito omologo (pubblicato da Adelphi con il titolo *L'epopea di Gilgamesh*). L'ascolto del primo atto dell'opera (il secondo è un tentativo di attualizzazione discutibile e comunque difficile da utilizzare a scopi didattici) fatto dopo aver letto il racconto è certamente utile e coinvolgente e apre la strada al confronto con altri miti più noti (come quelli greci). Ma nella produzione di Battiato, soprattutto quella recente, c'è dell'altro.

Solo a titolo di esempio è possibile citare l'album *Caffè de la Paix* (EMI 1993) con la canzone tradizionale irachena *Fogh in nakhal* e quella persiana intitolata *Haiku* (testi in lingua araba, trascrizioni fonetiche e traduzioni). E ancora *L'ombrello e la macchina da cucire* (EMI 1995) che consente un approccio all'Oriente attraverso canzoni come *Tao*, *L'esistenza di Dio* e, appunto, *L'ombrello e la macchina da cucire*.

Bibliomondo

a cura della Redazione

SAGGI

Autore: Giancarla Codrignani

Titolo: *L'odissea attorno al telaio. La donna, il genere, la storia.*

Casa Ed.: Thema, Bologna, 1995, pagg. 242

Prezzo: £. 20.000

Il tema della circolarità degli eventi può essere ritrovato in questo volume che ricorda la vicenda di Penelope che non esce dalla casa, non ha fantasie perché nessun poeta le ha raccontate; ha solo fissazioni, tutte concentrate intorno al telaio che contestualizza la sua vita reclusa. Può aver fatto mille riflessioni e aver avuto mille esperienze, ma il telaio le ha fissate su un ordito che era da disfare, subito per ricominciare di nuovo domani. Si tratta di un'odissea sconosciuta, senza gloria o memoria: un'altra odissea.

Autore: Björn Hettne

Titolo: *Le teorie dello sviluppo.*

Casa Ed.: Asal, Roma, 1997, pagg. 370

Prezzo: £. 35.000

Il lavoro di Björn Hettne copre lo spazio delle teorie convenzionali come quella degli approcci alternativi allo sviluppo, passando per la critica terzomondiale e giungendo alla formulazione di percorsi di riorientamento per una disciplina che si trova a dover affrontare la realtà di un mondo in rapido mutamento. Una "storia intellettuale" rivolta agli studenti, agli operatori dello sviluppo ed in generale a chi si muove nell'ambito complesso e affascinante dello sviluppo.

Autore: Igino Tubaldo

Titolo: *Filosofia in bianco e nero.*

Casa Ed.: L'Harmattan Italia, Torino, 1995, pagg. 144

Prezzo: £. 25.000

Esiste una filosofia africana? Ci sono filosofi africani? In fondo pensare è far emergere qualcosa di non manifesto e di non evidente. L'autore conduce il lettore dapprima a prendere atto delle diversità culturali e delle complessità di quella realtà difficile che va sotto il nome di Africa, proponendo, poi, la necessità di filosofare come presa di coscienza di sé, come indispensabile costruzione della propria identità, oltre che come strumento irrinunciabile del ricercare teologico.

Autore: Franco Cassano

Titolo: *Il pensiero meridiano.*

Casa Ed.: Laterza, Roma, 1996, pagg. 154

Prezzo: £. 20.000

Si tratta di un pensare "in meridiano" e non "in parallelo": l'intento espresso qui dall'autore è cioè quello di restituire al sud l'antica dignità di soggetto del pensiero, interrompendo una lunga sequenza in cui esso è stato pensato solo dagli altri.

Autore: T. K. Hopkins, I. Wallerstein

Titolo: *L'era della transizione.*

Casa Ed.: Asterios, Trieste, 1997, pagg. 338

Prezzo: £. 49.000

Partendo da un'accurata e documentata interpretazione delle trasformazioni globali avvenute tra il 1945 e il 1990, gli autori avanzano proiezioni plausibili sull'evoluzione del sistema-mondo nei prossimi venticinque-cinquanta anni, sottolineando come la crisi del sistema storico porti sempre con sé la necessità di nuove scelte. L'uomo contemporaneo deve poter intuire le strade percorribili e avere gli strumenti per sapere agire di conseguenza, per affermare i suoi desideri e indirizzare la transizione verso lo sbocco desiderato.

ESPERIENZE

Autore: Filomeno Lopes

Titolo: *Terzomondialità. Riflessioni sulla comunicazione interperiferica.*

Casa Ed.: L'Harmattan Italia, Torino, 1997, pagg. 118

Prezzo: £. 24.000

La filosofia africana che da una parte si è posta in una fase dialettica rispetto a quella occidentale, dall'altra è rimasta silenziosa rispetto al dramma dei restanti popoli della Periferia del mondo. Ecco l'incomunicabilità interperiferica instaurata sino dal periodo coloniale. Come abbatterla? La sfida di questo libro è quella di ricercare un'identità periferica con la quale presentarsi all'appuntamento del prossimo millennio, concepito come era della comunicazione, della scoperta dell'Altro periferico, della mediazione dei valori e della liberazione.

Autore: Hampaté Bâ

Titolo: *Aspetti della civiltà africana.*

Casa Ed.: Emi, Bologna, 1975, pagg. 178

Prezzo: £. 14.000

Ecco un vecchio opuscolo pur sempre utile però per introdurre alla conoscenza del mondo africano, della sua cultura, delle sue tradizioni, delle sue credenze.

Autori: D. Biffoli Dezzuti, A. T. Torre

Titolo: *Immagini dell'Altro nella Cultura Europea Contemporanea.*

Casa Ed.: L'Harmattan Italia, Torino, 1996, pagg. 94

Prezzo: £. 21.500

I saggi raccolti nel volumetto analizzano il tema dell'alterità secondo una prospettiva pluridisciplinare, attenta a distinguere le valenze storiche, sociologiche e culturali insite nell'uso di termini quali: diversità e disegualianza, razzismo e colonialismo, immigrazione e meticciato. L'opera, a carattere didattico, si rivolge a docenti ed educatori, proponendo percorsi di studio

e lavoro adatti ai ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori.

Autore: Ananda K. Coomaraswamy

Titolo: *Induismo e buddismo. Storia, dottrina, credenze e scritture sacre.*

Casa Ed.: Rusconi, Milano, 1998, pagg. 122

Prezzo: £. 25.000

Questo testo pone l'accento sugli insegnamenti originali e sulla sostanza del pensiero filosofico delle due religioni così affascinanti e complesse, tracciandone la storia con ampio riferimento al patrimonio dei loro miti e delle loro tradizioni rituali e alle rispettive dottrine, credenze e scritture sacre. Non si conosce mai abbastanza delle religioni "altre".

PROPOSTE

Autore: AA.VV.

Titolo: *Una scuola a colori. Temi di educazione interculturale.*

Casa Ed.: L'Harmattan Italia, Torino, 1997, pagg. 126

Prezzo: £. 23.500

Per superare un'educazione che fa dell'allievo il cittadino di un particolare Paese, ma non l'essere umano in libero rapporto con il mondo, bisogna promuovere sia il valore dell'individuo (con la sua memoria razziale), sia quello dell'umanità "una", accentuando le relazioni di gruppo e il confronto tra civiltà e culture. La scuola "a colori" può davvero essere lo spazio in cui il valore del singolo, l'esistenza della comunità umana e l'ideale dell'integrazione possono affermarsi.

Autore: Roberto Beneduce (a cura di)

Titolo: *Saperi, linguaggi e tecniche nei sistemi di cura tradizionali.*

Casa Ed.: L'Harmattan Italia, Torino, 1997, pagg. 226

Prezzo: £. 31.000

I gesti dei guaritori e degli indovini in Africa Occidentale, i riti degli sciamani nelle regioni del Tibet, le tradizioni mediche amerindie, disegnano un orizzonte affascinante quanto singolare delle diverse strategie rivolte a controllare il male o a dare un significato alla sofferenza.

I libri presentati li puoi richiedere con lo sconto del 10% sul prezzo di copertina, se ti abboni o sei già abbonato.

Visitateci alla Fiera del libro per ragazzi a Bologna: 2-5 aprile - Padiglione 24 - corsia H - Strand 21

Civites (Salone Nazionale dell'Economia sociale e civile) - Padova 17-19 aprile

LE IDENTITÀ dell'educazione interculturale

di ALESSIO SURIAN

Insieme ad altri strumenti, i Quaderni dell'interculturalità, in corso di pubblicazione a cura dell'EMI, mi sembra stiano contribuendo ad una definizione e a dare un'identità operativa all'educazione interculturale. È questo un tema su cui non esiste ancora, almeno a livello europeo un consenso evidente. Quali sono gli elementi essenziali? Quali le differenze con altri ambiti affini? Nel breve spazio di questa rubrica vorrei proporre due spunti di riflessione: il confronto con l'educazione antirazzista e i tratti salienti di un manuale promosso dal Consiglio d'Europa sull'apprendimento interculturale.



Educazione interculturale e antirazzismo

Fra i mali attribuiti alla globalizzazione vi è anche lo speculare mutare e affievolirsi dei tradizionali legami di solidarietà all'interno dei paesi con conseguente crescita di fenomeni quali l'individualismo, la competizione, l'insicurezza. Molto si è scritto e si scrive sui prodotti di tale situazione destabi-

lizzante, fra cui il bisogno di aggrapparsi a "certezze" quali l'appartenenza ad un gruppo etnico e/o a determinate radici di tipo tribale. Anche il mondo dell'educazione è chiamato a confrontarsi con questi fenomeni, già a partire dalla semplice iscrizione scolastica. Una rassegna di proposte educative antirazziste è stata raccolta da Anna Aluffi-Pentini e Walter Lorenz in *"Anti-racist Work with Young People"* (1996), autori anche di un testo in italiano pubblicato da Junior nel 1995 (*"Per una pedagogia antirazzista"*). Se da un lato



essi mostrano che l'educazione antirazzista si propone obiettivi più specifici rispetto all'educazione interculturale, dall'altro sottolineano l'importanza della complementarità di questi due approcci.

In questa prospettiva assumono particolare rilievo le cinque aree di lavoro prioritarie suggerite da Banks riguardo all'educazione "multiculturale": 1. integrazione dei contenuti; 2. costruzione del sapere; 3. riduzione dei pregiudizi; 4. educare all'eguaglianza; 5. far crescere (*empower*) la dimensione culturale della scuola.

Ancora più esplicite sono le critiche di Auernheimer al concetto di assimilazione così come vien proposto nella *Ausländerpädagogik* (pedagogia per stranieri). Per mitigare tale approccio Auernheimer suggerisce quattro priorità per l'educazione interculturale: 1. lo sviluppo di abilità sociali quali l'empatia, la tolleranza, la solidarietà e la mediazione dei conflitti; 2. un miglioramento della consapevolezza e della comprensione della sfera politica attraverso l'abitudine a considerare gli avvenimenti da punti di vista diversi; 3. l'identificazione e la messa in causa del razzismo; 4. un impegno costruttivo nella ricerca di identità da parte dei figli di minoranze etniche.

Lorenz suggerisce inoltre *tre criteri guida* che dovrebbero essere costantemente tenuti presenti nel verificare l'efficacia di iniziative di pedagogia interculturale: 1. pensare in modo inclusivo (servizi, strutture, attività devono essere alla portata di tutti e non riservati a "categorie di persone"); 2. unicità della persona (il diritto ad essere diversi dagli altri in modi che mettono in discussione le categorie esistenti); 3. diversità del gruppo (le identità collettive vanno riconosciute e rispettate).

Come altri autori, Lorenz sottolinea che un programma di educazione interculturale può essere efficace solo se fa i conti, lungo tutto il suo sviluppo,

con le esperienze effettive di chi apprende. Promuovere maggiore "tolleranza" non può essere l'obiettivo primo di attività educative antirazziste. Né si può dare per scontato che forme di apprendimento positivo e di apertura verso l'altro avvengano dal semplice contatto con altre culture. Chi ha partecipato a scambi di breve durata sa bene che, al contrario, vi è costantemente il rischio che essi provochino un aumento degli stereotipi nella percezione dell'altro, come confermano anche studi

ria del razzismo; non arriva a comprendere che il razzismo rimane indifferente alla sua strutturale irrazionalità".

Una delle questioni centrali riguarda la definizione del razzismo: è un fenomeno universale che deriva dall'etnocentrismo o piuttosto da una dottrina che sorge in Europa con l'era moderna? Nella sua breve e densa pubblicazione su "Le racisme" (Flammarion, 1997), Taguieff presenta una rassegna delle motivazioni alla base dell'antirazzismo. Taguieff distingue sei risposte teo-

DARIA BERTOLINI (7.11.1908 - 13.3.1998)

Un giorno un missionario invadente, padre Domenico Milani, Direttore del CEM, è approdato ad Intra, ha visto il lavoro meraviglioso di una giovane insegnante, donna esile ma forte, e ha operato un ratto missionario. L'ha invitata a trasferirsi a Parma per lavorare al CEM. Incredibile: la donzella ha seguito il corsaro, mettendo in un camioncino i suoi effetti personali. Per trent'anni Daria è stata il biglietto da visita del CEM. Precisa, instancabile. Ha firmato una decina di quaderni di sussidi didattici. Ma il termine "quaderni" non deve ingannare: si trattava di volumi di oltre 200 pagine. Quale degli insegnanti di una certa età non ricorda titoli come: *I giorni più belli*, *L'uomo nel suo ambiente*, *Al ritmo delle stagioni*, *Vele in porto...*, libri che hanno aperto orizzonti sconosciuti alla scuola degli anni 60 ai 70? Quando si firmava D. Bertolini, molti pensavano si trattasse di Don Bertolini. Se non era un sacerdote, indubbiamente è stata la vestale del CEM. Adesso che ci ha lasciato il 13 di marzo u.s., possiamo pensarla in cielo che canta la mondialità alla variegata moltitudine degli eletti e applicare a lei i versi di un famoso spiritual: Io ho una cetra, tutti i figli di Dio hanno una cetra. / Quando andrò in cielo, suonerò / in lungo e in largo per il cielo di Dio. / Cielo, cielo. Non tutti quelli che parlano di cielo ci vanno. / Cielo, cielo, suonerò in lungo e in largo per il cielo di Dio.

recenti, per esempio quelli di Troyna e Hatcher, sugli incontri "casuali" con altre culture. La dimensione educativa di tali scambi ha bisogno di coinvolgere i diversi gruppi in un esplicito confronto sui significati sociali delle differenze fra i gruppi. L'educazione interculturale, tanto più quando fa i conti con il razzismo ha bisogno di "azione". È questa anche la conclusione di Lorenz che non a caso cita a sostegno di questa tesi il filosofo e storico delle idee francese Pierre-André Taguieff: "...una pedagogia di tipo razionalista non solo

poggia su un'inadeguata teo-

riche alla domanda "perché essere antirazzisti?". Ciò che preme al filosofo francese è mettere in luce debolezze e contraddizioni di tali posizioni e cioè dell'antirazzismo in nome della ragione (dei Lumi); della verità scientifica; del Bene; dell'evitare il peggio; della pace e dell'uguaglianza; del diritto alla differenza. In particolare analizzando queste due ultime posizioni Taguieff afferma che esse definiscono ciò che l'antirazzismo è o ciò che dovrebbe essere. Confrontandole fra loro "siamo condotti a formulare il dilemma fondamentale dell'antirazzismo (...): diritto al rispetto delle differenze al fine di preservare la diversità umana; o piuttosto dovere di mescolarsi per realizzare l'unità della specie umana. (...) Tuttavia l'antirazzismo non può essere affrontato solo dal punto di vista dei suoi elementi fondanti, così come il razzismo non è riducibile ad un problema del pensiero. Esso è anche ciò che, nell'ambito del-



l'azione, deve essere imperativamente combattuto, nonostante possa essere insufficientemente conosciuto o non correttamente compreso. Le difficoltà di tipo speculativo incontrate nel tentativo di dare fondamento alla lotta contro il razzismo possono e devono essere messe fra parentesi nel momento in cui l'azione non può più essere rimandata. Per dirla in breve, possono essere compiute scelte di tipo assiologico e normativo quando le circostanze richiedono di agire con urgenza".

È evidente che in ambito educativo tali conclusioni sono gravide di conseguenze. Se partiamo dalla crescente difficoltà incontrata dai paesi europei a far fronte ai fenomeni razzisti è chiaro che scelte di tipo normativo si impongono a livello sociale e legislativo, ma che esse hanno una influenza limitata a livello educativo. L'educazione interculturale non può promuovere un atteggiamento cooperativo di tipo normativo. Al contrario, è parte della sua stessa identità creare le condizioni per un atteggiamento cooperativo di tipo autonomo, basato sull'esperienza e la motivazione dell'individuo e del gruppo prima che sul rispetto di regole. A livello dell'autostima personale, delle dinamiche di gruppo e dei contenuti proposti sono essenziali anche e soprattutto i messaggi positivi. In una prospettiva di educazione interculturale, anche per il razzismo vanno identificati spunti didattici che non vadano solo nel senso della denuncia. Non solo azioni contro. Un testo interessante è stato pubblicato di recente da Albin Michel con le illustrazioni di Cassandre Mon-



toriol. Si intitola "Paroles de tolérance" e raccoglie citazioni utilissime a suscitare una riflessione più profonda su questi temi. Per esempio Dostoyevsky: "Non ti puoi convincere di aver ragione imprigionando il tuo vicino". Un'ispirazione simile l'avevano avuta qualche anno fa Ahmed Ben Othman e Jean-Pierre Darmon che per Amnesty International hanno selezionato da tutto il mondo "Cent poèm, es pour la liberté" (Le Cherche Midi, 1984): se parlare semplicemente di tolleranza vi va stretto, questo è il testo giusto per volare più in alto, proprio come illustrato dalla bella copertina di Folon. Un altro esempio: "Mandela", le 72 pagine a fumetti che Nicolas Viot, Alain Blondel e Patricia Chaubet della Scuola Belga del Fumetto hanno dedicato alla figura chiave della lotta contro l'apartheid e che è già pubblicato in francese, olandese e spagnolo: "Per tutta la mia vita ho combattuto contro qualsiasi forma di dominazione, bianca o nera. Ho sempre creduto nell'ideale di una società libera ed egitaria".

Senza dedicare particolare attenzione al razzismo, a un approccio di educazione interculturale centrato sulle esperienze degli ultimi anni è contenuto in una recente pubblicazione promossa dal Consiglio d'Europa che suggerisce anche numerosi elementi per una definizione dell'educazione interculturale e dei suoi progetti in ambito scolastico.

Un manuale di respiro europeo

In cooperazione con l'editore britannico Cassell, il Consiglio d'Europa pubblica una serie di libri in inglese che sono in parte il frutto delle sue iniziative in ambito educativo. La serie si occupa di educazione e società dell'informazione, educazione allo sviluppo, insegnare l'Europa, insegnare la storia della nuova Europa, le sfide dell'educazione ai diritti umani, pari opportunità nella scuola elementare. Il volume più recente è curato da Helmut Fennes e Karen Hapgood e si intitola "Intercultural Learning in the Classroom - Crossing Borders" (1997). È un lavoro che riprende ed aggiorna i vari strumenti di apprendimento interculturale selezionati ed elaborati dalle organizzazioni di scambi giovanili AFS e Intercultura in Europa e già raccolti nel 1987 nel volume "Intercultural Learning Materials".

"Intercultural Learning in the Classroom - Crossing Borders" presenta un invidiabile equilibrio fra riflessioni teoriche, esempi di progetti ed esercizi e suggerimenti didattici. La sezione dedicata agli esercizi è divisa in dieci temi principali. Tre gruppi di esercizi riguardano le tecniche per cominciare a lavorare con un gruppo: riscaldamento, mappe e avvenimenti chiave, stereotipi e pregiudizi; gli esercizi sul tema della cultura si occupano sia delle differenze culturali, sia del concetto di identità e dell'appartenenza ad una determinata cultura; gli altri cinque gruppi di esercizi riguardano gli stili di vita, prospettive globali, valori, comunicazione, valutazione.

Vale la pena di soffermarsi qui soprattutto sul tentativo di definire l'educazione interculturale nelle sue finalità ed obiettivi specifici. Dopo aver preso



in esame diverse esperienze e contributi teorici in questo settore, Helmut Fennes e Karen Hapgood identificano almeno *tre approcci educativi* alla base dell'apprendimento interculturale: 1. "L'apprendimento interculturale implica quello che Christian Alix chiama "apprendimento dialogico". Con ciò si intende il confronto con gli stranieri, comparare la propria cultura con quelle straniere, la comunicazione e la mediazione dei conflitti con altre culture, la comprensione della propria e dell'altrui cultura così come le interrelazioni fra esse, la cooperazione oltre le barriere culturali. 2. L'apprendimento interculturale implica un apprendimento basato sull'esperienza pratica. Chi apprende viene chiamato ad agire in una data situazione – che gli sia familiare o meno – in modo specifico e valuta quindi i risultati per ricavarne indicazioni sul tipo di azioni con cui rispondere alla stessa o a simili circostanze se si dovessero presentare in futuro. 3. L'apprendimento interculturale è centrato sulla persona e orientato in modo tematico, avviene cioè in relazione a reali interessi della persona coinvolta nel processo di apprendimento. L'apprendimento non riguarda solo "io" e "tu", ma anche un tema o argomento specifico. Come si può vedere, l'apprendimento interculturale non corrisponde ad una singola teoria dell'apprendimento". Per quanto riguarda gli obiettivi scolastici, gli autori identificano quattro gruppi comprendenti un totale di ventisei specifici obiettivi educativi: percezioni ed immagini; consapevolezza, conoscenze; atteggiamenti; abilità e modelli comportamentali.

Percezioni ed immagini

1. Acquisire comprensione riguardo all'autopercezione; 2. acquisire comprensione/percezione riguardo alla propria cultura; 3. acquisire comprensione

/percezione riguardo alle altre culture; 4. prendere consapevolezza dei propri stereotipi e pregiudizi; 5. riconoscere stereotipi e pregiudizi quali immagini superficiali; 6. riconoscere i condizionamenti che hanno le percezioni di sé stessi e della propria cultura nel relazionarsi ad altre culture ed ad altri popoli; 7. riconoscere i condizionamenti che hanno le percezioni di altre culture nel relazionarsi alla propria cultura e alla percezione di sé stessi.

Consapevolezza, conoscenze

1. Conoscere la propria cultura, compresi valori, stili di vita e modelli comportamentali; 2. conoscere altre culture (in riferimento a quelle di una classe multiculturale, o di uno scambio bilaterale, o di una scuola straniera con cui vi è una relazione, o presenti attraverso uno o più studenti stranieri in classe); 3. conoscere l'influenza dei valori (culturali) sul comportamento; 4. conoscere le differenze culturali come arricchenti ed opportune.

Atteggiamenti

1. Essere consapevoli dei propri e degli altrui atteggiamenti; 2. accettare e rispettare le differenze culturali; 3. apprezzare la diversità; 4. essere aperti verso gli stranieri; 5. aver voglia di confrontarsi con i conflitti.

Abilità e modelli comportamentali

1. Comunicare con gli altri utilizzando i loro modi di esprimersi, sia a livello verbale, sia a livello non verbale; 2. pensare criticamente; 3. analizzare la propria cultura, compresa la raccolta di informazioni, in modo da essere in grado di operare il confronto con altre culture; 4. provare empatia, essere sensibili verso gli altri; 5. tollerare l'ambiguità in sé e negli altri; 6. adattarsi ai fattori di cambiamenti sociali e ambientali; 7. ascoltare attivamente chi viene da un'altra cultura; 8. essere in grado di fornire e ricevere feedback a livello interculturale; 9. adattare il proprio comportamento in un altro ambito culturale; 10. negoziare tensioni e conflitti che hanno radice culturale. ■

Signore, vieni a invitarci

Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare,
questi conti, il pranzo da preparare,
questa veglia in cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza
del lavoro, quella del caldo e quella
del freddo, più tardi.
Se certe melodie sono spesso
in minore, non ti diremo che sono tristi:
se altre ci fanno un poco ansimare,
non ti diremo che sono logoranti.
E se qualcuno per strada ci urta, gli
sorrideremo: anche questa è danza.

Signore, insegnaci il posto
che tiene, nel romanzo eterno
avviato fra te e noi,
il ballo della nostra obbedienza.

Rivelaci la grande orchestra dei tuoi
disegni: in essa, quel che tu permetti
dà suoni strani
nella serenità di quel che tu vuoi.
Insegnaci a indossare ogni giorno
la nostra condizione umana
come un vestito da ballo, che ci farà
amare di te tutti i particolari.
Come indispensabili gioielli.

Facci vivere la nostra vita
non come un gioco di scacchi
dove tutto è calcolato, non come una
partita dove tutto è difficile, non come
un teorema che ci rompe il capo

ma come una festa senza fine
dove il tuo incontro si rinnova,
come un ballo, come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo
d'amore.

Signore, vieni a invitarci.

Madeleine Delbrêl

Voci dal territorio

a cura di MONICA AMADINI

Tanti auguri lunghi un anno

Non viviamo nel tempo, quasi fosse un fiume che scorre e ci trasporta con sé, ma viviamo *il* tempo, siamo fatti di tempo" (Roberto Morselli).

Spesso risulta difficile mantenere la consapevolezza del tempo oggi e soprattutto nell'esperienza quotidiana così disorientata e frantumata in un eccesso di appartenenze e in accelerazioni vorticosi. I bambini risultano essere i soggetti maggiormente vulnerabili dinanzi alla continua ridefinizione di ritmi e cadenze e alla sovrabbondanza di avvenimenti. La scuola, pertanto, non può restare indifferente ma deve aiutare gli alunni a ricomporre i frammenti temporali in una unità di senso. In questa prospettiva si colloca l'originalissima idea degli insegnanti della Scuola Elementare "Padre Giovanni Fausti" di Brozzo che, con i bambini, hanno realizzato un calendario gigante (30x42 cm) per l'anno 1998.

La scuola, sempre serrata in tempi stretti dettati da esigenze curricolari, in questa occasione ha deciso di infrangere questi rigidi schemi temporali per ridare "tempo al tempo". Lo scopo di questa esperienza didattica, infatti, è quello di consentire ai bambini di attribuire un significato profondo e personale alle scansioni temporali in modo tale da appropriarsene senza esserne sommersi passivamente. Ne scaturisce una proposta creativa che offre spunti stimolanti affidati al tema dei diritti, che si scandisce di mese in mese:

Gennaio: la vita ... che diritto!

La rivolta della
VITA

- * LA VITA SI RIBELLA CONTRO TUTTO CIO' CHE LA OFFENDE E LA DEGRADA L'UMILIA E L'AVVILISCE.
- * LA VITA SI RIVOLTA CONTRO L'ODIO: E' FATTA PER L'AMORE.
- * LA VITA SI RIVOLTA CONTRO LA VIOLENZA: E' FATTA PER L'INTESA E LA CONCORDIA.
- * LA VITA SI RIVOLTA CONTRO LE MALATTIE E LA MORTE: E' FATTA PER LA GIOIA E PER LA VITA
- * LA VITA SI RIVOLTA CONTRO I DISAGI E I CONTRATTEMPI: PERCHE' VUOLE ESSERE LETIZIA E PERENNE GIOVINEZZA
- * LA VITA SI RIVOLTA CONTRO LA PAURA LA FAME LA MISERIA L'INTOLLERANZA, E CONTRO OGNI ASPREZZA DEL GIORNO
- * LA RIVOLTA DELLA VITA COMINCIA CON LA VITA.

Febbraio: la differenza, la diversità ... sono un diritto! E il rovescio?

MA ROVESCIO NEL MONDO QUANTI! RECINTI!

ROVESCIO, rovescio

NEL MONDO QUANTI

quanti non in look ...
quanti fuori dai canoni...
quante divisioni
quanti pregiudizi

NEL MONDO QUANTE CLASSIFICAZIONI

NERI BIANCHI
GIALLI-ROSSI
POVERI - RICCHI

Marzo: L'amore, l'accoglienza... sono un diritto!

Che confusione c'è / dentro la testa mia / è come un fiume che / i pensieri porta via... / il posto mio qual'è? / La gente mia qual'è? / da sola no / non troverò / la casa mia dov'è! / Chiedo aiuto a chi / casa e famiglia ha / esse - o - esse / sto' aspettando sono qui... / io sono sola ma / qua dentro il mondo mio / c'è qualche cosa che / posso regalarti io... / apri le braccia e / apri il tuo cuore e / se mi amerai / se mi vorrai / la casa mia sarai.

Aprile: L'istruzione, la conoscenza, le risposte ai perché del crescere... sono un diritto!



Maggio: L'educazione, la formazione ... sono diritto!

E il rovescio? Il bambino non è ancora la "persona" da considerare.

Giugno: Il gioco, lo svago, la gioia, del divertimento ... sono diritti!

E i rovesci? Molti bambini, all'azione del giocare, non sanno quale significato dare. A molti altri, invece, è dato solo di lavorare.

Luglio: Il tempo ... è un diritto!

IL TEMPO PER ME?
IN TANTI
ME LO VOGLIONO RUBARE



ROVESCI - rovesci - rovesci

RIEMPIRONO IL TEMPO
DI TANTE COSE
TANTI GIOCHI
TANTI BISOGNI
ma chi lascia tempo al tempo per TE

Agosto: La libertà, la pace ... sono diritti!

Tu la pace sai cos'è? / È un sorriso dato a me. / Tu la pace sai dov'è? / È nel cuore, qui con me. / *Sì, la pace siamo noi, / amici tutti insieme, / fratelli tutti uniti / gridiamo al mondo pace, / pace, pace!* / Vieni, amico, anche tu. / Sono pronto per cantar. / Qui c'è un posto anche per te. / Ti ringrazio del tuo amor. / *Sì, la pace siamo noi...* / Perché l'uomo non sa amar? / Troppa invidia c'è nel cuore. / Perché l'uomo spara ancor? / Tanti bimbi nel dolor. / *Sì, la pace siamo noi...* / Pace vera noi vogliamo. / Questo è il dono del Signor. / Per la pace noi preghiamo. / Già dal cielo scenderà. / *Sì, la pace siamo noi...* / Pace in terra scenderà. / Se ognuno saprà amar. / *Sì, la pace chiama te. / La mia parte voglio far. / Sì, la pace siamo noi...*

Settembre: La salute, le cure, le vaccinazioni, il pronto soccorso... sono diritti!

E i rovesci? Molti bambini vivono nello sporco, al freddo, fra i rifiuti. Molti bambini muoiono solo perché non hanno cure, cibo, vaccini.

Ottobre: L'aiuto a capire, l'aiuto a leggere nei fatti - negli avvenimenti - dentro di sé, gli altri ... sono diritti!

La Bimboteca. Ogni classe / è una bimboteca. / Se vuoi ridere / leggi un bimbo allegro. / Se vuoi piangere / leggi un bimbo triste. / Se vuoi sapere / leggi un bimbo saggio. / Se vuoi indagare / leggi un bimbo segreto. / Se vuoi sognare / leggi un bimbo poeta. / Se vuoi cantare / leggi un bimbo di musica. / E se invece / ti vuoi annoiare / non leggere i bimbi. / Lasciali chiusi e muti / seduti in / bimboteca. (R. Piumini, *Io mi ricordo*)

Novembre: La fantasia, la creatività, l'operosità ... sono diritti!

E i rovesci? Bambini che devono solo sopravvivere. Bambini che non riescono più a pensare!

Dicembre: Auguri lunghi lunghi un anno!

Auguri lunghi un anno. Tanti auguri, tanti tanti / tanti auguri lunghi un anno / e così per ogni giorno / ci sarà l'augurio mio. / Ma per questo bel Natale / il mio augurio è un po' speciale / levo a tutti ogni dolore / dono invece solo amore. // All'amore che il bambino / ci ha insegnato dalla grotta / egli è nato perché il male / non aprisse il nostro cuore. // *RIT. Egli è luce, è speranza / Egli è forza, è salvezza / accostiamoci al natale / con la gioia dell'amor.*

Emblematico è, infine, il messaggio conclusivo che questi bambini vogliono lasciare con il loro calendario; un messaggio che riprende le parole depositate da Madre Teresa come "perenne monito" sulla Casa del Fanciullo di Calcutta:

*Trova il tempo di pensare
Trova il tempo di pregare
Trova il tempo di ridere*

*È la fonte del potere
È il più grande potere sulla Terra
È la musica dell'anima*

*Trova il tempo per giocare
Trova il tempo per amare ed essere amato
Trova il tempo di dare*

*È il segreto dell'eterna giovinezza
È il privilegio dato da Dio
La giornata è troppo corta per essere egoisti*

*Trova il tempo di leggere
Trova il tempo di essere amico
Trova il tempo di lavorare
È la fonte della saggezza
È la strada della felicità
È il prezzo del successo*

*Trova il tempo di fare la carità
È la chiave del Paradiso.*

Ringraziamo le maestre e gli alunni della Scuola Elementare "Padre Giovanni Fausti" di Brozzo (BS) per la disponibilità e la collaborazione.

"Tempo, comunque vadano le cose lui passa e se ne frega se qualcuno è in ritardo...
... fino adesso niente lo ha mai fermato e tutt'al più forse lo hai misurato
con i tuoi orologi di ogni marca e modello ma tanto il tempo resta sempre lui quello..."
(Jovanotti, Non m'annoio)

TINTIN. linea azzurra linea chiara...

di BRUNETTO SALVARANI e RAFFAELE MANTEGAZZA



Alla fine della seconda guerra mondiale, il mercato franco-belga del fumetto venne investito da una serie eccezionale di riviste destinate a lasciare un segno importante nella storia della "bande dessinée" (come si chiama in francese il fumetto): da Spirou a Vaillant, da Blake e

Mortimer i nomi degli eroi che esordiscono in quel frangente, e che diverranno cari ai ragazzi di mezzo mondo. Ma è soprattutto la data del 26 settembre 1946 che si rivelerà simbolica, perché quel giorno appare nelle edicole il primo numero del settimanale belga "Tintin", il cui sommario comprende fra l'altro le due tavole iniziali de "Il tempio del sole", avventura interamente scritta e disegnata da Georges Rémi, in arte Hergé (1907-1983). Non è la prima volta, però, che Tintin – biondo, giovane e intraprendente reporter, perennemente accompagnato dal fidato cagnolino fox terrier Milou – fa battere i cuori dei ragazzi belgi, dato che la sua comparsa originaria risale addirittura al 10 gennaio del '29, quando apparve nel supplemento per i più piccoli del quotidiano cattolico-reazionario di Bruxelles "Le Vingtième Siècle", protagonista indiscusso di "Tintin nel paese del So-

viet". Da allora, esplode un autentico fenomeno sociale, che porterà il Nostro ad essere conosciuto dappertutto, fino ad ottenere – segno di una popolarità che ben presto oltrepassava i confini angusti dei maniaci dei "ballons" – l'onore di una statua di cera nella collezione del parigino Museo Grévin. Ma qual è il segreto di tale enorme successo? Le storie di Tintin, innanzitutto, hanno un intreccio assai semplice, che consiste sostanzialmente

nella descrizione dei viaggi del giovane investigatore/inviato ai quattro angoli della terra, pieni di lotte a perdifiato contro lestofanti di ogni risma, aiutato di volta in volta da una banda cospicua di comprimari particolarmente riusciti: fra cui spiccano i candidi poliziotti quasi gemelli Dupont e Dupond, dall'intelligenza piuttosto limitata, il focoso e irascibile Capitano Haddock, che col tempo ne diverrà il vero e proprio aiutante inseparabile, il distratto scienziato professor Girasole, la terribile cantante lirica italiana Castafiore, e così via. Dai bazar orientali ai ghiacci eterni dell'Himalaya, dalle sabbie infuocate del Sahara alla fumerie d'oppio cinesi, ciuffo alto all'insù, testa ad uovo e classici pantaloni alla zuava, Tintin vagabonda senza posa tra misteri e misfatti con un'incrollabile fiducia nella giustizia e nell'amicizia, suscitando simpatia, sottile humour e immedesimazione nel personaggio: fino ad arrivare persino sulla luna, con 16 anni di anticipo sugli astronauti statunitensi. Curiosità etnologica, interesse per le

scienze moderne, sapiente detective-story, ecco qui alcuni segreti di quel clamoroso favore ottenuto: ma c'è qualcosa di più e di assolutamente originale. Si tratta del disegno tipico di Hergé, una grafia sobria, semplice e limpida,

in cui sono del tutto assenti le sfumature e il chiaroscuro, le figure e i colori appaiono netti e ben definiti ("Convenzione per convenzione – diceva per chiarire la propria scelta controcorrente – prefe-

risco optare per i colori uniti, che hanno il merito della semplicità. Per un bambino, ad esempio il pullover di Tintin è blu, interamente blu. Perché dovrebbe essere blu pallido da un lato – cioè dalla parte da cui proviene la luce – e blu scuro dall'altro lato? È lo stesso pullover, no?").

Era nata, così, la teoria della "linea chiara", che farà abbondantemente scuola. Si badi, però: gli atteggiamenti dei personaggi di Hergé non risultano mai banali, o forzati, ma sempre mossi e naturali. Anche nel mondo dei comics, non c'è nulla di più complicato che conseguire la semplicità. E il grande filosofo francese Michel Serres, in un'intervista rilasciata a "Libération" dopo la scomparsa del disegnatore, ha dichiarato addirittura che nessun autore francese, anche in ambito letterario, "può essergli paragonato per importanza e grandezza". Umilmente, ci permettiamo di dire da parte nostra che non si trattava di una *boutade*...



TRACCE EDUCATIVE E GIOCO DELLE CONTAMINAZIONI

Adolescenti e mercato del lavoro: una esperienza didattica

L'esperienza didattica brevemente riportata è stata sperimentata dal Centro di formazione professionale Enaip di Cantù (CO) negli anni scolastici 1993/94 e 1994/95 con adolescenti maschi di 16 anni frequentanti il corso per elettricisti e quello per falegnami; la scuola prevede l'istituto del tirocinio. I ragazzi e le ragazze frequentano la scuola per 2 anni (il corso per operatori del mobile è triennale), al termine dei quali conseguono un attestato di qualifica. L'utenza è composta da adolescenti, spesso con storie scolastiche negative o problematiche alle spalle, che a volte portano alla demotivazione nei confronti della scuola o dello studio. I tirocini, obbligatori, vedono i ragazzi recarsi in aziende convenzionate con la scuola; i giovani sono seguiti da insegnanti del Corso che periodicamente hanno colloqui con i datori di lavoro. L'esperienza del tirocinio è attesa dai ragazzi come un momento-chiave del curriculum della formazione professionale, e viene caricata di grandi aspettative e di un profondo valore iniziatico. Gli studenti aspettano con ansia, raramente con angoscia, più spesso con timore misto a curiosità, l'inizio di quella che immaginano come una tappa assolutamente fondamentale della loro vita. Per questi giovani è assolutamente evidente l'equazione lavoro aduttà; l'immagine del lavoratore è cioè strettamente associata all'idea dell'adulto. Anche se qualche ragazzo ha già compiuto esperienze di lavoro non tutelato ("Oggi è il mio 'primo' giorno di lavoro. Primo tra virgolette perché ho già avuto esperienze lavorative durante l'estate", dal diario di Fe-



derico) il lavoro seguito dalla scuola appare come una sorta di isola felice su cui sperimentare la propria adultità in fieri senza essere troppo esposti al rischio di frustrazione o sconfitta. Per il ragazzo il tirocinio è una sorta di terra di nessuno, carica di aspettative positive, tra la dipendenza dell'infanzia e le responsabilità dell'età adulta, che qui felicemente si dovrebbero combinare. Quando i ragazzi ricevono, periodicamente, le visite dei loro insegnanti sul posto di lavoro, comunicano ai docenti il loro orgoglio – ed anche il timore del giudizio del professore – relativamente a ciò che stanno facendo.

Il modulo di Orientamento al lavoro, svolto nei mesi di febbraio-aprile nelle ore dedicate alla materia Cultura Civica, prevedeva alcune parti specificamente legate all'analisi dell'ambiente lavorativo ed alle aspettative concernenti il primo inserimento del mondo del lavoro; tali parti sono state analizzate con i ragazzi con **esplicito** riferimento al tirocinio. Si tratta in particolare delle tematiche relative a: tutela della salute, diritti e doveri del lavoratore dipendente, aspetti relazionali dell'esperienza lavorativa, analisi degli sbocchi occupazionali e del mercato del lavoro locale, analisi della figura professionale.

Uno dei principali strumenti utilizzati dai ragazzi in questo modulo è il Diario di bordo, agli alunni è stato assegnato il compito di aggiornare il Diario al termine di ogni giornata di lavoro. I ragazzi annotavano sul Diario:

- le attività svolte durante la giornata;
- le nuove conoscenze eventualmente acquisite;
- una valutazione complessiva della giornata.

Alla fine del tirocinio, la parte conclusiva del Diario, è stata destinata all'analisi complessiva dell'esperienza compiuta. I ragazzi portavano con sé il Diario nei rientri settimanali al Centro;

l'analisi collettiva svolta in classe di alcune pagine di questo strumento serviva per un primo confronto tra le differenti esperienze. Come ogni strumento di narrazione del vissuto, il Diario di bordo serviva ai ragazzi quale *fil rouge* dell'esperienza che stavano conducendo, e permetteva anche di proiettare in modo controllato i loro sentimenti e le loro angosce, mediandole con la riflessione quotidiana, qualche ragazzo (cfr. il diario di Federico) ha utilizzato il diario come forma di narrazione di sé a 360 gradi, alternando alla descrizione delle attività lavorative la narrazione delle proprie vicende sentimentali; qualcuno (come Giuseppe) ha continuato a tenere il diario di bordo anche durante il lavoro estivo e a quanto ci risulta continua ad aggiornarlo anche ora, assunto in regola da una ditta di impianti elettrici; Simone riportava stupito il fatto che il suo datore lo faceva "staccare" dall'attività lavorativa mezz'ora prima dei colleghi e lo mandava in un ufficio vuoto per poter aggiornare il Diario.

La lettura dei diari dei ragazzi evidenzia come il forte vissuto emotivo nei confronti del tirocinio ("Oggi è stato il mio primo giorno di lavoro, la notte prima ho dormito poco perché ero molto emozionato", Marcello; "Ero molto preoccupato", Simone; "Ero molto

emozionato e mi tremavano le gambe", Mattia) lasci il posto quasi immediatamente ad un vissuto di monotonia: "A dire la verità io non mi aspettavo questa prima giornata noiosa, anzi al contrario credevo che mi imparavano a fare qualcosa (Christian); "Io alla fine

della giornata ero molto infastidito da questo ingrato compito e più volte mi sono domandato se avessero letto la convenzione [siamo al 1° giorno! – N.d.A.], in cui si diceva che il tirocinio non ha scopo produttivo, e quel lavoro lo potevo fare anche un bimbo di tre anni" (Orlando); "Oggi COME IN TUTTI GLI ALTRI GIORNI appena arrivato ho aspirato la sporcizia per terra" (Luca); oppure cfr. il diario di Vincenzo che inizia regolarmente le sue narrazioni quotidiane con le parole "Anche oggi ho..."; o

Federico che ribadisce la monotonia dei luoghi frequentati "Anche oggi al solito posto", "Ancora Como", "Como, come al solito", per sbottare finalmente in un "Como, che palle!".

Sembra dunque che la monotonia e la ripetitività siano i vissuti immediati dei ragazzi; con pochissime eccezioni, l'emotività connessa al primo giorno di lavoro svanisce, e solo eventi eccezionali (anche l'arrivo di un camion: dal diario di Marcello; "Cosa nuovissima: oggi sono uscito per ben due volte", Lu-

La giostra

(Bambino di colore al luna park)

Signore, su questa giostra
dov'è il settore per Jim Crow,
che io ci voglio fare un giro?
Giù nel Sud, da dove vengo
bianchi e neri non siedono
gli uni accanto agli altri.
Giù nel Sud sul treno
c'è un vagone per Jim Crow.
Sull'autobus ci fanno sedere dietro.
Ma sulla giostra che gira
non c'è mica "dietro"!
Dov'è il cavallo
per un bambino che è nero?

L.J. Hughes, Blues e poesie, Newton Compton E.
Roma 1979.

ca) possano risvegliare l'attenzione e la motivazione dei giovani.

Attenzione che si fa acuta invece quando – raramente, in verità – il tutor o il datore ha nei confronti dei ragazzi atteggiamenti punitivi: “Oggi ho preso la mia prima sgridata, perché il mio superiore mi ha chiesto un attrezzo e io glielene ho dato un altro. È successo altre volte che non capissi cosa dicesse, ed è per questo che si deve essere arrabbiato” (Christian), o quando si ricevono istruzioni più o meno relative ai lavori da compiere, come nel mix tecnico-etico riferito da Enea: “Tiziano (...) appena arrivato mi ha subito chiarito le idee e dato tre raccomandazioni fondamentali: come tenere le forbici; non rubare; non guardare mai in giro quando si è in casa d'altri”.

Per il resto, l'esperienza di tirocinio si svolge in una atmosfera emotiva della più piatta normalità: l'idea di normalità è evidenziata anche dalle valutazioni finali dei ragazzi, quasi tutte positive perché “in questo mese ho appreso molte cose e spero in futuro di metterle in pratica” (Enea); “Il mio non è stato un lavoro pesante e non sono stato nemmeno sfruttato dal datore [sic!]; è per questo motivo che mi sono piaciuti (che ho trovato interessante) queste cinque settimane” (Luca); “È stata una bella esperienza e spero di tornare in quel posto perché mi piace molto” (Vincenzo) etc..

Rari comunque, sono sia i commenti ampiamente e non acriticamente positivi (al di là del simpatico commento di Simone, dotato di nera zazzera: “Taglierei anche i capelli per un posto del genere”) e rarissimi quelli negativi (la storia di Orlando, preso di mira dai colleghi dell'operosa e civile Brianza perché siciliano, costituisce per fortuna una eccezione); per il resto, tutto è assolutamente normale. Unico elemento di sorpresa, la mancia eventuale ricevuta dal datore che non rientrava nelle

aspettative di inizio tirocinio. Mi sembra che manchi nei ragazzi, in questo caso, non solo la capacità di esser critici nei confronti del contesto lavorativo e aziendale, ma anche e soprattutto la capacità di leggere il contesto medesimo: l'allineare fatti ed azioni che si ripetono con assillante monotonia sembra essere l'unico modo per questi adolescenti di narrare le gesta del loro essere-al-lavoro.

Al termine dell'esperienza di tirocinio, verso la fine di maggio, i ragazzi rientrano nel Centro per una o due settimane di attività didattica in preparazione agli esami finali di qualifica, che si svolgono nel mese di giugno. In questo frangente ai giovani in questione è assegnato il tema *Una giornata ideale di lavoro*; si è chiesto agli studenti di descrivere non la giornata migliore effettivamente trascorsa ma la giornata, appunto, **ideale**, al di là del dato di realtà verificato nell'esperienza trascorsa.

La giornata ideale di lavoro per i ragazzi è una giornata **normale**: si va la lavoro alla solita ora, si smette come ogni giorno alle 18 (Stakhanov non abita più tra i nostri giovani), dicono le solite battute, si va come al solito al bar o alla macchinetta per la cioccolata, si fanno le solite cose: nessuno si avventura al di fuori del noto, del dato, del conosciuto; nessuno si arrischia a fare cose nuove, a sperimentare. I dati positivi non risiedono nell'imparare cose nuove ma nel fare bene ciò che già si sa: nessuno chiede di conoscere nuove tecniche, ma la massima soddisfazione risiede nell'applicazione

pedissequa e senza problemi di quelle già padroneggiate. Tutto avviene nella più piatta normalità: dal risveglio alla doccia serale, l'ideale è il solito, il consueto, lo sperimentato.

E questo sconcertante panorama di normalità colora di sé anche l'ultima delle proposte pedagogiche di cui si componeva il progetto: il “tema” intitolato *Sportello pensioni*, nel quale si chiedeva ai ragazzi di illustrare con un mezzo a scelta (non necessariamente verbale) la loro vita lavorativa, familiare e personale vista dalla prospettiva futura del loro primo giorno da pensionati.

I ragazzi scelgono **tutti** il mezzo verbale ed hanno **tutti** vite assolutamente normali: tutti hanno successo nel lavoro, nel senso che si “mettono in proprio” creando una piccola azienda; tutti si sposano e hanno qualche figlio – che magari va a fare l'elettricista; tutti sono soddisfatti del loro lavoro; a parte Omar che si acquista il Milan football club e Antonio che incontra il professore di italiano in un ospizio per poveri, manca in questi lavori la minima traccia di trasgressione, di utopia, di ironia, di spinta a qualcosa di altro dalla banale normalità. I ragazzi fanno tutti gli elettricisti e ringraziano in coro la scuola per averli ben preparati al futuro lavorativo.

Giovani che cercano un lavoro come un altro si ritrovano, al momento di immaginare il primo giorno di pensione, a rievocare una vita come un'altra: la normalità trionfa sull'immaginario come vince inesorabilmente sull'emotività connessa ad uno degli ultimi momenti iniziatici del corso della vita dell'uomo nel XX secolo. ■



Dentro al mondo di ... due amici

Piano piano, basso basso, senza accelerare le emozioni o calcare la mano sui sentimenti, il regista ci racconta come due ragazzi, piccoli di fronte a grandi problemi, riescono a rendere diversa e positiva un'estate ultima della vita; un'amicizia tra dodicenni, uno, solo e chiuso, potenzialmente ragazzo difficile, pieno di aggressività più o meno repressa, e l'altro malato di AIDS, vicino alla sua fine, che vive regolando il tempo sul cibo, il riposo, le medicine e i ricoveri all'ospedale.

Si scambieranno a vicenda quello che hanno: la debolezza, la voglia di vivere, la capacità di guardare con serenità e onestà la realtà e la vita, la sete di affetto, il bisogno di muoversi, l'energia, la capacità di trovare e tentare soluzioni, come la puzzolente scarpa da basket che diventa protezione dall'incubo della morte in solitudine ai confini dell'universo, protezione e certezza perché, se si ha in mano una scarpa puz-

AMICI PER SEMPRE (The cure)

di LINO FERRACIN
e MARGHERITA PORCELLI

Regia: Peter Horton
Paese d'origine: Usa 1995
Interpreti: Joseph Mazzello, Brad Renfro, Annabella Sciorra, Diana Scarwid
Durata: 98 min.
Distribuzione video: Buena Vista Home Video
Pubblico: tutte le età

Il regista: Peter Horton, quarantacinquenne americano, oltre ad essere regista di una decina di film, soprattutto per la televisione, e attore in una ventina, è stato ed è produttore e sceneggiatore.

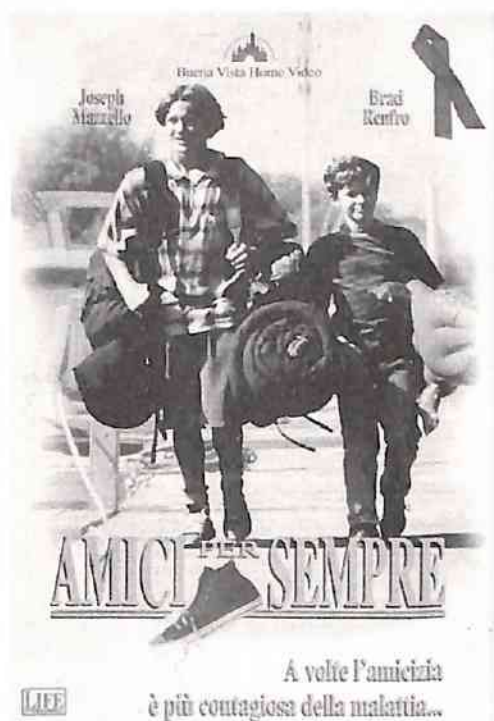
Trama: Erik è un ragazzino, solo, perché chiuso e rifiutato dai compagni di classe, con atteggiamenti da duro che tradiscono la sua sofferenza interiore; i suoi divertimenti consistono nell'impiccare o bruciare soldatini; ma la scuola è finita e la noia e la solitudine lo assalgono; la madre è affettivamente lontana, fisicamente più fuo-

ri che dentro casa; i loro incontri sono scontri che feriscono e allontanano Erik. Nel villino accanto vive Dexter, senza amici e rifiutato perché malato di AIDS e ritenuto dai pregiudizi dei compagni malato perché "omosessuale"; passa il tempo in giardino a costruire sistemi di difesa con barriere e fortini; la madre attenta e affettuosa è durante il giorno fuori per lavoro, ma sa essere presente, dolce, positiva, pur con lampi di dolore per il futuro del figlio. Il loro rapporto si basa sul rispetto e sul guardare con tutta la



zolente dell'amico, non si può essere certamente smarriti di fronte al nulla del mondo.

C'è nel film la storia di un'estate che muore e fa diventare grandi come in *Stand by me - Ricordo di un'estate* di Rob Reiner (1986), e c'è un viaggio in bus verso il sole del Sud di due amici, uno forte, spaccone e solo e l'altro, debole tisico, malato (*Un uomo da marciapiede* di John Schlesinger, 1969).



Ci sono poi due madri, due stili educativi, due modi di essere, di sentire l'altro e di stargli accanto: esemplare Linda, la madre di Dexter, nel suo sorridere con la morte nel cuore, nel suo chiamare "dolcezza" l'amico del figlio e nel riconoscergli la capacità di stare accanto e di essere dono; esemplare all'inverso Gail, la madre di Erik, attenta solo a se stessa "Con la tua amicizia rischi di ammazzarci tutti e due", fisicamente e affettivamente lontana e fuori dalla vita del figlio.

Due momenti del film:

1. Erik è morto e la madre in lacrime conforta Dexter che si sente in colpa per non aver fatto abbastanza per trovare la cura: *"Tutto quello che c'era di malato nella vita di Erik Dexter, di triste, di solitario tu l'ha spazzato via"*.

2. Durante il viaggio, scaricati sulla riva del fiume, per non disturbare le coppie sulla barca, che li sta trasportando a pagamento a New Orleans, sotto la tenda nel pieno della notte Erik si sveglia turbato e tutto sudato. E Dexter gli chiede:

—Non avevi qualche incubo per caso?

—No.

—Ma che ti prende?

—Mi succede certe volte, quando mi sveglio ed è buio. Sai, ho letto che l'universo è largo 18 miliardi di anni luce.

Pensa di camminare per 18 miliardi di anni luce; e se non c'è niente in fondo? E allora tu continui per un altro miliardo di anni luce, così lontano che non vedi niente perché laggiù non ci arriva la luce delle stelle, c'è solo un gran freddo e un grande buio. A volte, se mi sveglio ed è buio, ho una paura tremenda come se stessi laggiù e non potessi più tornare".

Dexter prende una sua scarpa da pallacanestro e la mette nelle mani di Erik



—"Tieni, tienila in mano quando dormi e, se ti svegli e hai paura, tu di: "Un momento, ho in mano la scarpa di Erik, perché dovrei tenere in mano una scarpa di pallacanestro puzzolente a 1 miliardo di anni luce? Devo essere sulla

possibile razionalità la terribile malattia contratta per trasfusione. Solo una palizzata divide i giochi dei due dodicenni ed è abbastanza facile per Erik scavalcarla quando la solitudine e la curiosità vincono l'iniziale aggressività, carica di pregiudizi verso, "l'omosessuale malato".

Il coraggio, lo sguardo lucido e razionale sulle cose, unite alla debolezza di Dexter conquistano facilmente Erik che a sua volta si sente investito del compito di guidarlo e proteggerlo fuori nel mondo ed ha deciso di aiutarlo a guarire con diete strampalate di dolci e merendine (alle quali si sottopone come gruppo di controllo) e con imbevibili decotti di erbe (per questi invece non servono gruppi di controllo), casualmente trovate e cercate lungo il fiume che scorre vicino.

Ad accrescere il legame tra i due amici è anche, da parte di Dexter, la calda scoperta del tenero rapporto tra madre e figlio, l'affetto che la madre di Erik gli rivolge e il pianto disperato di lei sola, nella notte seduta sulle scale di casa. Dall'altra parte della staccionata richiami, freddezza, comandi di starsene ben lontani dal malato e ... solitudi-

ne. Dexter ed Erik, venuti a conoscenza che uno specialista di New Orleans ha scoperto la cura dell'AIDS, cominciano a pensare seriamente ad un viaggio verso il Sud, ma l'ultima improvvisata tisana porta Erik all'ospedale per avvelenamento e la madre di Dexter scopre terrorizzata la nuova amicizia del figlio: il futuro è la separazione e la colonia per Dexter.

I due decidono così di partire all'alba di nascosto. Il viaggio, dapprima in un gommone, seguendo la corrente di un fiume, poi su un battello di giovanotti senza scrupoli, li unisce sempre di più, ma le fatiche e le forti emozioni mettono a dura prova la precaria salute di Erik e convincono Dexter a riportarlo alla madre. Erik è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale e l'amico lo assiste, distraendolo con giochi e scherzi terribili alle infermiere.

Lo scherzo che ha più successo è quello di fingere la morte per spaventare con un risveglio improvviso i medici accorsi. Ma il gioco diventa realtà: una morte dolce costruita giorno per giorno dall'amicizia di quell'estate ormai alla fine.

Terra, dentro al mio sacco a pelo, ed Erik deve essere sempre vicino a me".

— Va bene, Ok, ci provo".

Parole semplici? Come il film.

Uno sguardo particolarmente attento a... il racconto

A nostro parere "Amici per sempre", proprio per la semplicità con cui racconta la storia di Erik e Dexter, il nascere e il crescere della loro amicizia e la facilità con cui lo spettatore può comprendere le modalità usate dal regista per comunicare il suo progetto creativo, si presta ad essere utilizzato in classe sia per avviare o consolidare la lettura critica di un testo, sia per approfondire una tematica di discussione e riflessione.

In tale direzione suggeriamo un itinerario didattico che privilegia la dimensione narrativa, cioè gli elementi che compongono la storia e l'andamento del racconto.

Dopo una prima visione globale del film, i ragazzi possono essere invitati a rivedere le immagini con l'obiettivo di dividere il testo filmico in sequenze o blocchi narrativi. Successivamente, con l'aiuto dell'insegnante e la colla-

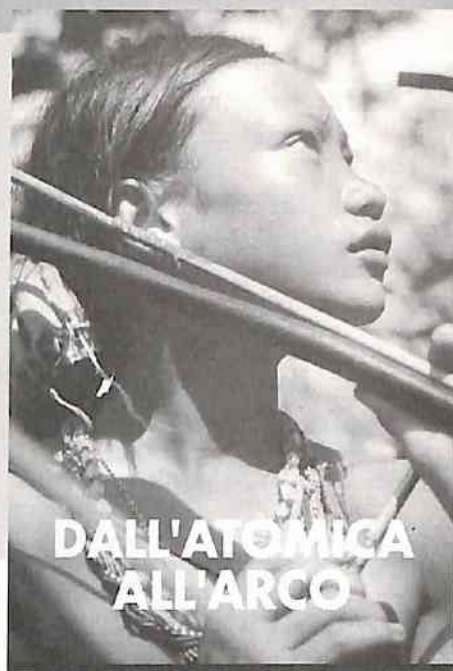
OLTREMAREFILM

Dall'atomica all'arco Indonesia di oggi e di ieri

Nell'Indonesia di oggi convivono, fianco a fianco, due stili di vita. Da una parte c'è Djakarta, la capitale, che offre immagini di consumismo e di progresso, di gioventù contestatrice e di donne emancipate. Dall'altra si trova la civiltà primitiva delle isole Mentawai che, a pochi chilometri di distanza, lotta contro la denutrizione, le malattie e l'analfabetismo. Ma all'interno di questa civiltà esistono dei valori, quali la serenità, la fede in Dio, l'aiuto reciproco e il rispetto per la natura; valori sanciti dalla Costituzione Indonesiana che stabiliscono un equilibrio tra il passato e il futuro che incanza.

borazione dei compagni, potranno essere guidati alla ricerca per ogni sequenza dei temi più significativi.

Potrà concludere il lavoro di analisi una discussione sulle tematiche emergenti, che potranno essere riassunte in una mappa mentale che rappresenti le riflessioni emerse e le posizioni condivise da tutta la classe con le eventuali divergenze. Diamo a titolo esemplificativo le sequenze da noi individuate e i relativi temi.



"Amici per sempre"	L. 29.000
"Dall'atomica all'arco"	L. 29.000
Per la spedizione	L. 4.000

Per ordinazioni: CEM - tel. 030/377.27.80

SEQUENZE

Erik torna a casa da scuola alla fine dell'anno scolastico
Primo incontro di Erik con Dexter.
Presentazione delle dinamiche familiari: Dexter e la madre.
Erik e la madre.
Nasce l'amicizia tra Erik e Dexter: primo viaggio insieme (sul fiume, all'emporio) e scontro con i compagni di scuola durante il ritorno a casa.
La cena a casa di Erik e in casa di Dexter.
Nasce l'idea della ricerca della cura (tabella della dieta e ricerca delle erbe)
Tra Dexter, Erik e la madre di Dexter nasce un nuovo equilibrio che esclude la madre di Erik.
Nasce l'idea del viaggio alla ricerca delle erbe.
A causa dell'avvelenamento di Dexter, la madre di Erik scopre la relazione del figlio e decide di allontanarlo.
La partenza di Erik e Dexter.
Sul battello verso New Orleans.
L'incubo della morte durante la notte.
Il furto, la fuga e l'inseguimento.
Il ritorno a casa.
Vita in ospedale e morte di Erik.
Il ritorno dall'ospedale.
Lo scontro tra le due madri.
L'addio di Erik a Dexter.

TEMI

Chiusura — Isolamento — Rifiuto — Aggressività
Pregiudizio — Aggressività
Condivisione di un problema senza negazione
Negazione del rapporto materno — Solitudine
Incontro come superamento del pregiudizio — Difesa del debole
riconferma degli stereotipi — bisogno di amicizia
Falsificazione della realtà — Confronto, anche se difficile, con la realtà.
Coscienza di valere qualcosa — Abbandono dell'aggressività
Riconoscenza — Scoperta della possibilità di un rapporto — Delusione
Incapacità di un rapporto
L'iniziativa — Il desiderio di vincere
Egoismo — Esclusione
Speranza
Scoperte — Indifferenza degli adulti
Paura della morte — Amicizia come aiuto e sostegno
Capovolgimento dei ruoli tra i due ragazzi.
Comprensione — Bisogno di protezione
Morte come gioco — Crescita del legame affettivo
Dolore — Riconoscimento del valore dell'amicizia — Solidarietà nella morte
Difesa — Protezione — Sconcerto
Riconferma dell'amicizia — Lo scorrere della vita.

Spazio CEM

a cura della Redazione

BOLOGNA, 27.01.'98: Dentro del corso *Per una teologia narrativa*, organizzato dal Gruppo "Servire la buona notizia", il nostro collaboratore Brunetto Salvarani ha tenuto un incontro dal titolo "La teologia narrativa". Per lo stesso corso, il giorno 10.02.98, il nostro collaboratore Fabio Ballabio ha svolto il tema "Esodo, Pasqua e liberazione. Percorso didattico su un libro dell'antico testamento". È in costante crescita l'interesse per la tematica religiosa, sia nel versante degli studi biblici, fatti da laici, sia nel versante del dialogo con le altre religioni. I nostri due collaboratori sono riconosciuti come esperti in questo campo in ambito nazionale.

POVOLARO (VI), 11.02.'98: Il gruppo Missionario di Povolaro ha potuto conoscere in termini scientifici, accessibili ed esistenziali cos'è *Teologia della Liberazione*, opzione preferenziale per i poveri, comunità ecclesiali di base (CEB), ortoprassi... Tutto dentro ad uno schema di esperienze di Chiesa in America Latina. Conferenziere: P. Arnaldo De Vidi.

BRESCIA, 14.02.'98: P. Domenico Milani è intervenuto all'Università Cattolica di Brescia con una incisiva provocazione sul volontariato, avvalorata dall'esperienza dei suoi 26 anni di "volontariato qualificato" in Centro Africa.

SEREGNO (MI), 16.02.'98: Tre classi dell'Istituto Magistrale "Giuseppe Parini" di Seregno, si sono portate all'ISME di Desio, per una giornata particolare. Animatore della giornata è stato il Direttore del CEM che ha scandagliato il tema della cultura e di varie culture. È intervenuto anche il missionario saveriano Giuseppe Dovigo per far conoscere la cultura del Centro Africa. Qualche dinamica ha elevato il livello e l'interesse della giornata. È rimasta voglia di più tempo a disposizione su tematiche così importanti. Congratulazioni alla prof. Ivana Gobbi che ha preparato e diretto l'incontro.

REGGIO EMILIA, 16.02.'98: Il Direttore del CEM è intervenuto a Reggio Emilia per il secondo incontro del progetto per animatori missionari *Il fuoco della missione: cammino di preparazione, animazione e formazione in*

vista del Convegno Nazionale (10-13 settembre '98 a Bellaria - Rn). P. De Vidi ha trattato il tema *Fare discernimento, come leggere il presente per coglierne le sfide*. Al momento di esposizione teorica è succeduto un momento laboratoriale sul tema, con dinamiche aperte. A Reggio Emilia notevole è l'articolazione tra tutte le iniziative interculturali e missionarie. È stato per il CEM motivo di gioia vedere i suoi percorsi educativo-pedagogici assunti dalla Quinta Circoscrizione di Reggio Emilia in corsi di aggiornamento e formazione come *"Oltre la siepe"*, in seminari di aggiornamento per insegnanti e animatori e percorsi didattici per studenti e giovani.

BRESCIA, 17 e 19.02.'98: Hanno trascorso i giorni presso di noi due gruppi di 8 operatrici interculturali ciascuno, come parte del programma del Corso Professionale di 600 ore cui stanno partecipando, organizzato dall'Ente Nazionale Canossiano (E.N.A.C.). Le operatrici hanno così potuto conoscere l'emeroteca ricca di oltre 200 testate di riviste italiane ed estere, il CEM e la sua organizzazione, il reparto produzioni VIDEO, la libreria della Mondialità... Direttore del Corso è il nostro collaboratore Ettore Sartorio al quale va la nostra stima.

PONTE ZANANO (BS), 21.02.'98: Gli alunni del secondo Ciclo della Scuola Elementare di Ponte Zanano sono stati privilegiati: hanno vissuto due ore affascinanti con P. Milani. Gli alunni, organizzati per continenti, hanno ascoltato P. Milani come si ascolterebbe un Anziano del Centro Africa. Animatore dell'incontro e nostro referente della settimana della Mondialità è stato Adriano Galletti. Congratulazioni.

LIMBIATE (MI), 25.02.'98: Il Comune di Limbiate ha realizzato il progetto *Quanti mondi nel nostro mondo*. Nell'ambito del progetto lo scrittore Kpan Téagbeu Simplice è intervenuto in qualità di collaboratore del CEM e ha trattato magistralmente il tema *Rito di iniziazione nel Centro Africa*. L'uditorio era composto di educatori, genitori e giovani. Tutto il programma del Comune di Limbiate con "feste multietniche", conferenze, mostre e cinema merita di essere conosciuto come esem-

pio di promozione culturale di largo respiro. Per informazioni: Ufficio Cultura, Tel. 02/996.31.88, fax 996.49.77.

CITTÀ DI CASTELLO (PG), 26.02.'98: Il Direttore del 37° Convegno '98 CEM, P. Milani, e del CEM, P. De Vidi, si sono recati a Città di Castello per poter definire "de visu" la realizzazione del 37° Convegno CEM '98. La città si è mostrata incantevole a cominciare dai suoi cittadini. I coniugi Licia e Giuliano non si sono limitati ad esibire i loro 3 alberghi, ma si sono fatti nostri interpreti presso le autorità comunali, perché siano messi a nostra disposizione ambienti adeguati ad un Convegno di altra tradizione come il nostro. Avremo l'onore di usufruire delle strutture della Villa Montesca, la migliore villa di Città di Castello, che ha ospitato la Montessori come pedagoga con la sua scuola sperimentale. Aspetti come trasporto, comunicazione, vitto e alloggio, spazi e strutture laboratoriali... Tutto è in fase di studio e accertamento senza particolari problemi. I due Direttori sono tornati dalla visita altamente soddisfatti.

MILANO, 10.03.'98: L'Università degli Studi di Milano in collaborazione con l'UNICEF-Italia da 4 anni organizza un corso universitario multidisciplinare di educazione allo sviluppo. Il corso di quest'anno, frequentato da un centinaio di universitari, tratta temi quali: *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e l'infanzia negata; Il concetto di sviluppo come sinonimo di diritti umani; Relazione Nord Sud: la gestione del debito estero; Tecnologia e sviluppo: trasferimento di tecnologie e problemi di adattamento alle realtà dei paesi in via di sviluppo*, tra gli altri. Sull'ultimo tema segnalato sono intervenuti P. Arnaldo De Vidi e l'Ing. Giovanni Peterlongo, esperto di progetti di formazione per dirigenti di paesi in via di industrializzazione e Presidente del Comitato per l'Unicef della Regione Lombardia. Il Direttore del CEM ha trattato il tema mostrando la non leggerezza dell'aspetto socio-culturale nella solidarietà con i paesi del Sud del Mondo e le conseguenze della sua dimenticanza in passato. Ha anche fatto riferimento alla sua esperienza di 24 anni in paesi non europei.

Chiesa santa e peccatrice

Parlando di Antonio Rosmini

In questo corsivo, scostandomi dal tono e dai temi degli altri miei modesti scritti che appaiono mensilmente su CEM/Mondialità dal settembre scorso, intendo proporre una riflessione sulla vicenda ecclesiale di Antonio Rosmini di cui è stato celebrato, il 24 giugno 1997, il bicentenario della nascita. Di Rosmini, mi piace dire che è stato l'uomo del primo mattino perché nacque a Rovereto il 24 marzo 1797 alle 3 di notte, e si spense, alle primissime luci dell'alba, poco più di 58 anni dopo, il 1° luglio 1855, a Stresa. Fu uno dei massimi filosofi nella linea dello spiritualismo agostiniano; l'edizione nazionale delle sue opere è raccolta in 24 grossi volumi. E fu un santo. Il che non guasta. Il 15 agosto 1849 gli fu notificato dal Cardinale Antonio Tosti, il verdetto della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti che condannavano tutte le opere, s'intende, compreso il Trattato Delle Cinque Piaghe Della Santa Chiesa. Lo stesso giorno, Antonio Rosmini dichiarava a p. G. Buttaoni, Maestro del Sacro Palazzo, la propria sottomissione all'iniquo verdetto.

La sorgente

È dalla voce del Signore, come è riportata dai Vangeli, che sgorga l'acqua viva del suo messaggio. E ripensiamo ai testi straordinari trasmessi a noi dagli scrittori sacri: Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo. Vi si parla delle beatitudini (Matteo, 25, 31-46), del seminatore (Marco, 4, 1-20), del figlio perduto e ritrovato (Luca, 15, 1-32), dei piedi lavati nella cena ultima (Giovanni, 13, 1-20), della caduta del muro (Agli Efesini, 2, 1-22). È una sorgente cristallina. Scende dalla montagna.

L'acqua stagnante

L'acqua più pura diventa stagno e palude quando il suo corso è imprigionato dal peccato dell'uomo, soprattutto dell'uomo "di chiesa". E allora l'orgoglio, l'invidia, l'altezza, il potere ne costringono il flusso in una morta gora. L'acqua diventa vasta pozzanghera. Il fondo, melma e fango. E pantano.

Liberare il fiume

C'è modo di permettere agli stagni di ridiventare fiume: rompere gli argini e liberare le acque, permettendo loro di riprendere l'antica corsa, di ridiventare spumeggianti, di rifarsi torrente. E vedo l'incresparsi delle onde, il loro accavallarsi e riprendere il canto di prima. E ne odi, nella notte, lo scorrere e la musica.

Le Cinque Piaghe Della Santa Chiesa

Antonio Rosmini sta contemplando Gesù inchiodato sulla croce. I chiodi straziano il suo povero corpo: mani trafitte, piedi trafitti, costato aperto. Anche la Chiesa gli appare come inchiodata sulla croce e impedita, quindi, di benedire, di camminare, di amare.

E dà al suo Trattato questi suggestivi e strazianti titoli:

1. Della piaga della mano sinistra della santa Chiesa, che è la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto.
2. Della piaga della mano destra della santa Chiesa, che è la insufficiente educazione del clero.
3. Della piaga del costato della santa Chiesa, che è la disunione de' Vescovi.
4. Della piaga del piede destro della santa Chiesa che è la nomina de' Vescovi abbandonata al potere laicale.
5. Della piaga del piede sinistro: la servitù de' beni ecclesiastici.

Propongo alla Chiesa, mia madre, e ai sacerdoti miei fratelli, di prendere in mano questo testo straordinario e di farne attenta meditazione per prepararci alla prossima Pasqua. Lo stagno può ridiventare torrente e fiume.

Bibliografia: Rosmini Antonio, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, Ed. San Paolo, 1997. Un testo inserito nella collana "I classici del pensiero cristiano".

Corsi Concorsi Convegni

a cura della Redazione

Dal 9 al 13 aprile Sigrid Loos condurrà a Trento uno stage dal titolo: "Il gioco nel mondo. Percorso sperimentale alla ricerca dei giochi delle altre culture". Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Centro psicopedagogico per la pace, Via Genocchi 22, Piacenza. Tel. E fax 0523/32.72.88; e-mail:cpp@iol.it

L'associazione *Verdi ambiente e società* organizza un concorso nazionale dal titolo: "Un racconto e un'immagine per l'ambiente". Esso sarà riproposto per tre anni consecutivi. Il tema di quest'anno è: "Acqua per tutti". Il concorso è riservato agli alunni delle scuole elementari, medie e superiori per l'anno scolastico in corso, per informazioni Tel e fax della segreteria al n. 06/68.33.332; numero verde: 167/86.61.58 e-mail: greencr@tin.it

Continua, presso la Fondazione S. Carlo, il ciclo di interventi in seno al Seminario di studio dal titolo: "La fabbrica dell'incanto. Luoghi di elaborazione dell'immaginario religioso contemporaneo". Per aprile sono previsti i seguenti incontri: Giovedì 16: "Lo sguardo seducente. Un'analisi teologica del sacro nella pubblicità", di Jérôme Cottin; Giovedì 30: "Immagini di confine. Il cristianesimo africano tra inculturazione e identità etnica". Di Albert Tito Dalfovo. Per informazioni: Fondazione Collegio S. Carlo, Via S. Carlo, 5 - 41100 Modena Tel. 059/42.12.10.

Dal 24 al 26 aprile p.v. a Padova si terrà il Convegno Nazionale organizzato da *Bibbia* dal titolo "Colui che fa il bene e crea il male (Is. 45,7). Male, Bibbia e occidente". Per informazioni contattare la Segreteria organizzativa di *Bibbia* - Via A. Da Settimello, 129 - 50040 Settimello (FI) Tel. 055/88.25.055 - Fax. 055/88.24.704.

Dall'8 al 10 maggio si svolgerà a Castiglioncello (LI) un convegno dal titolo "Il bambino supernovo". Il Convegno prevede l'intervento di esperti (psicologi, sociologi, antropologi) che condurranno anche dei laboratori per aiutarci ad esplorare il mondo dell'infanzia anch'esso soggetto a mutamenti accelerati. Per informazioni: Coordinamento Genitori Democratici, Via G. Cardano, 135 - 00146 - Roma Tel. 06/55.87.336 - 55.85.326 - Fax. 06/55.85.326.

Il Centro Studi Musicali e Sociali Maurizio Di Benedetto di Lecco organizza la *Scuola Estiva di Animazione Musicale*. La Scuola si propone di favorire l'acquisizione di capacità di progettazione e intervento di animazione musicale come strumento di promozione nei diversi contesti e situazioni sociali. Il corso ha una durata triennale (di 350 ore estive, quest'anno dal 19 al 29 agosto). Per informazioni telefonare allo 0341/25.08.19, fax. 0341/25.12.37.

Il Centro Missionario Diocesano di Trento ha realizzato un *Centro di Documentazione* sul tema *Sud del Mondo e Missione*, organizzato in 4 Sezioni: Libri, Riviste, Dossier, Videoteca. Il Centro è aperto al pubblico dal Lunedì al Venerdì dalle 9,00 alle 11,30. Per informazioni: C.M.D. Via S. Giovanni Bosco, 7/1 - Trento Tel. 0461/98.38.17 - fax. 98.35.29.

Volete favorire la nascita di un nuovo rapporto fra generazioni, popoli e culture diverse? Partecipate con le vostre classi alla Mostra "El ventaglio del tiempo" che si terrà a Verona presso Palazzo Verità-Poeta (V.lo San Silvestro, 6 zona Volto San Luca) dal 21 marzo al 25 aprile. Tel. 045/8003538, parlare con Rossella Lomuscio, collaboratrice CEM.



Pasqua 1998

di Arnaldo De Vidi

Come fu la morte di Gesù?
Forse il fiore dell'ibisco dipinse la *via crucis* in sangue.
Allo sfilarsi della tunica senza cuciture
Egli mostrò il suo corpo bruno come mietitore
o bianco come candido agnello di primavera?
Inchiodato al legno, pendeva quale frutto maturo?
Forse i bulbi degli occhi, gonfi, volevano germogliare
e la preghiera della Madre sanguinava come radice tagliata.
Forse il suo grido finale radunò armenti di nubi,
la notte venne con monete d'argento a sequestrare il sole.
Forse la punta della lancia tagliò nel fianco
una ferita rossa di melograno maturo. **Forse.**

Di certo io so che il grido
il grido che lacerò il velo del tempio
continua nel pianto disperato
delle madri sul tumulo dei figli uccisi.
Non v'è orecchio che non abbia udito
e non v'è occhio che non abbia visto

il sangue nella popolata *via crucis* del Chiapas
o i bianchi fiori di polvere dell'eroina della Colombia,
o i frutti d'acciaio delle mine
e dell'industria bellica del primomondo,
o l'appuntita lancia nei revolver
dei "giustizieri" dei *meninos de rua* del Brasile.
Non v'è mano che non abbia toccato
corpi solcati da trincee nel Kosovo
e occhi come bulbi di dolore
degli immigrati clandestini.

Di certo io so che lui non chiede ai miei occhi
di diventare fiori al suo sepolcro.
Ma chiede alle mie mani di toglierlo
da tutte le croci.
Chiede che a me non basti nulla
che sia di meno dell'amore.
Allora i miei piedi danzeranno nell'aria
incontro al Risorto.

da: Arnaldo De Vidi, *Sapore di Terra e Cielo*,
CEM/CSAM, Brescia 1998 - L. 15.000

